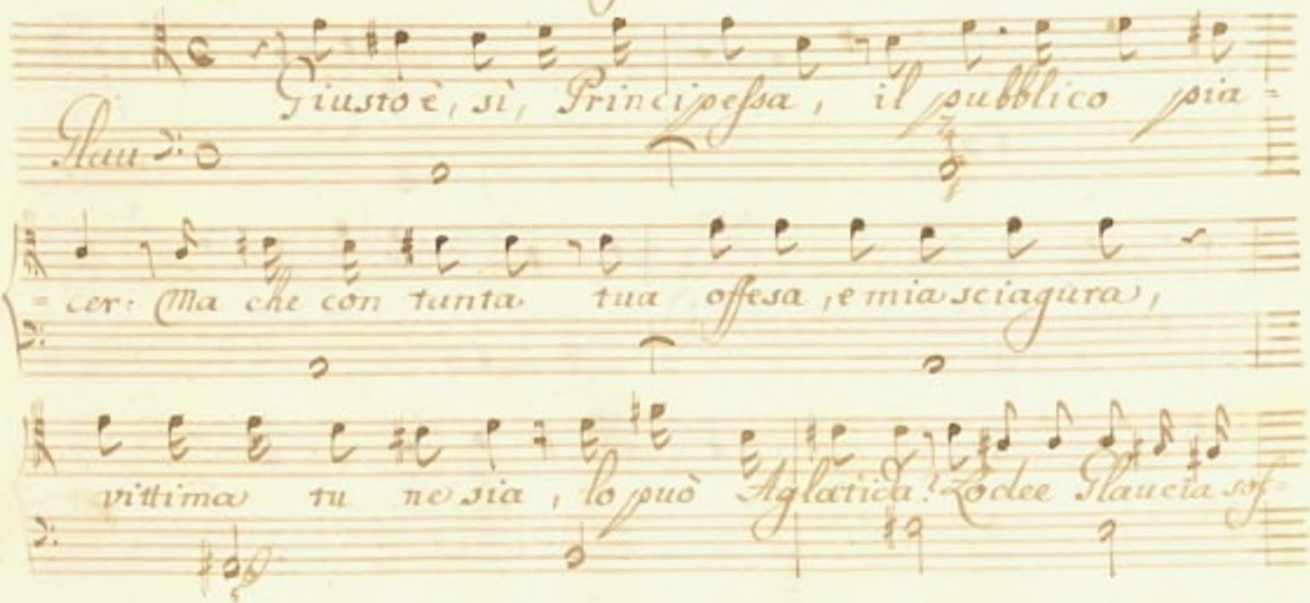
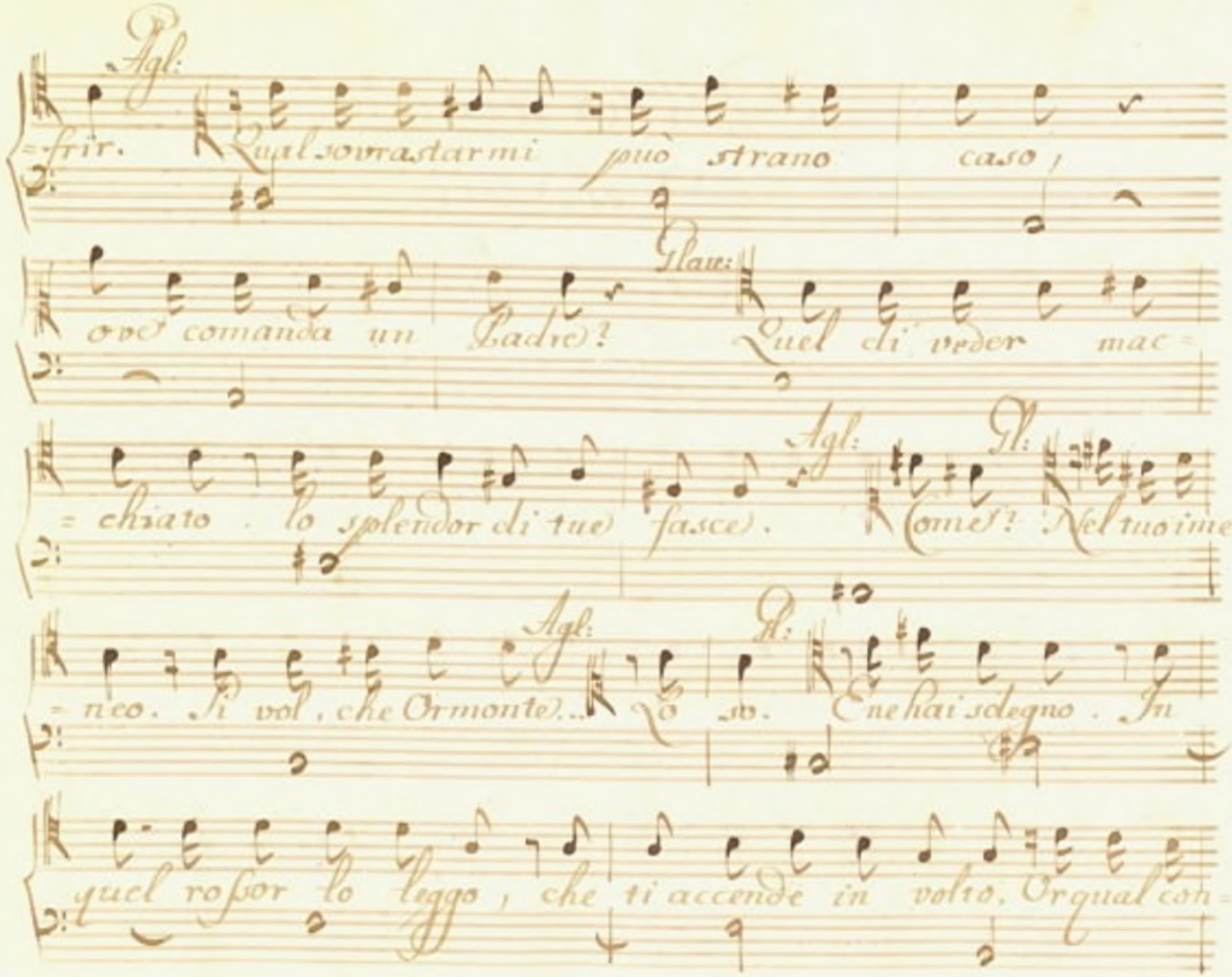
Atto Secondo.

Deliziosa

Scena Prima

Aglatida, e Flaucia.




Agl:
=frir. Qual sovrastarmi può strano caso,
Glau:
ove' comanda un Padre? Quel di veder mac=
Agl:
=chiato lo splendor di tue fasce). Il:
Come? Nel tuo ime=
Agl:
=neo. Si vol, che Ormonte)... Il:
Io so. Ne hai sdegno. In
quel rossor lo leggo, che ti accende in volto. Or qual con=

Agl: Glau: Agl:

=siglio? Tacere, ed ubbidir: Legge sì iniqua. La fe un

Re: La fe un padre. In serva, e figlia cor vorresti ru=

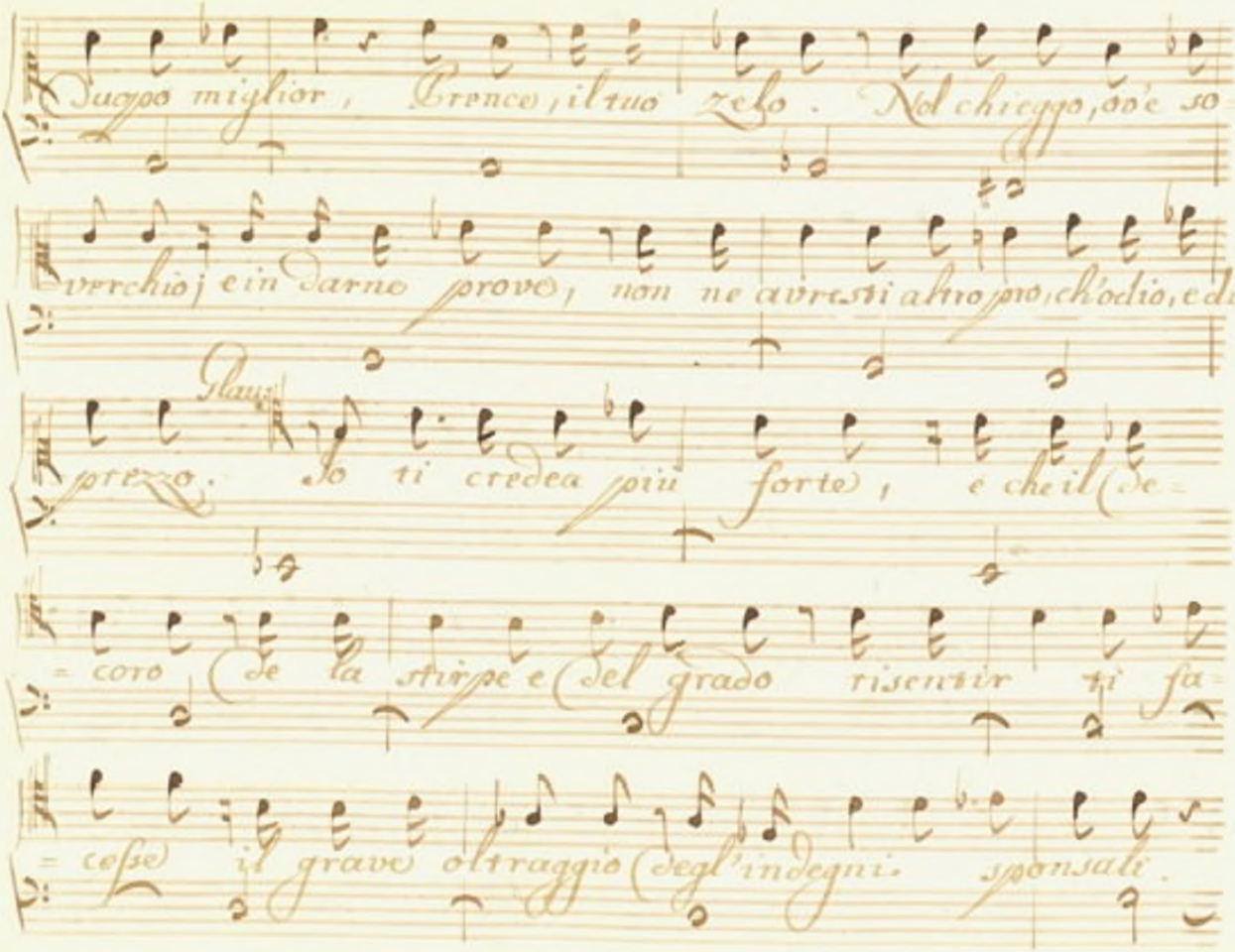
Glau:

=bello e contumace? Ch! Mal simuli ossequio, ov'è dis=

=petto. Veggo il labbro smentito dal torbido degl'occhi; e sento il

Agl:

core contra insulto sì reo chiedermi aita. Serba a



Duopo miglior, Prence, il tuo zelo. Nol chieggo, ov'è so=

verchio; e in darne prove, non ne avresti altro pro, ch'odio, e dis

Glauc.

prezzo. Io ti credea più forte, e che il de=

=coro de la stirpe e del grado risentir ti fa=

=cesse il grave oltraggio degl'indegni sponsali.

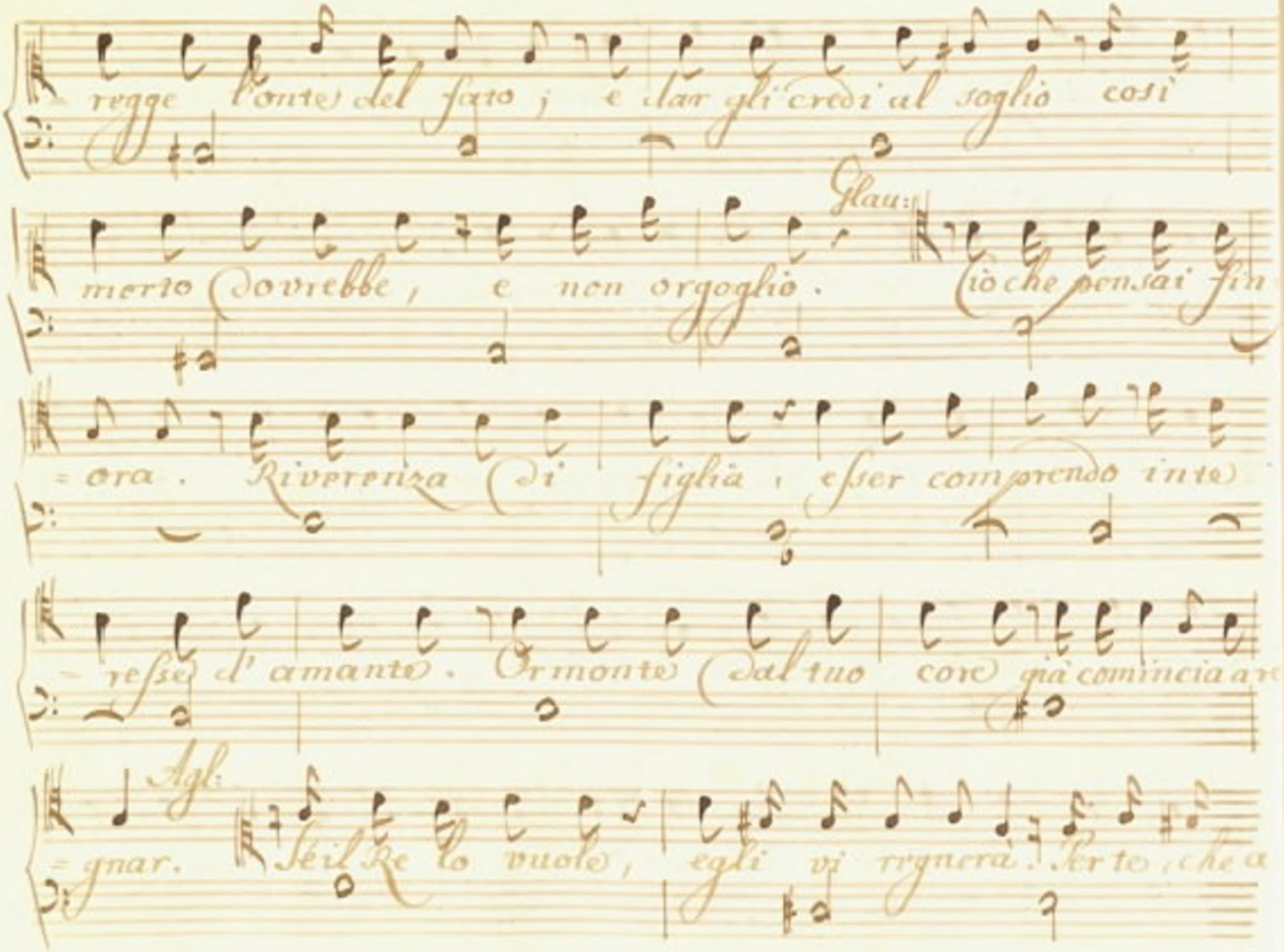
Ah! Principessa, al tuo talamo Ormonte? Un che qual

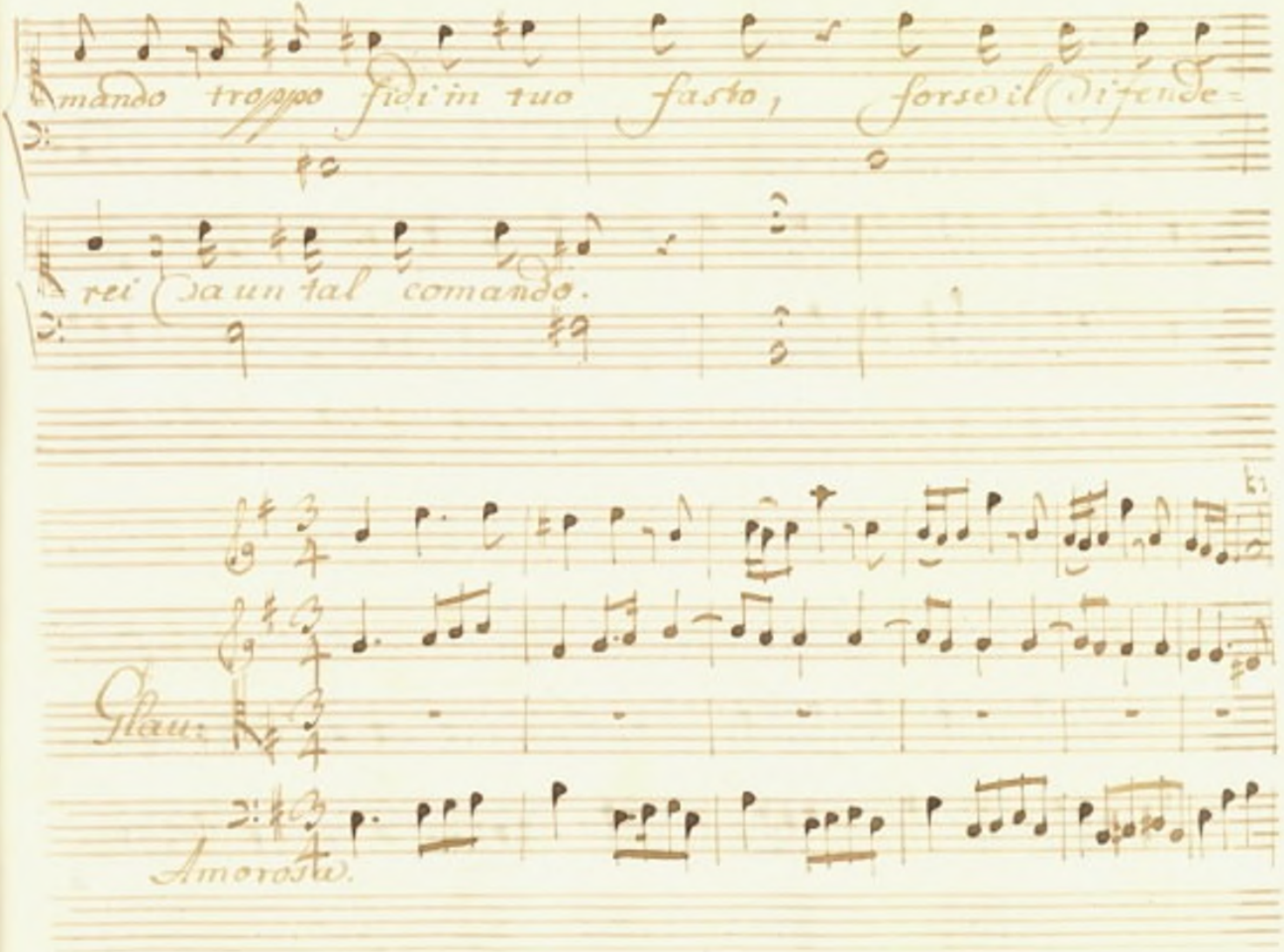
nacque, non sa, os'infingo, e vergognoso il tace?.. Agl. Qual unque e'

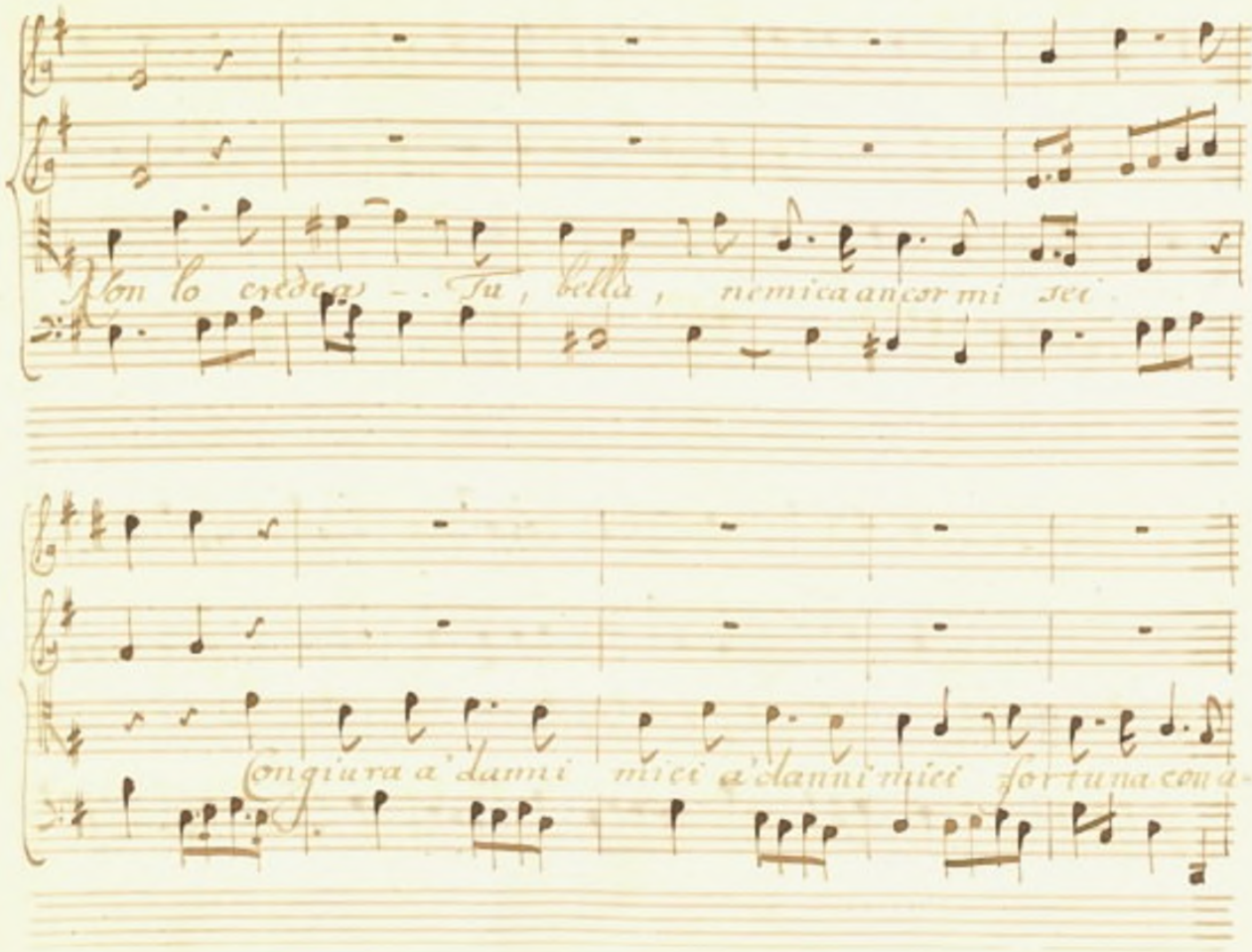
sia, gli basta, che l'apprezzi chi regna. Sortir porpora, o

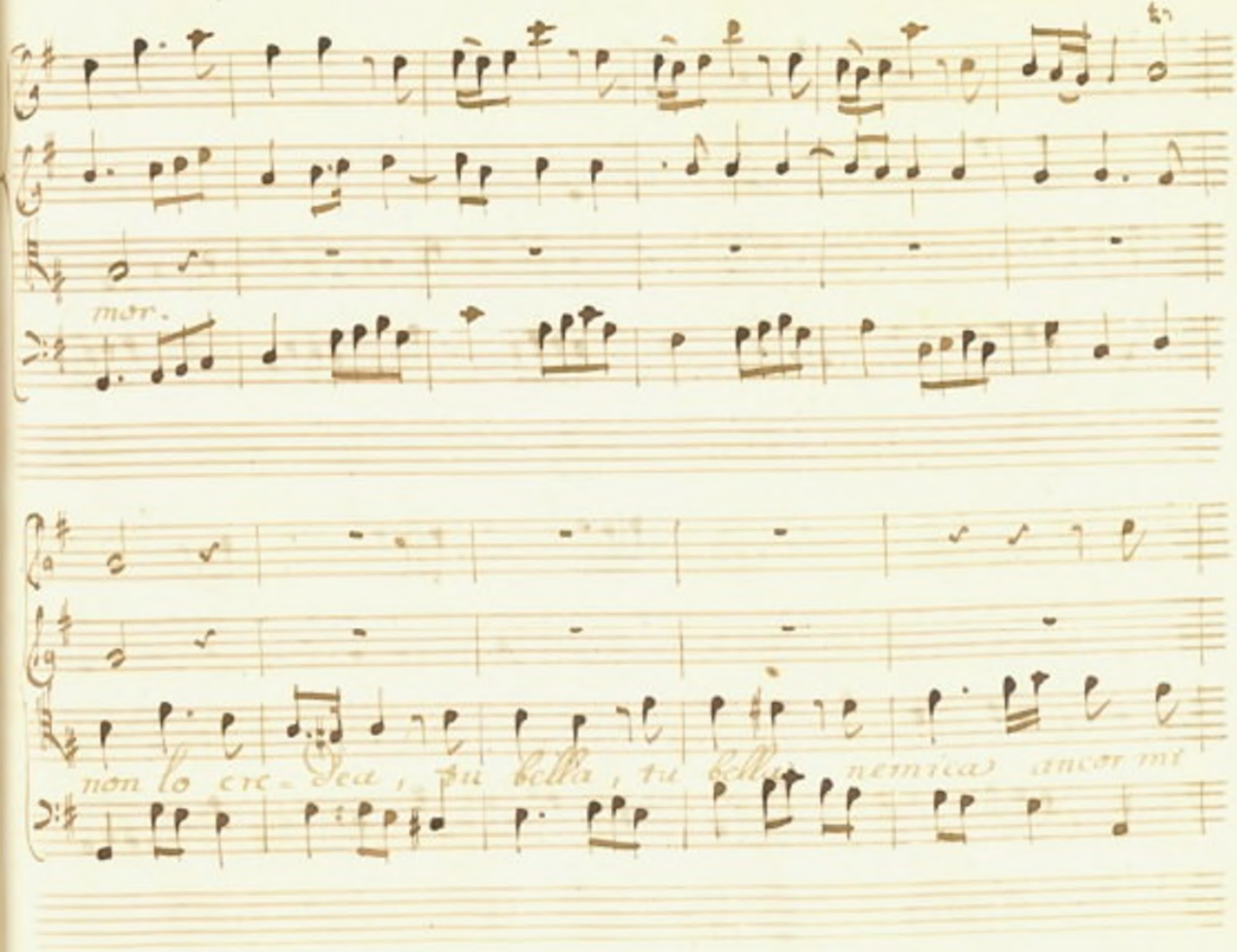
lane non era in suo poter. Tutta esser' opra do-

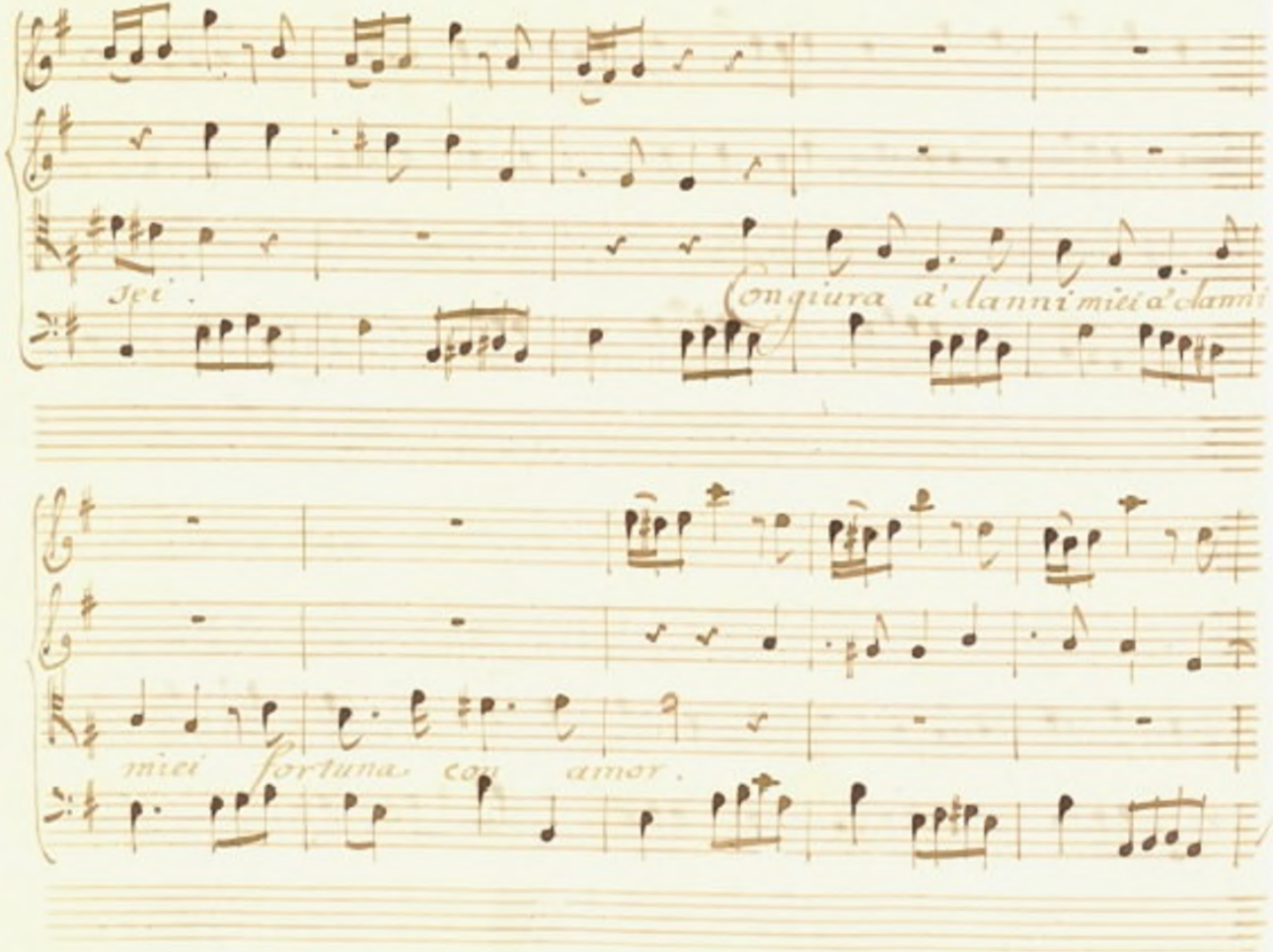
= vea di sua virtù la sua fortuna. Così l valor cor

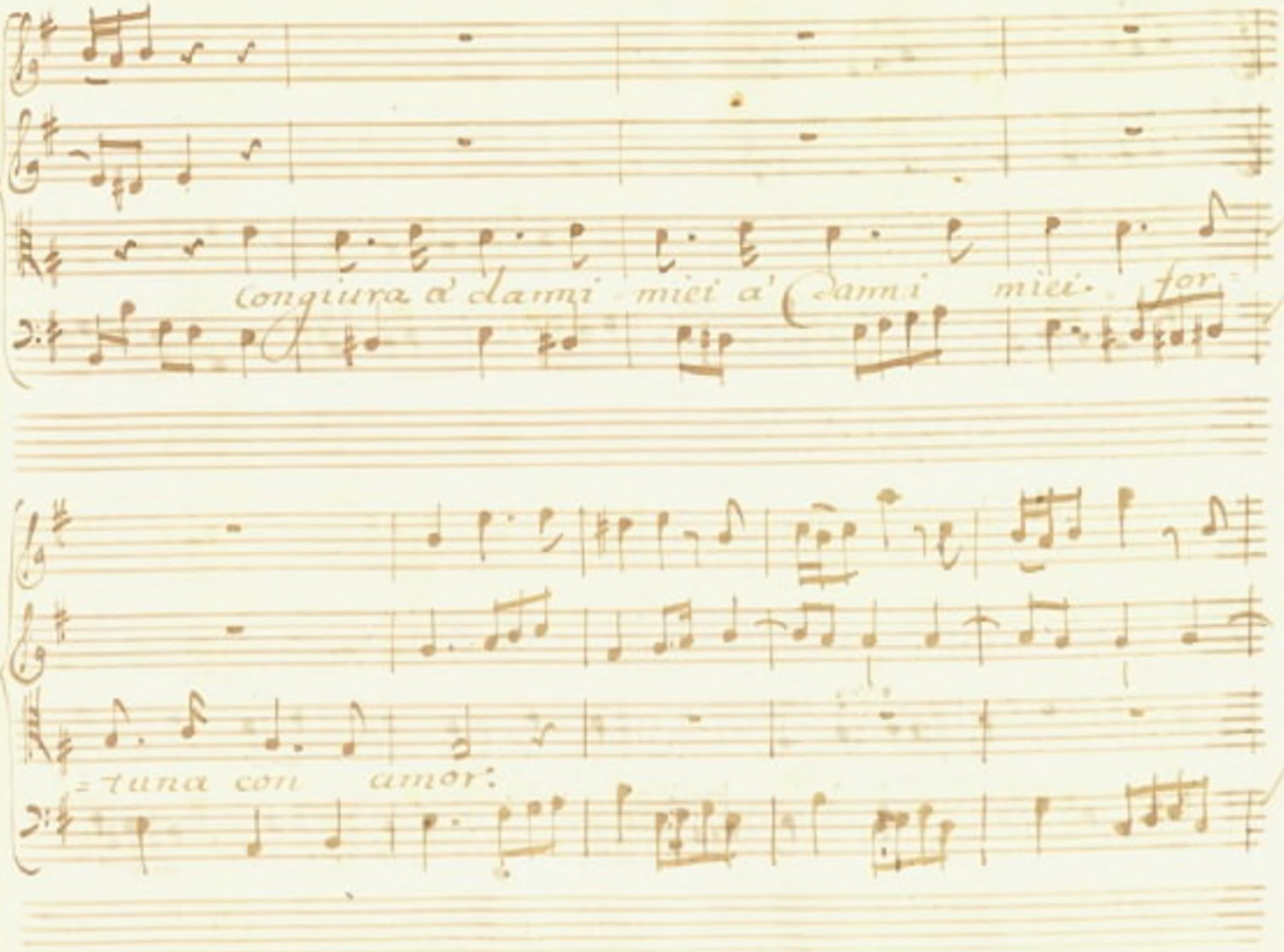

regge l'onte del fato; e dar gli credi al soglio così
Glau:
merto dovrebbe, e non orgoglio. Ciò che pensai fin
= ora. Riverenza di figlia, esser comprendo inte
= resse d'amante. Or monte dal tuo core già comincia ar
Agl:
= gnar. Se il Re lo vuole, egli vi regnerà. Certo, che a

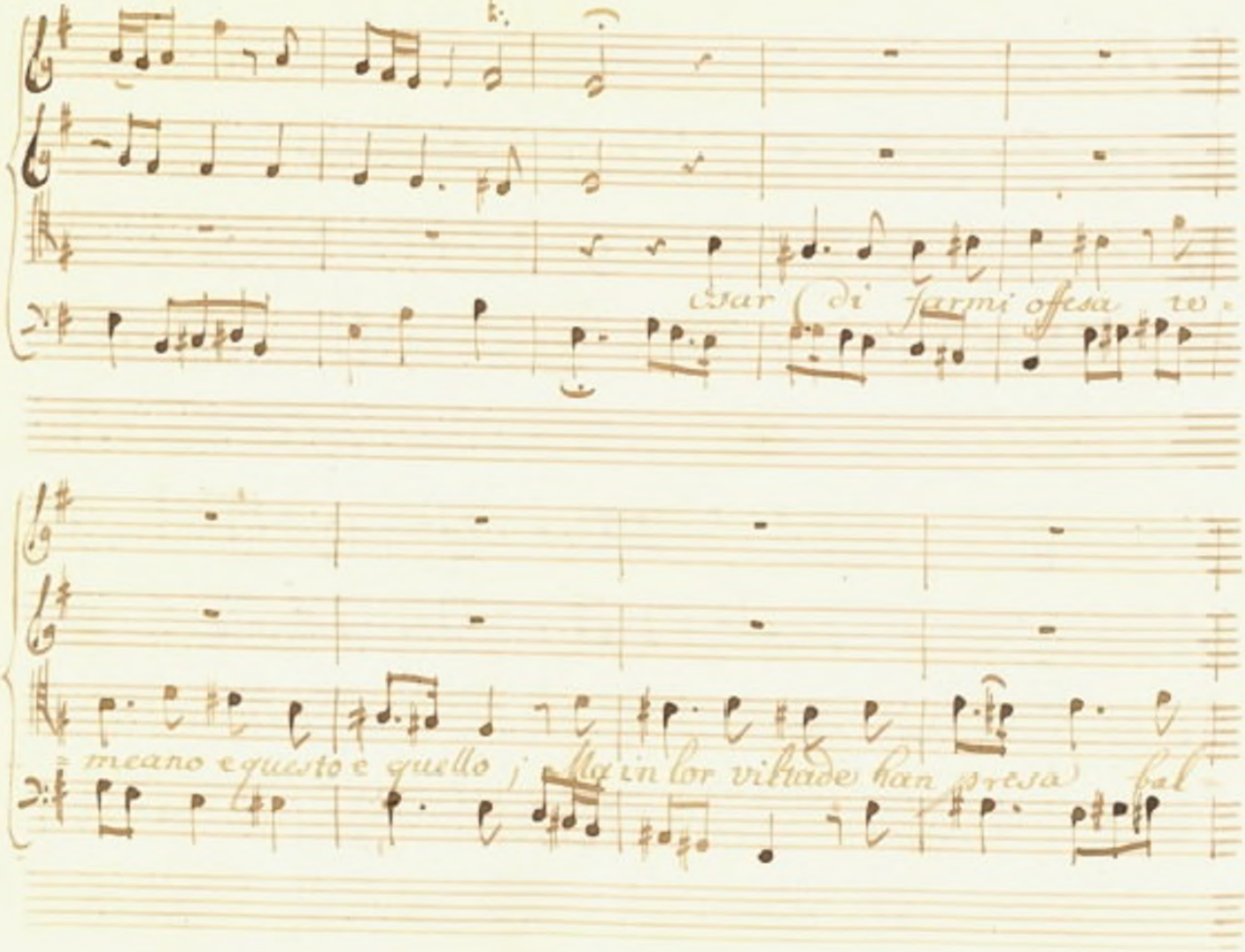

mando troppo fidi in tuo fasto, forse il difende-
rei (sa un tal comando.
Glau:
Amoroso.


Non lo credea - - Tu, bella, nemica ancor mi sei
Congiura a' danni miei a' danni miei fortuna con a-


mor.
non lo cre - dea, più bella, più bella nemica ancor mi

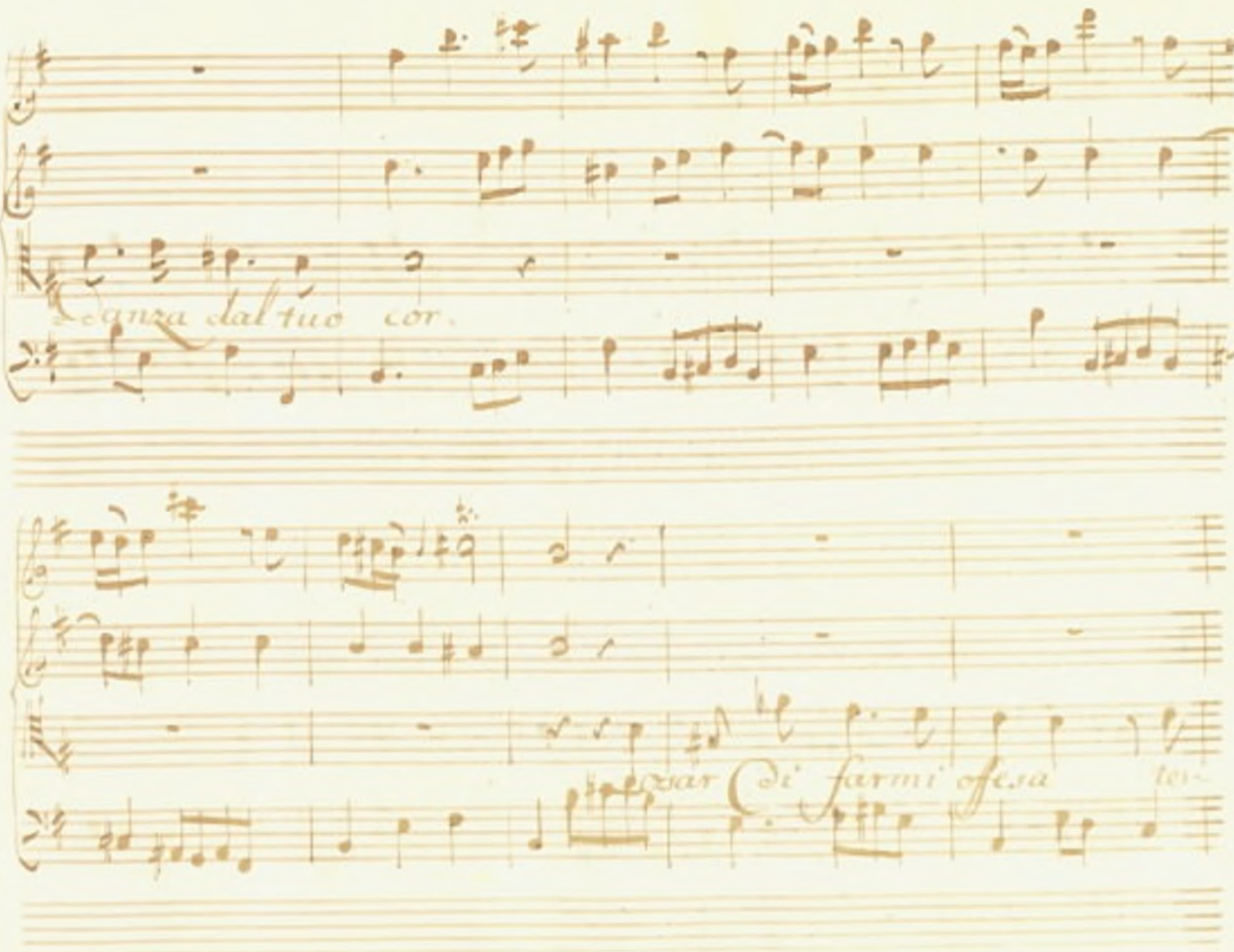

Sei .
Congiura a' danni miei a' danni
miei fortuna con amor .

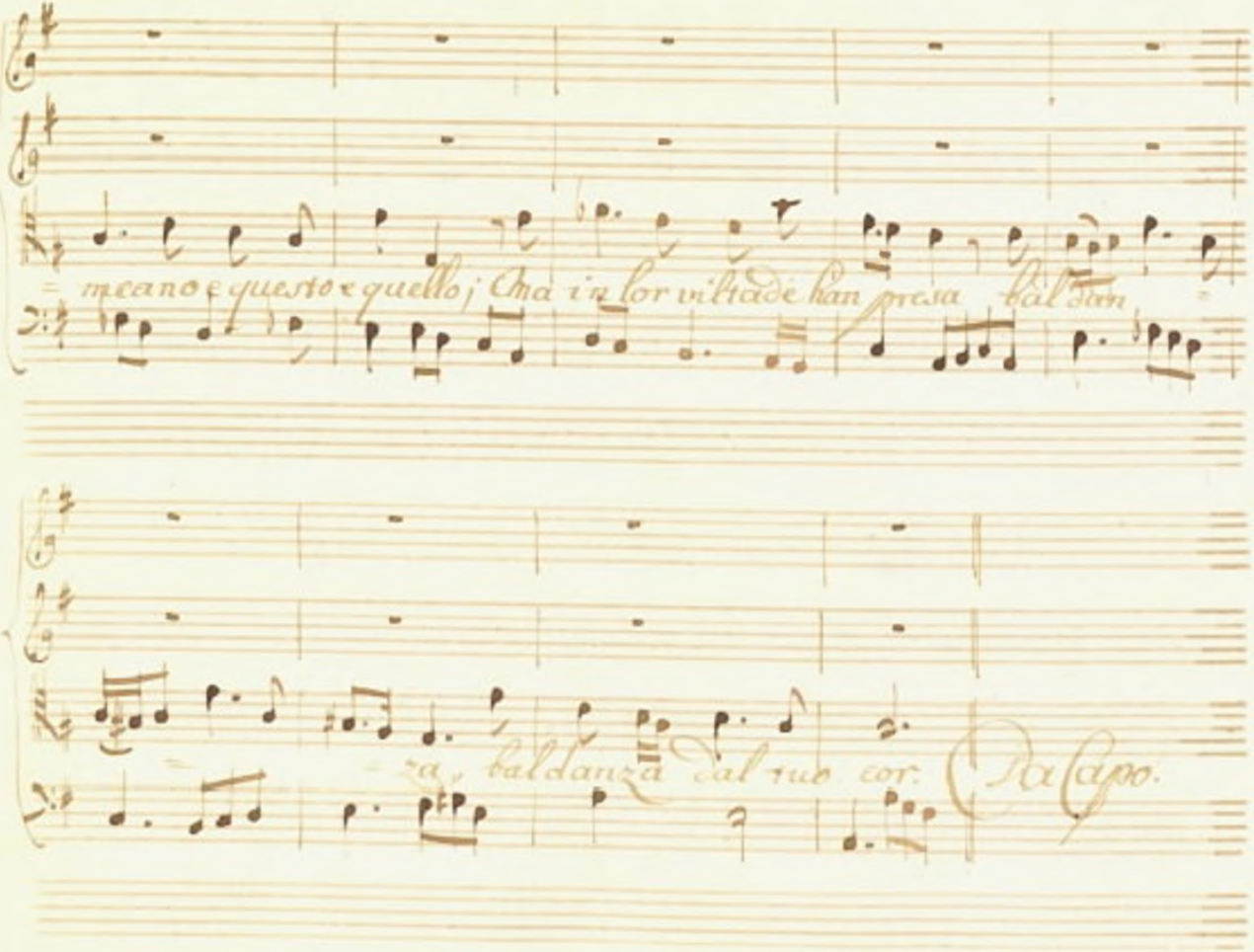

congiura a' darmi miei a' darmi miei for
=tuna con amor:



esar di farmi offesa te-

meano e questo e quello ; Ma in lor viltade han presa bal-


danza dal tuo cor.
cesar di farmi offesa ter-

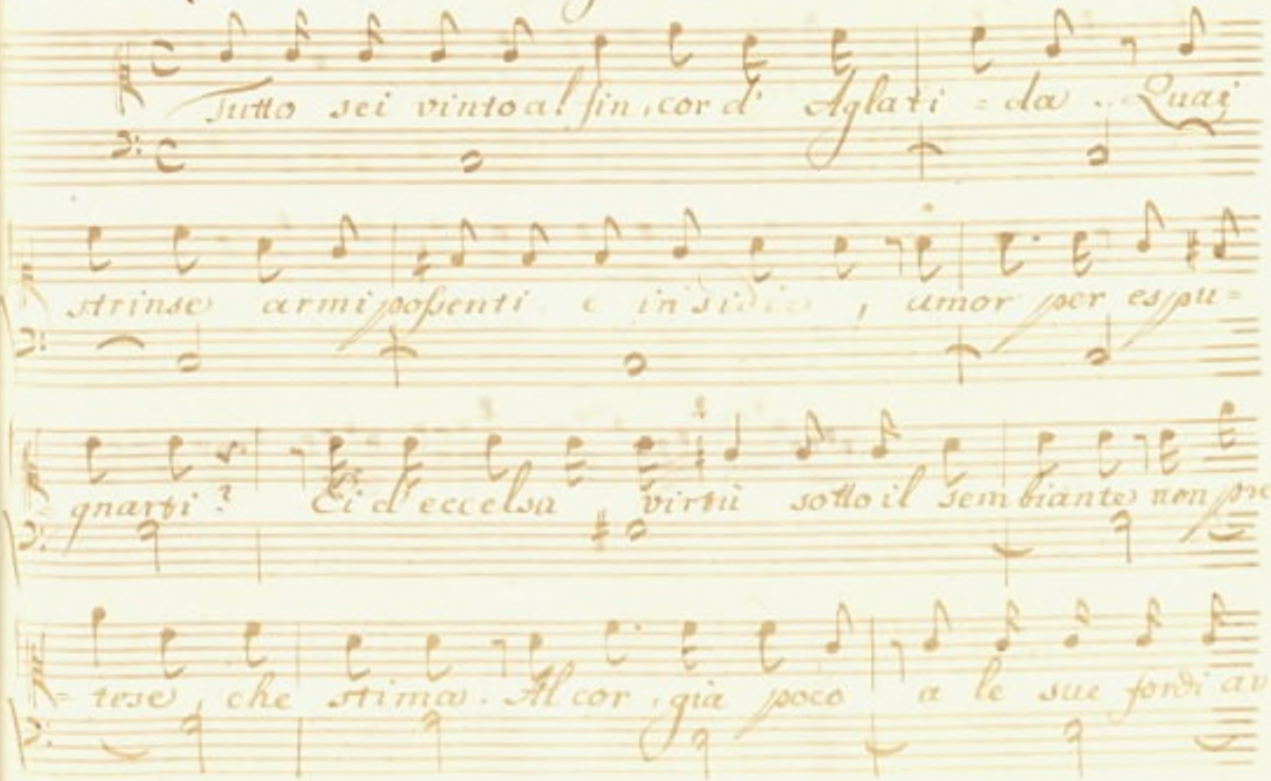


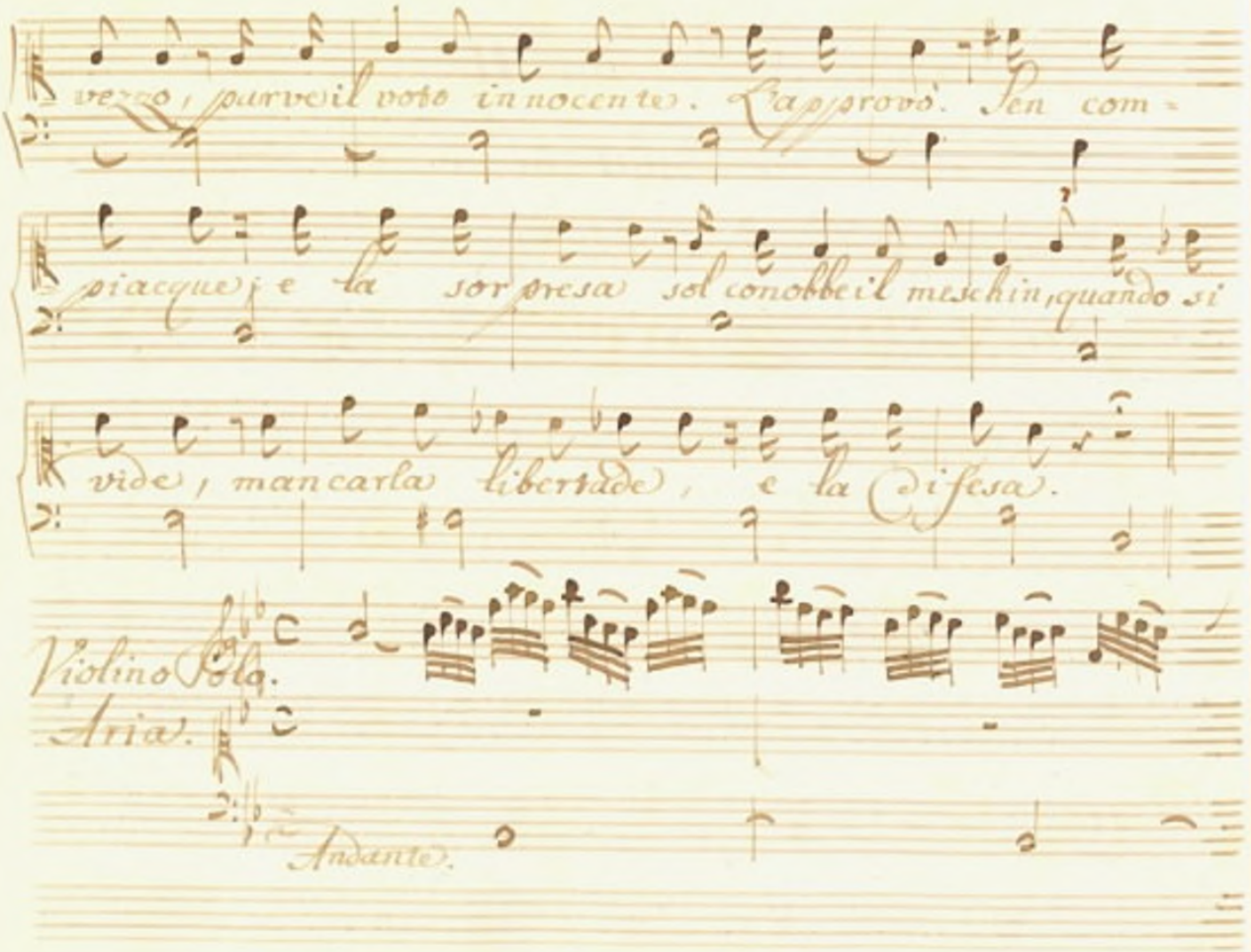
meano e questo e quello; Ma in lor viltade han presa baldan

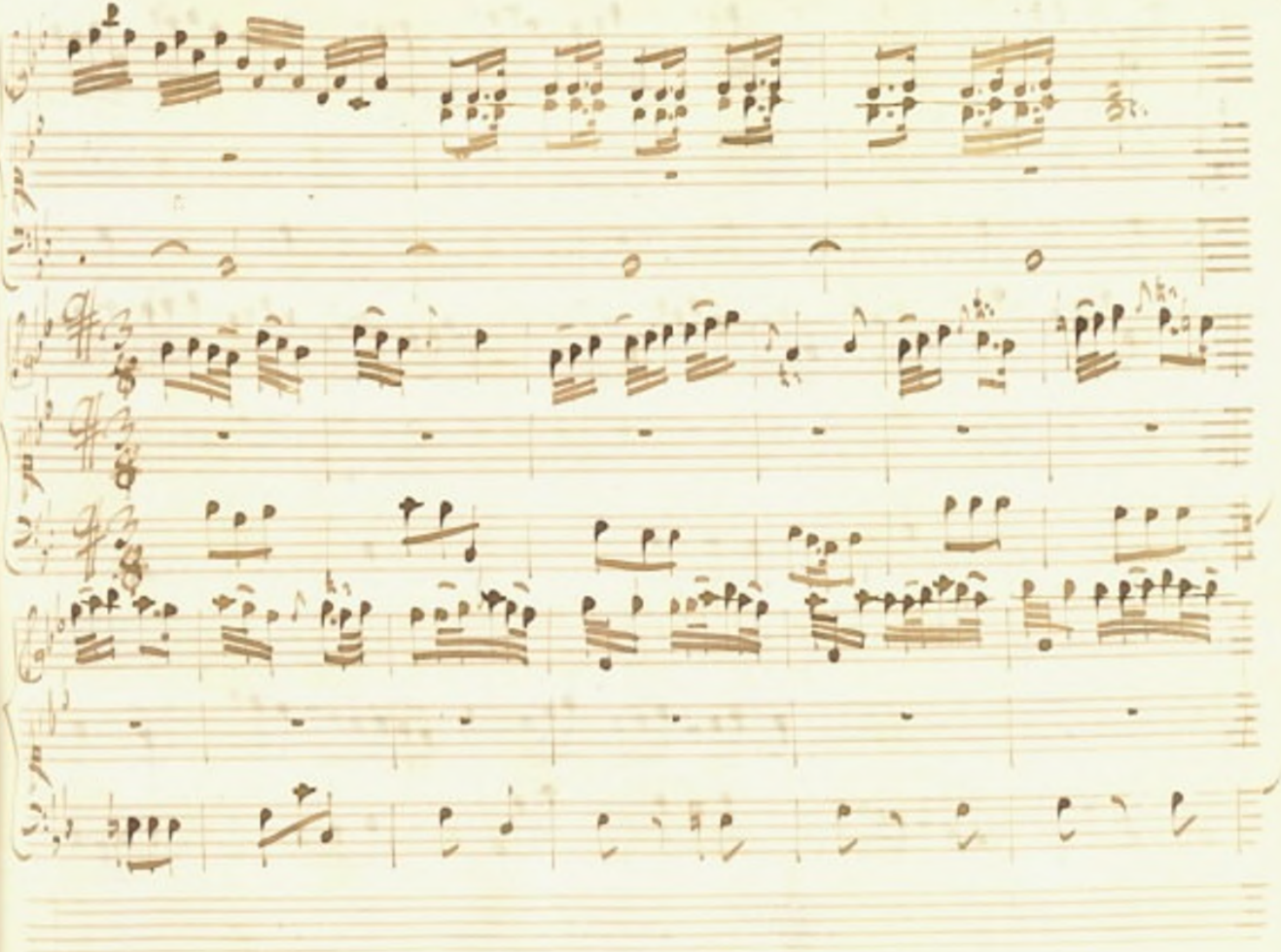
za, baldanza dal tuo cor. Da Capo.

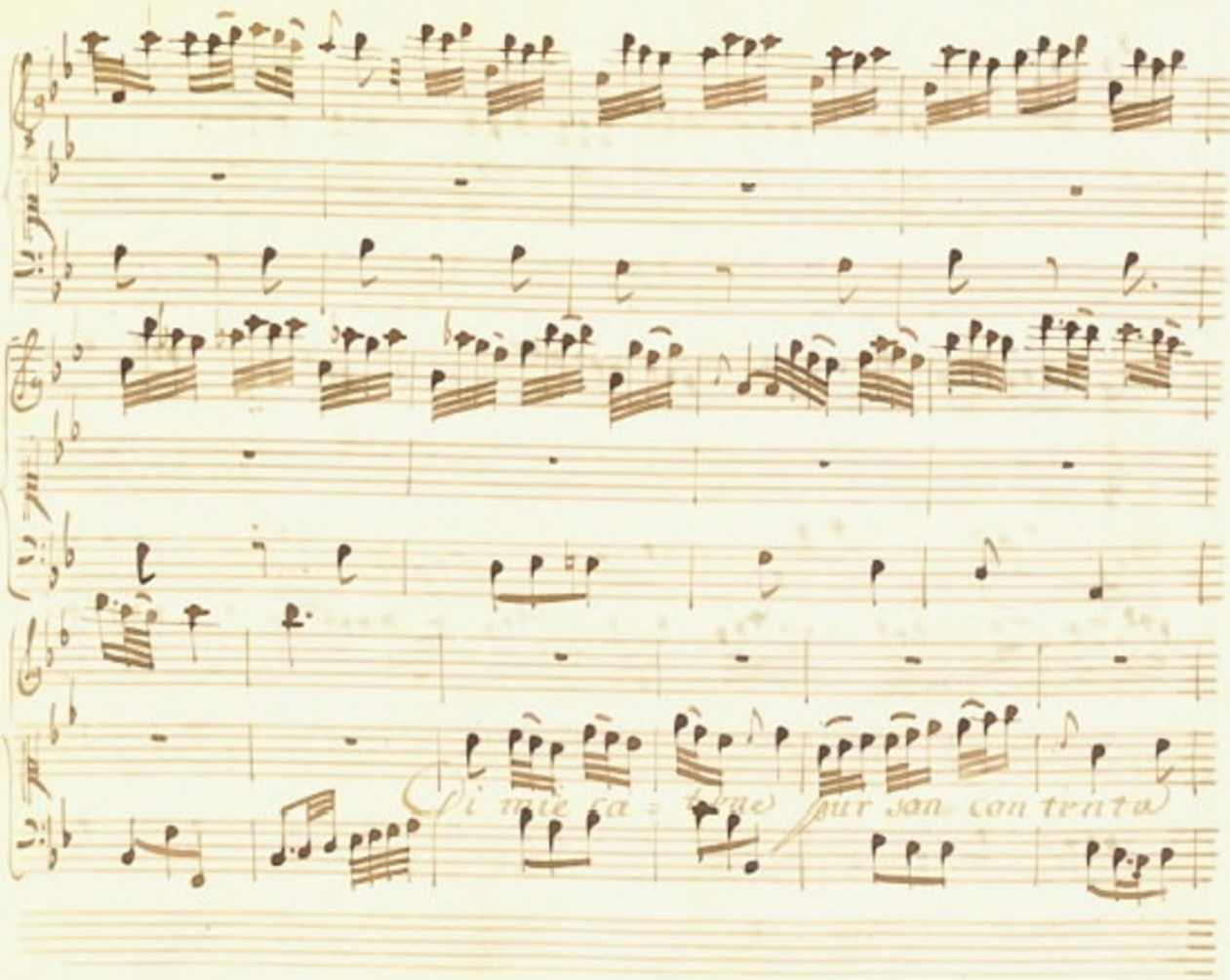
Scena. II.

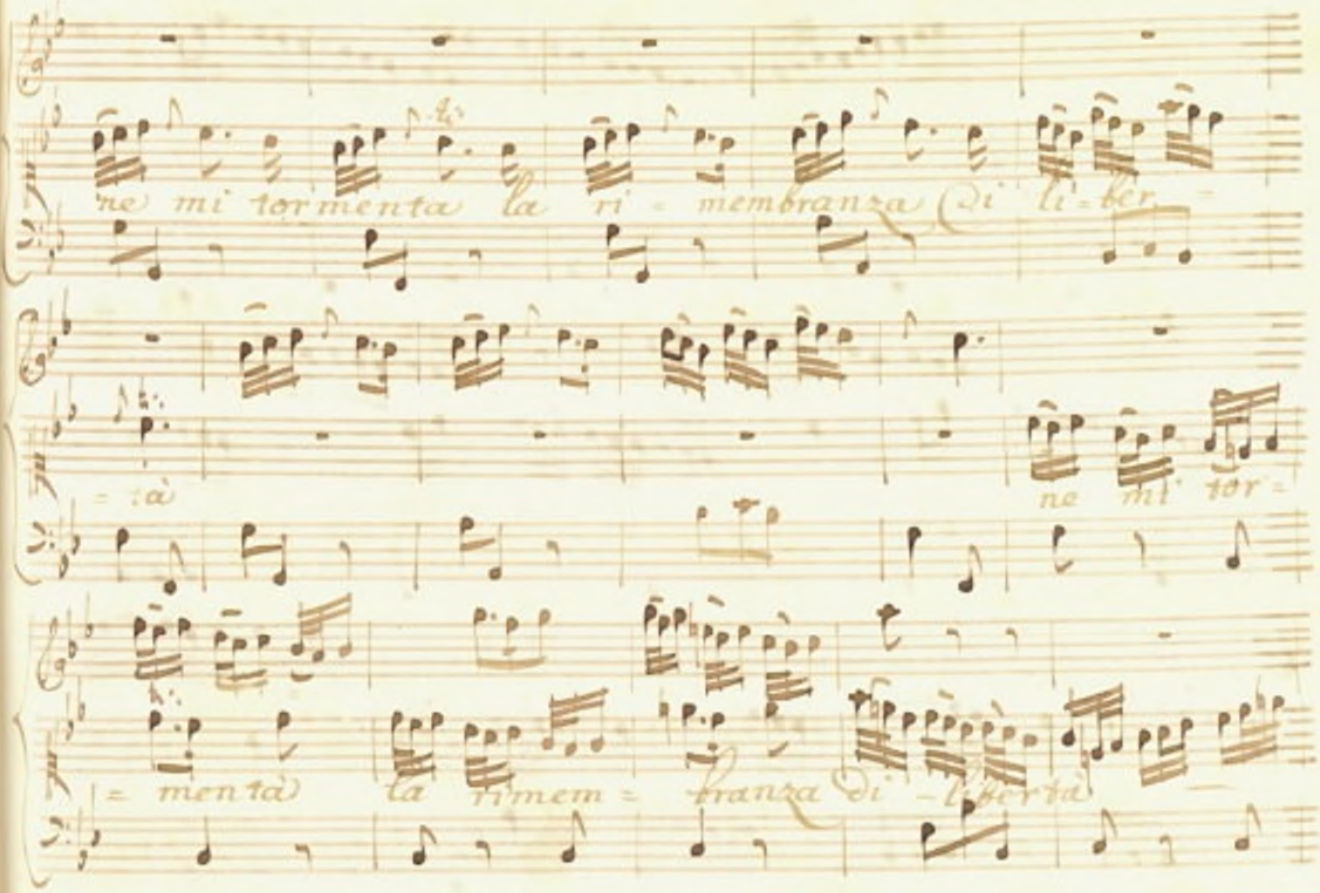
Aglatida.

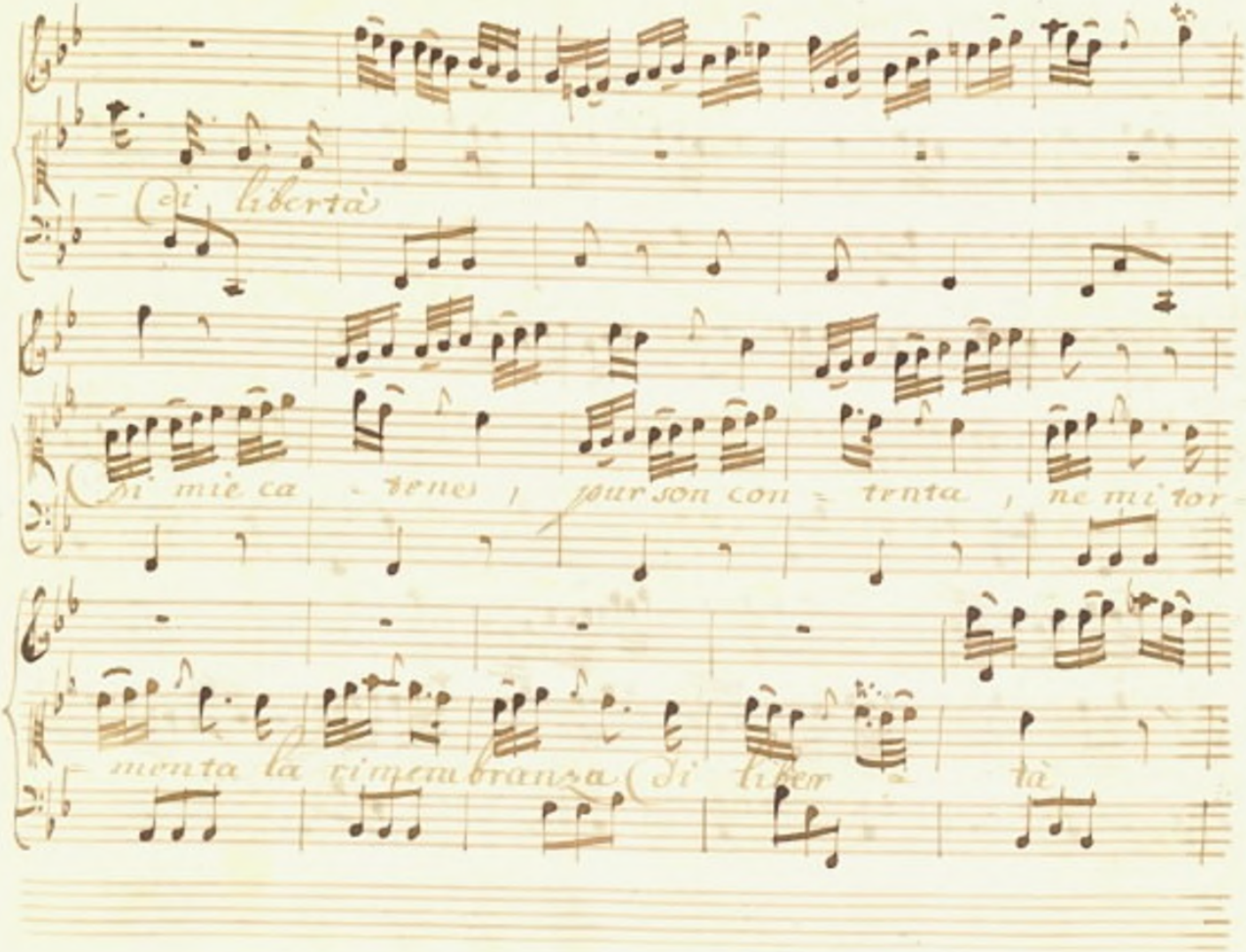


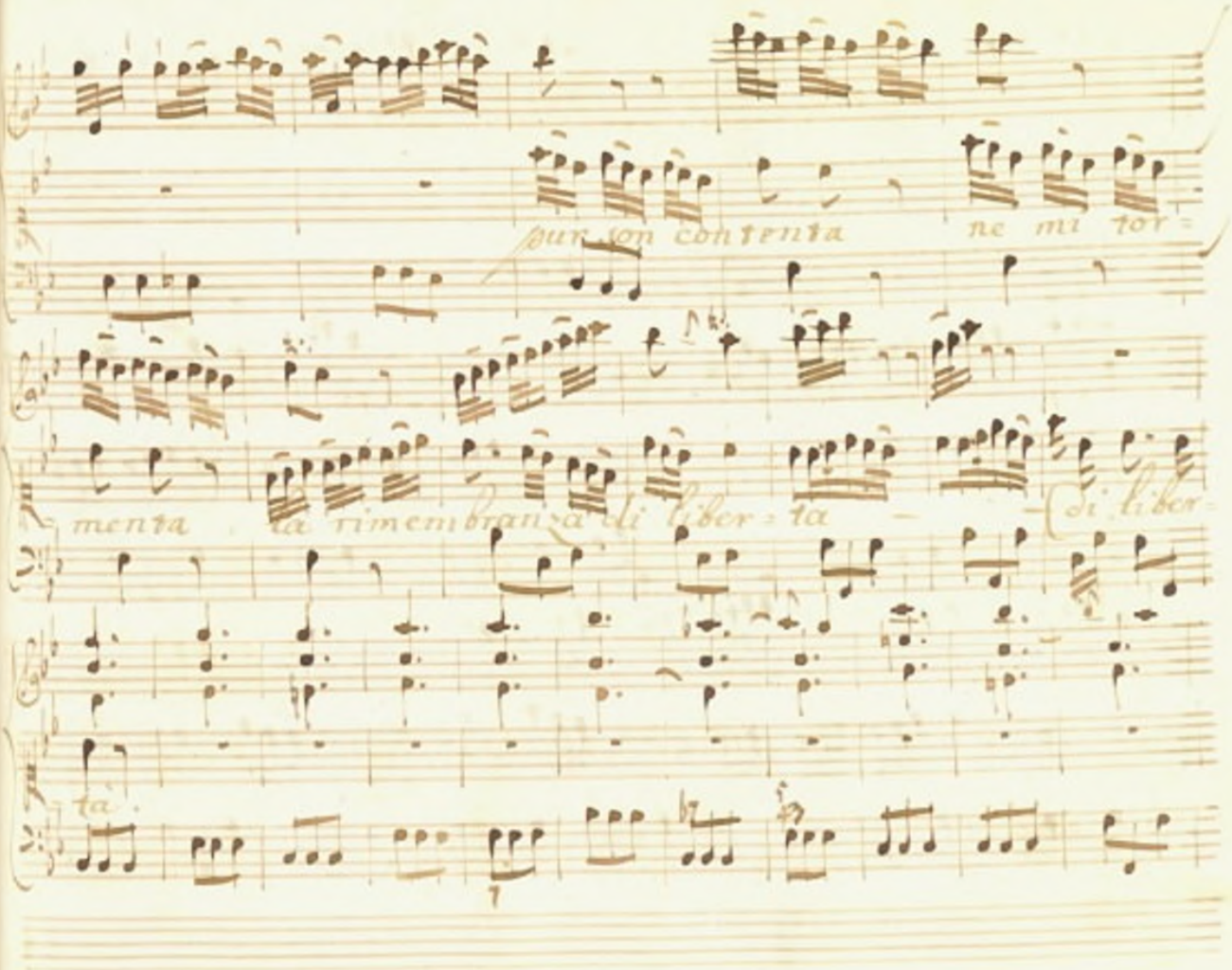

vezzo, parve il voto innocente. L'approvò. Ben com-
piacque; e la sorpresa sol conobbe il meschin, quando si
vide, mancarla libertade, e la difesa.
Violino Solo.
Aria.
Andante.

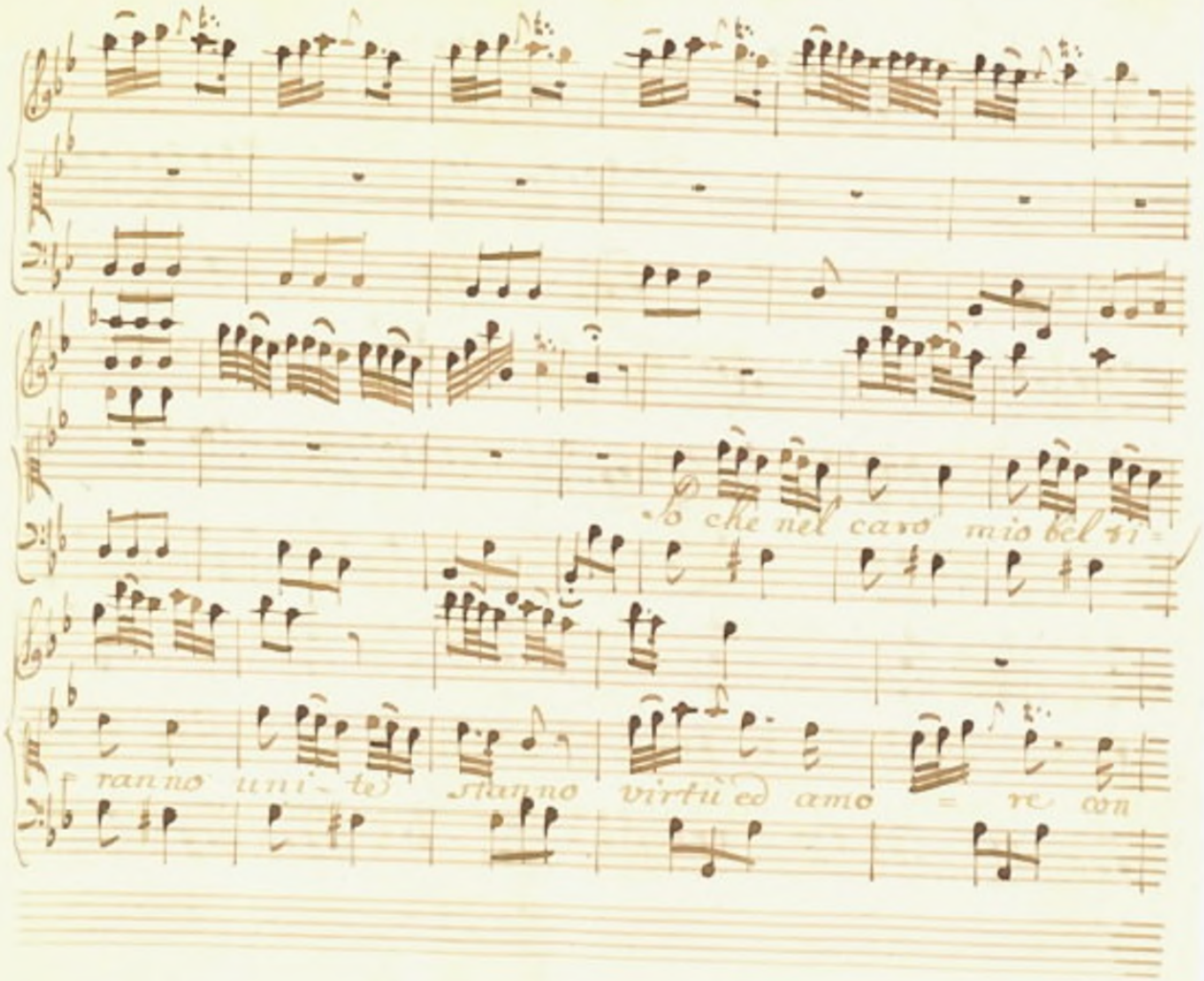


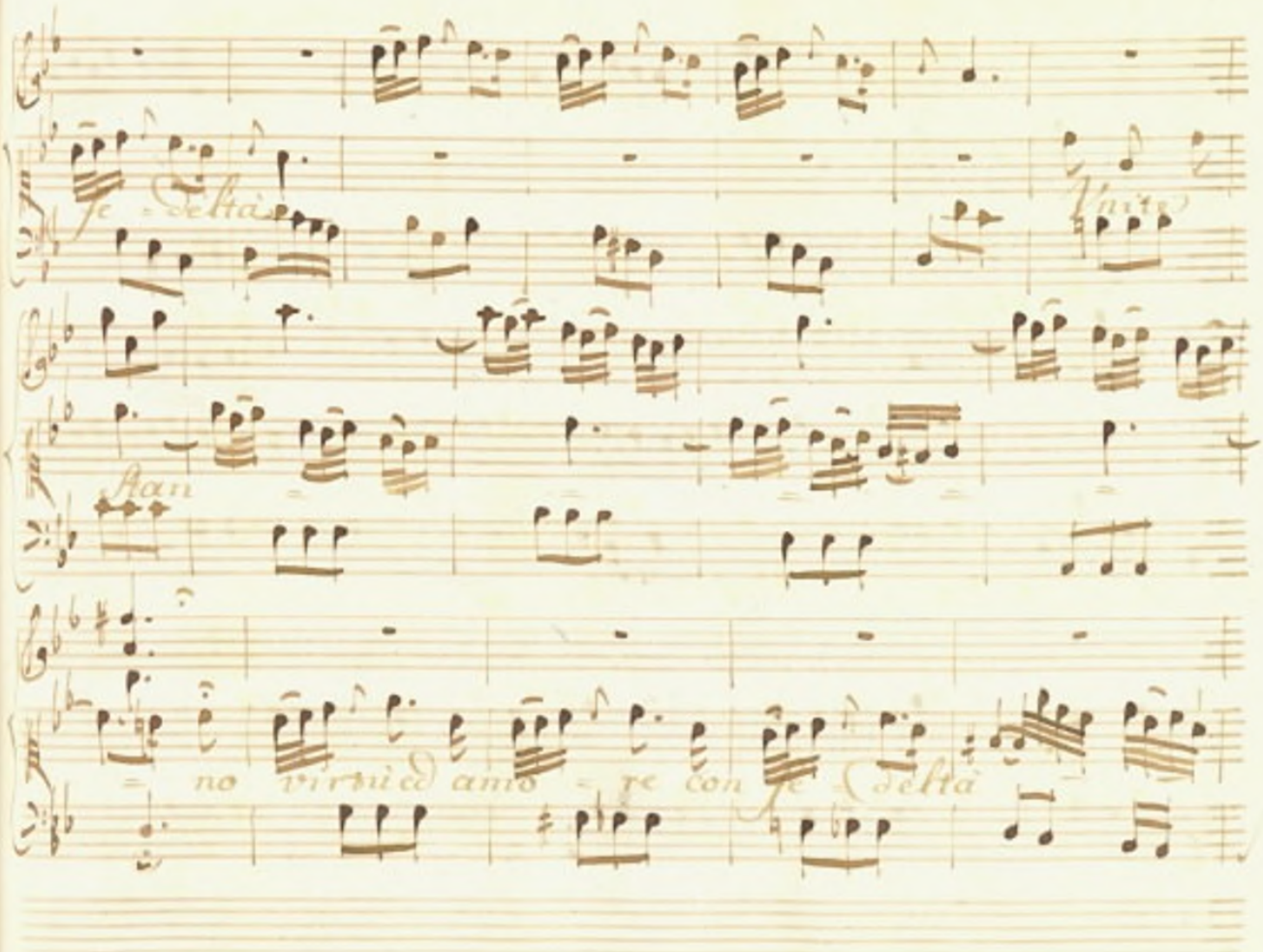

Di mie ca = tene sur son contento

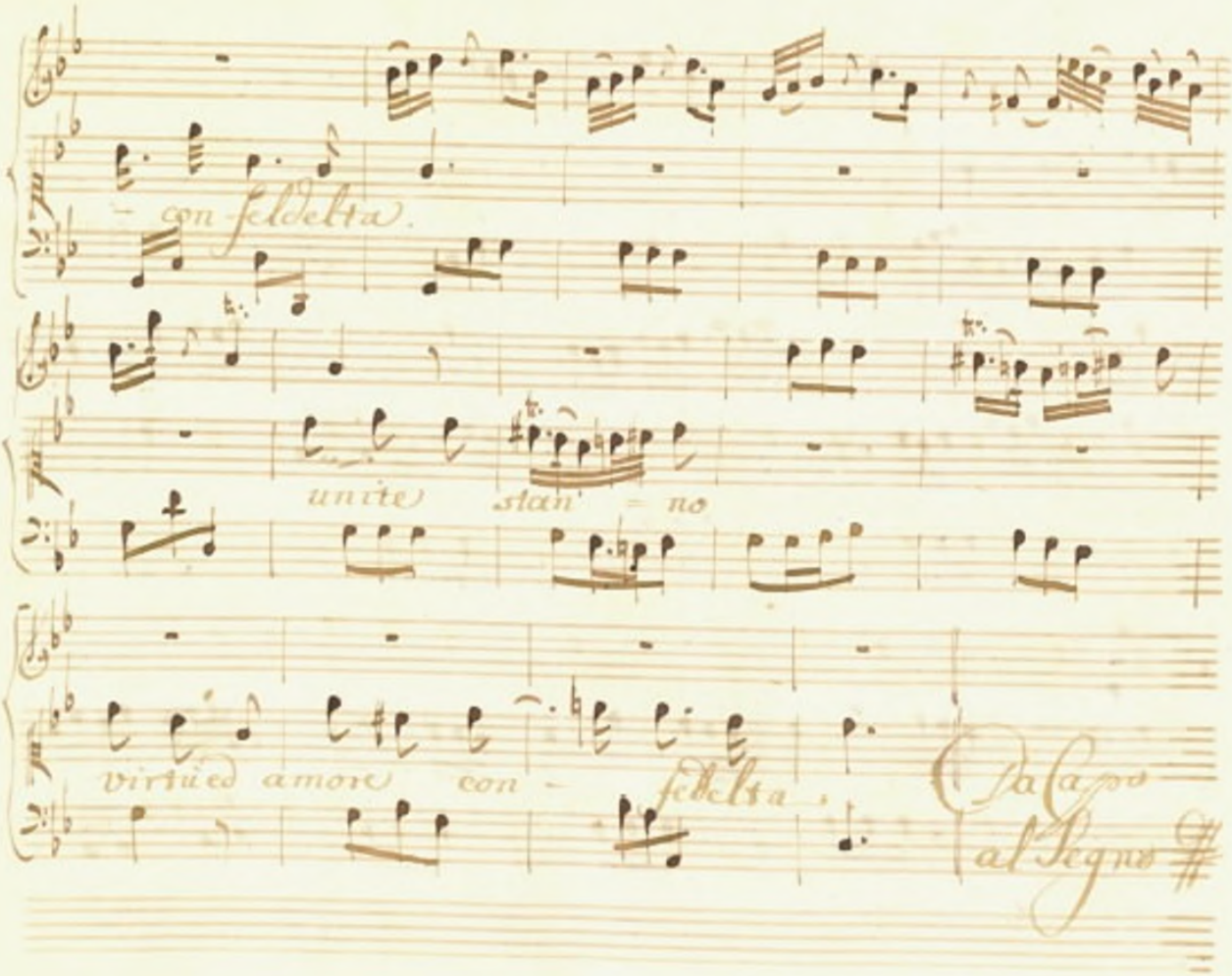

ne mi tormenta la ri = membranza di li = ber =
= tà
ne mi tor =
= menta la rimem = branza di = libertà


di libertà
di mie ca - tene, pur son con - tenta, ne mi tor -
- menta la rimembranza di liber - tà


pur son contenta
ne mi tor=
menta
la rimembranza di libertà
di liber=
ta.


lo che nel cavo mio bel fi=
ranno uni-te stanno virtù ed amo = re con


Se - deltà
Unite
Stan
no virtù ed amo - re con se - deltà


con feldelta.
unite stan = no
virtüed amore con = feldelta.
Da Capo
al Segno

Scena III

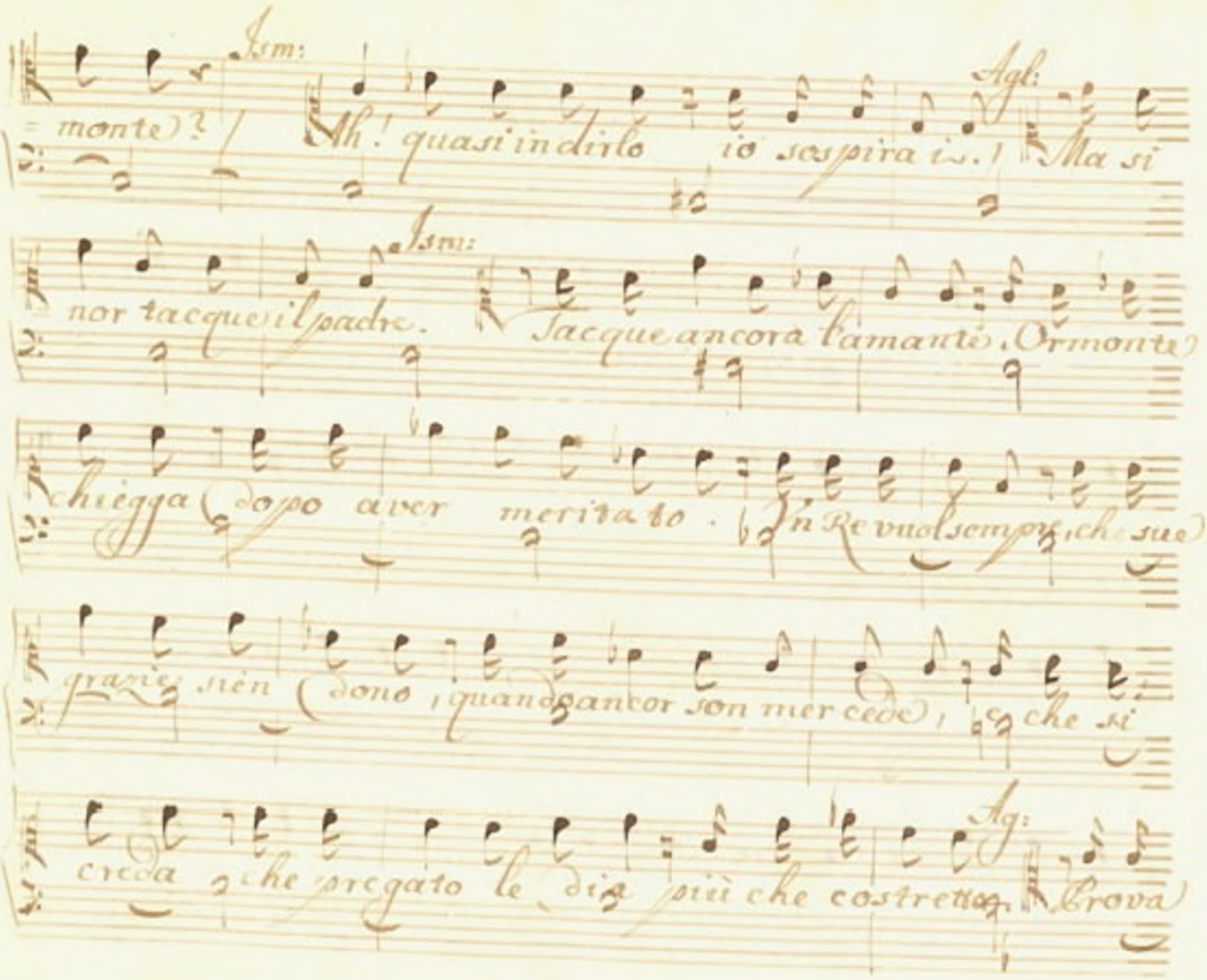
Ismene, Erginda, ed Aglatrida.

Ism: Quella è Aglatrida. Attendi. Erg: Ah! che in quel

volto men col pevele trovo il mio (infedele.) Ag: Is=

mene, i tuoi presagi approvo il lieto evvuro. Ism: non

resta compirli, che il felice imeneo. Tuo sara Ormonte Erg: Or=



Ism:

monte)? / Ah! quasi in dirlo io sospira io. / Agl: Ma si

Ism:

nor tacque il padre. Tacque ancora l'amante. Or monte

chiegga dopo aver meritato. Un Re vuol sempre, che sue

grazie sien dono, quando ancor son mercede, e che si

Ag:

creda che pregato le dia più che costretto. Prova

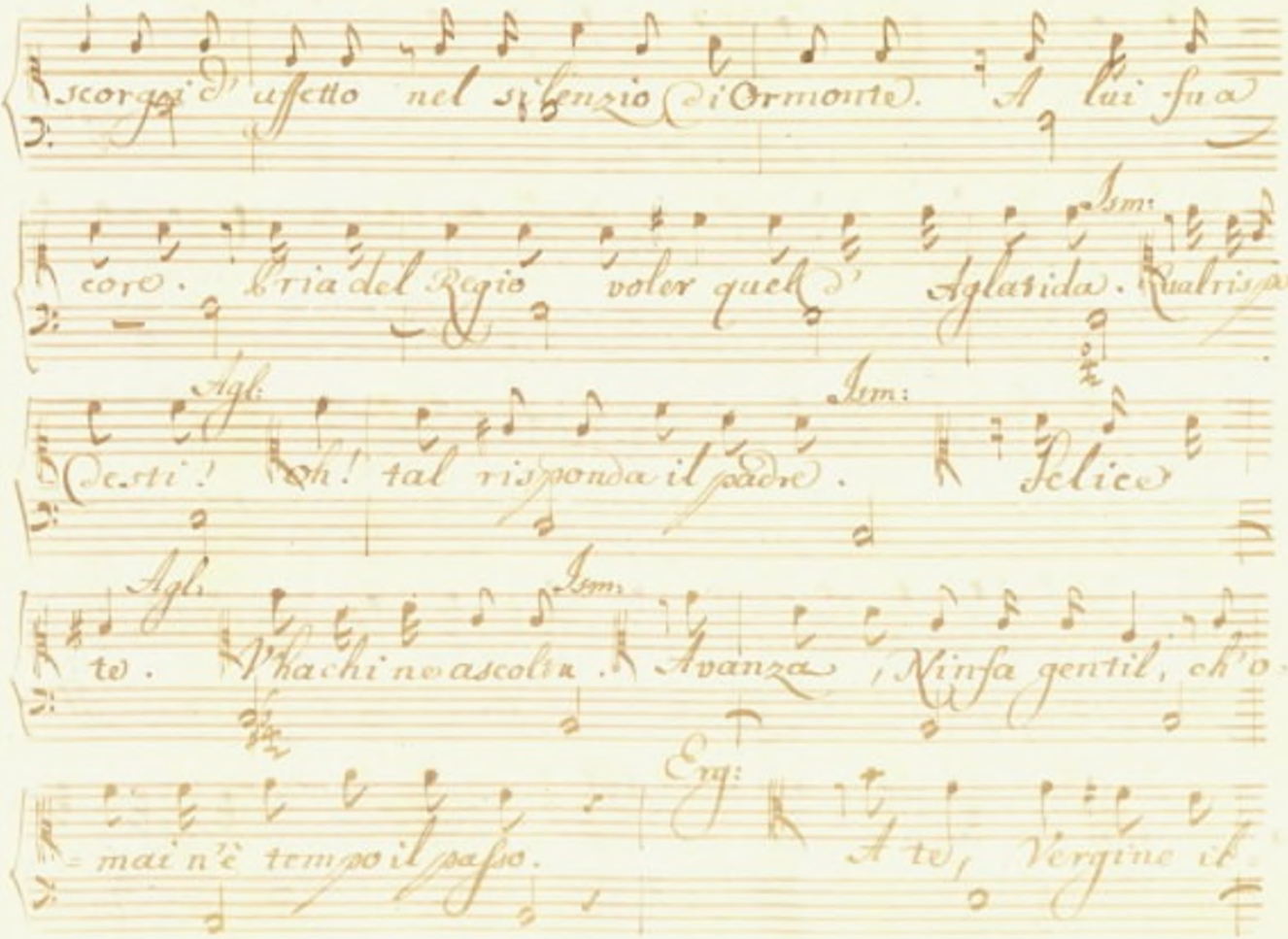
scorgi d' affetto nel silenzio di Ormonte. A lui fu a

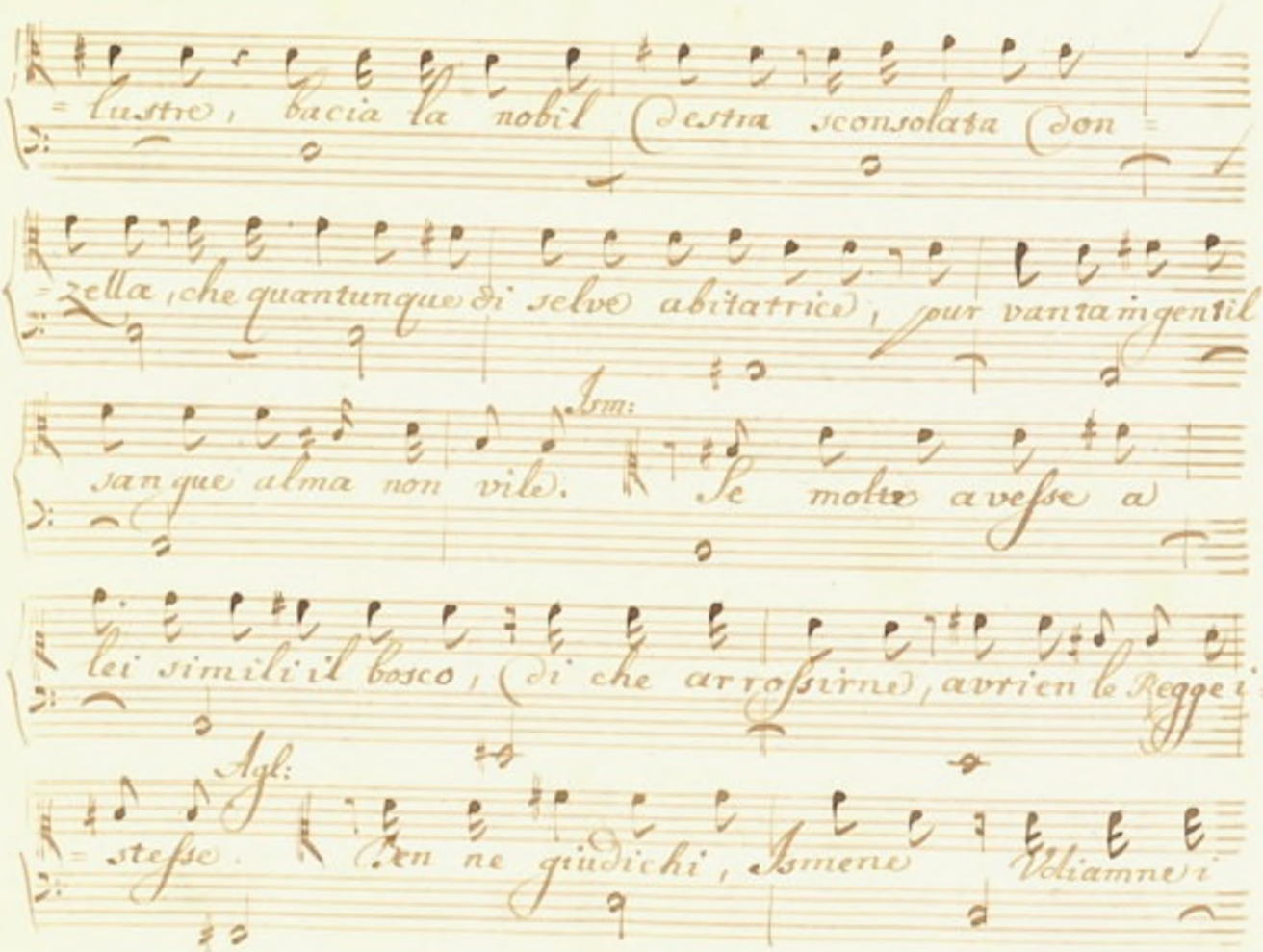
core. Pria del Regio voler quel d' Aglatida. Ism: Qual rispon=

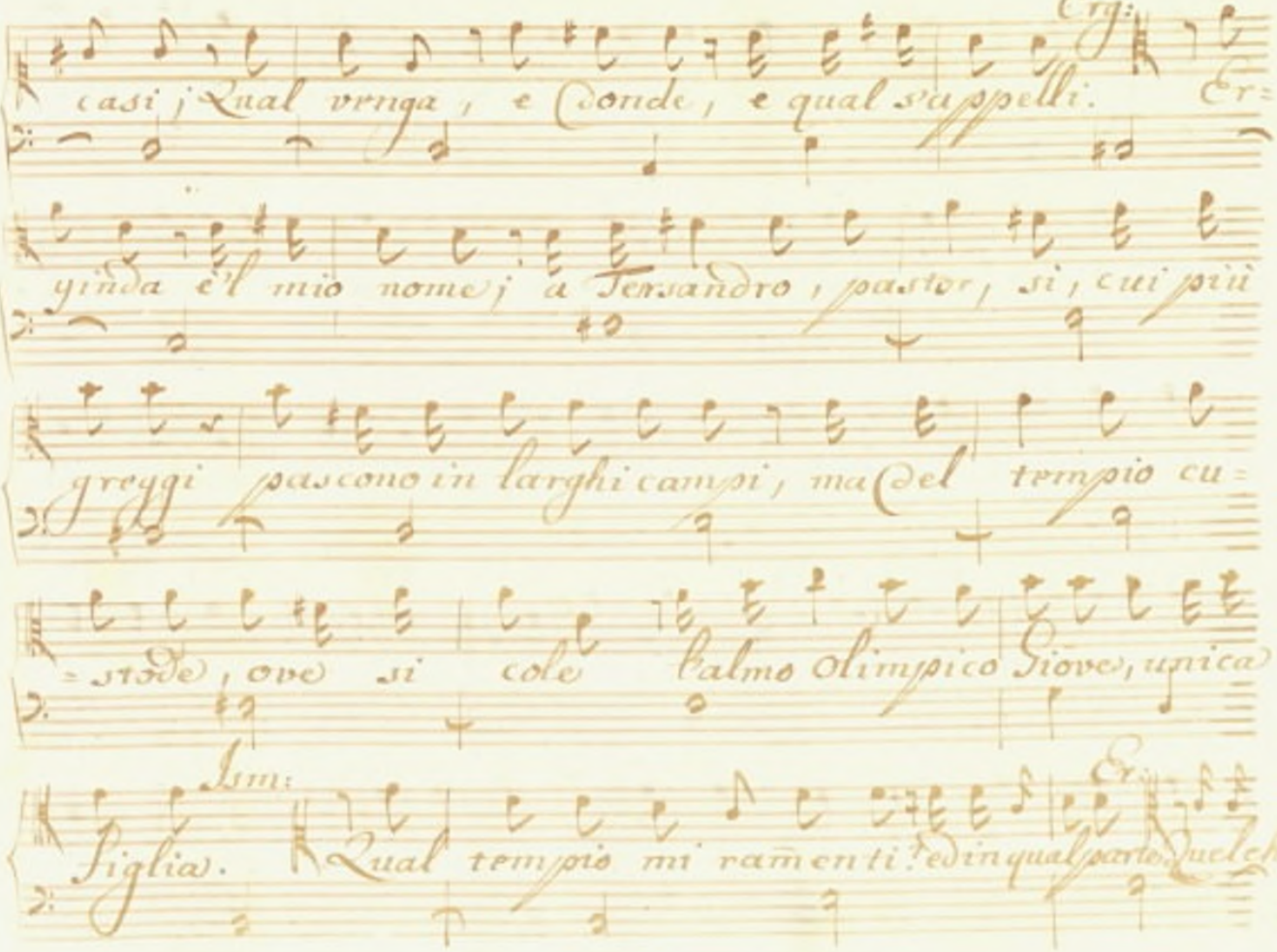
desti! Agl: Oh! tal risponda il padre. Ism: Felice

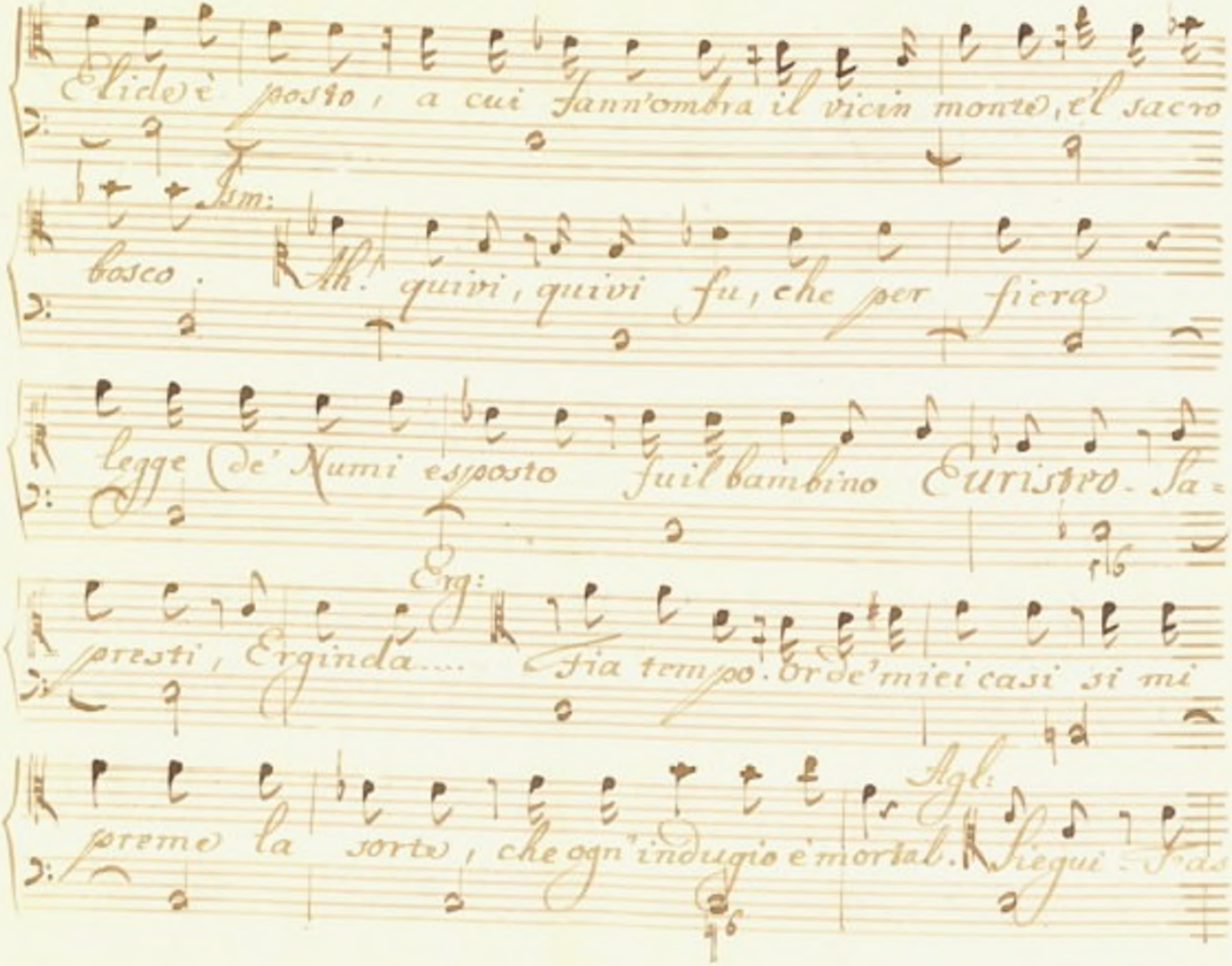
te. Agl: Vhachi ne ascolta. Ism: Avanza, Ninfa gentil, ch'o=

=mai n'è tempo il passo. Erg: A te, Vergine il




= lustre, bacia la nobil destra sconsolata don =
= zella, che quantunque di selve abitatrice, pur vanta in gentil
Ism:
sangue alma non vile. Se molto avesse a
lei simili il bosco, di che arrossirne, avrien le Regge i =
Agl:
= stesse. Non ne giudichi, Ismene Voliamne i


Erg:
casi; Qual vrnga, e Conde, e qual s'appelli.
Er=
ginda è'l mio nome; a Tersandro, pastor, sì, cui più
greggi pascono in larghi campi, ma del tempio cu=
=stode, ove si cole Palmo Olimpico Giove, unica
Ism:
Figlia. Qual tempio mi rammenti? e in qual parte Quel chi
Er:


Elide è posto; a cui fann'ombra il vicin monte, el sacro
Ism:
bosco. Ah! quivi, quivi fu, che per fiera
legge de' Numi esposto fu il bambino Euristeo. Sa-
Erg:
presti, Erginda.... Sia tempo. Or de' miei casi ti mi
Agl:
preme la sorte, che ogn'indugio è mortal. Seguimi. Pas

Erg:

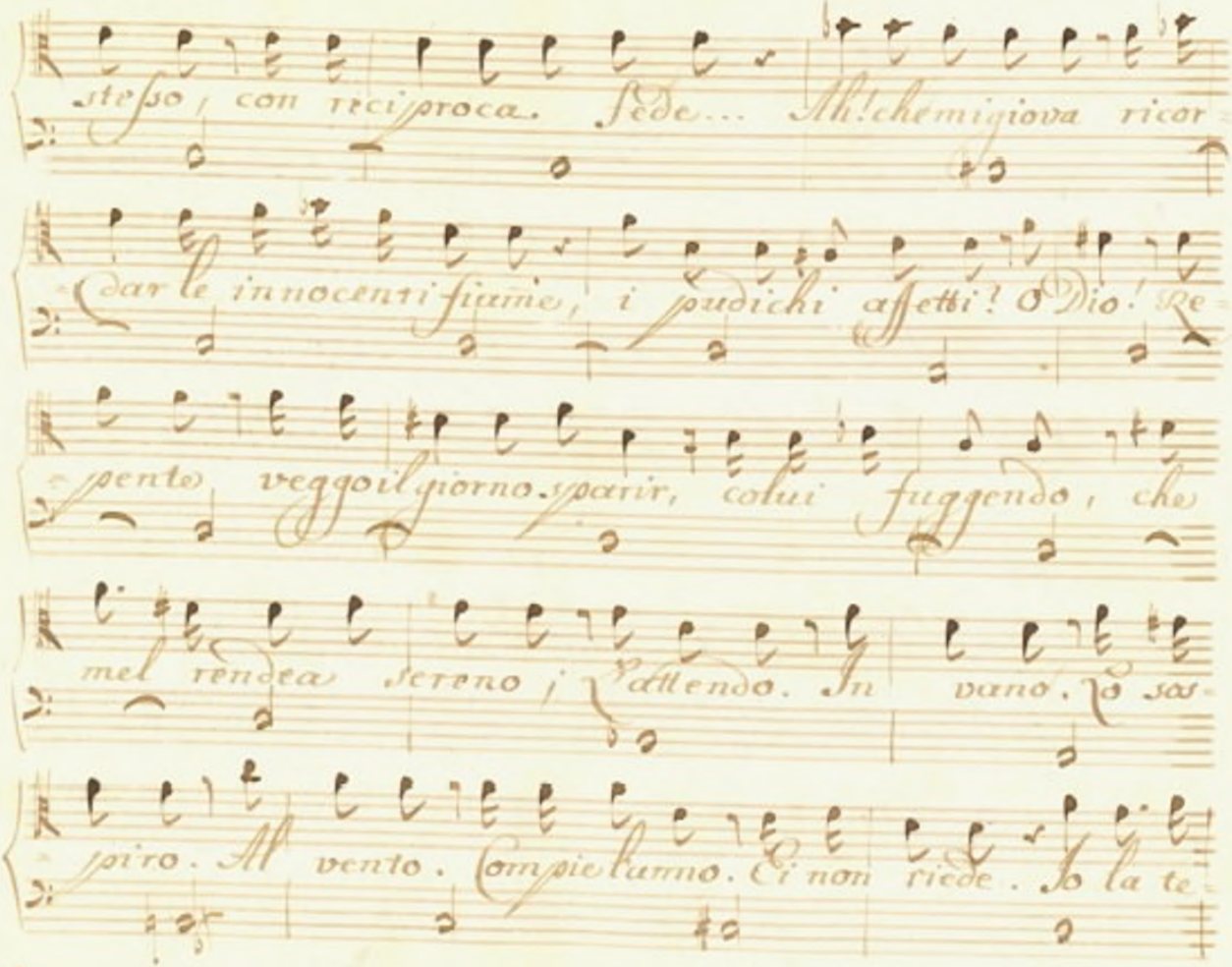
colto. Crebbe sin da' prim' anni a me com =

= pagno vago pastor. Cumune fu a noi la Patria

mensa, il patrio tetto. Ci amamo in sin d'allora, che an =

= cor non sapevam che fosse amore; E'l padre ne go =

= dea: Giuntia l'etade, in cui meglio conosce il cor se


stesso, con reciproca. Fede... Ah! che mi giova ricor
dar le innocenti fiamme, i pudichi affetti? O Dio! Re
pente veggo il giorno sparir, colui fuggendo, che
mel rendea sereno; l'attendo. In vano. Io sos
piro. Al vento. Compiangiamo. Ei non riede. Io la te

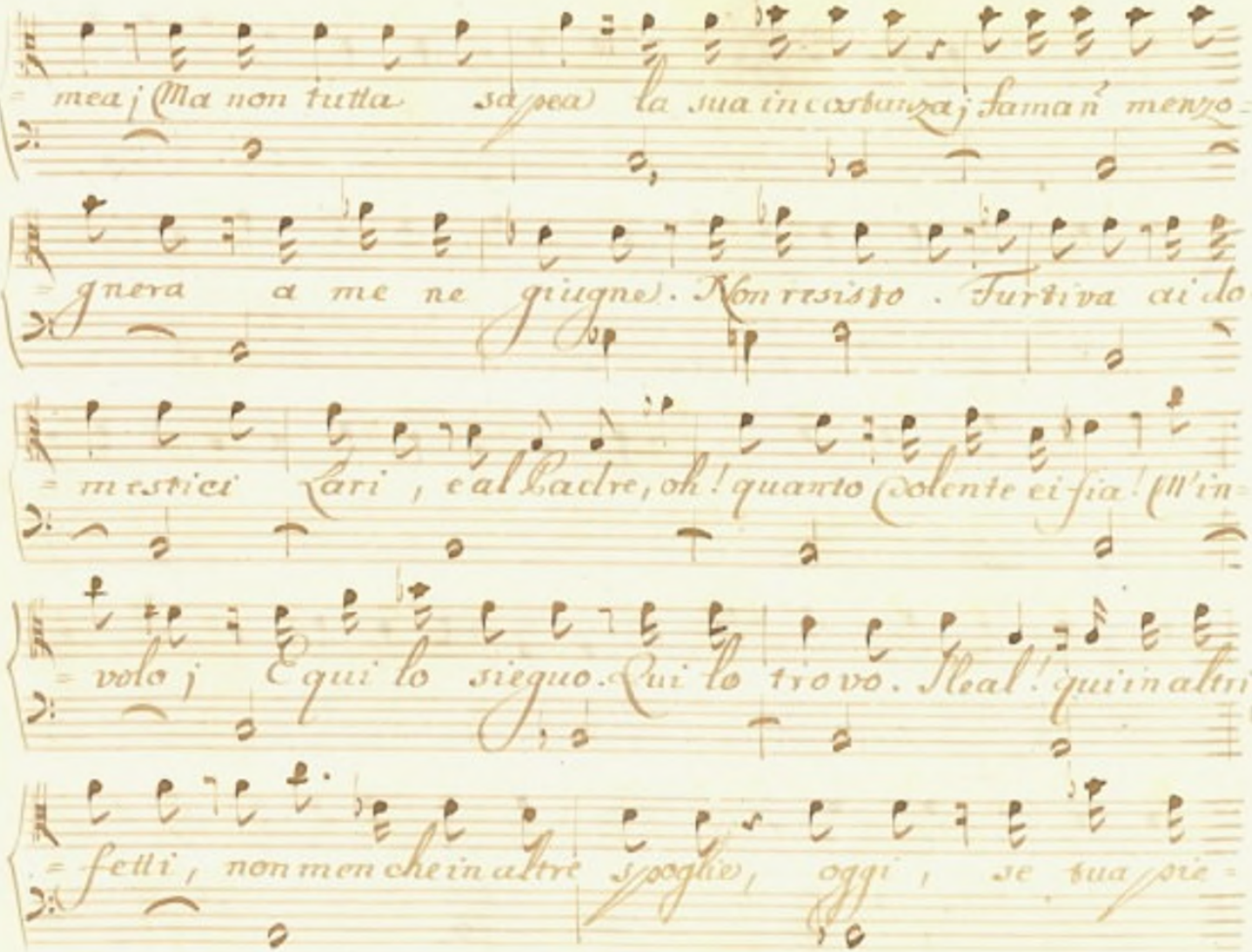
mea; (Ma non tutta sapea) la sua incostanza; fama n' menzo=

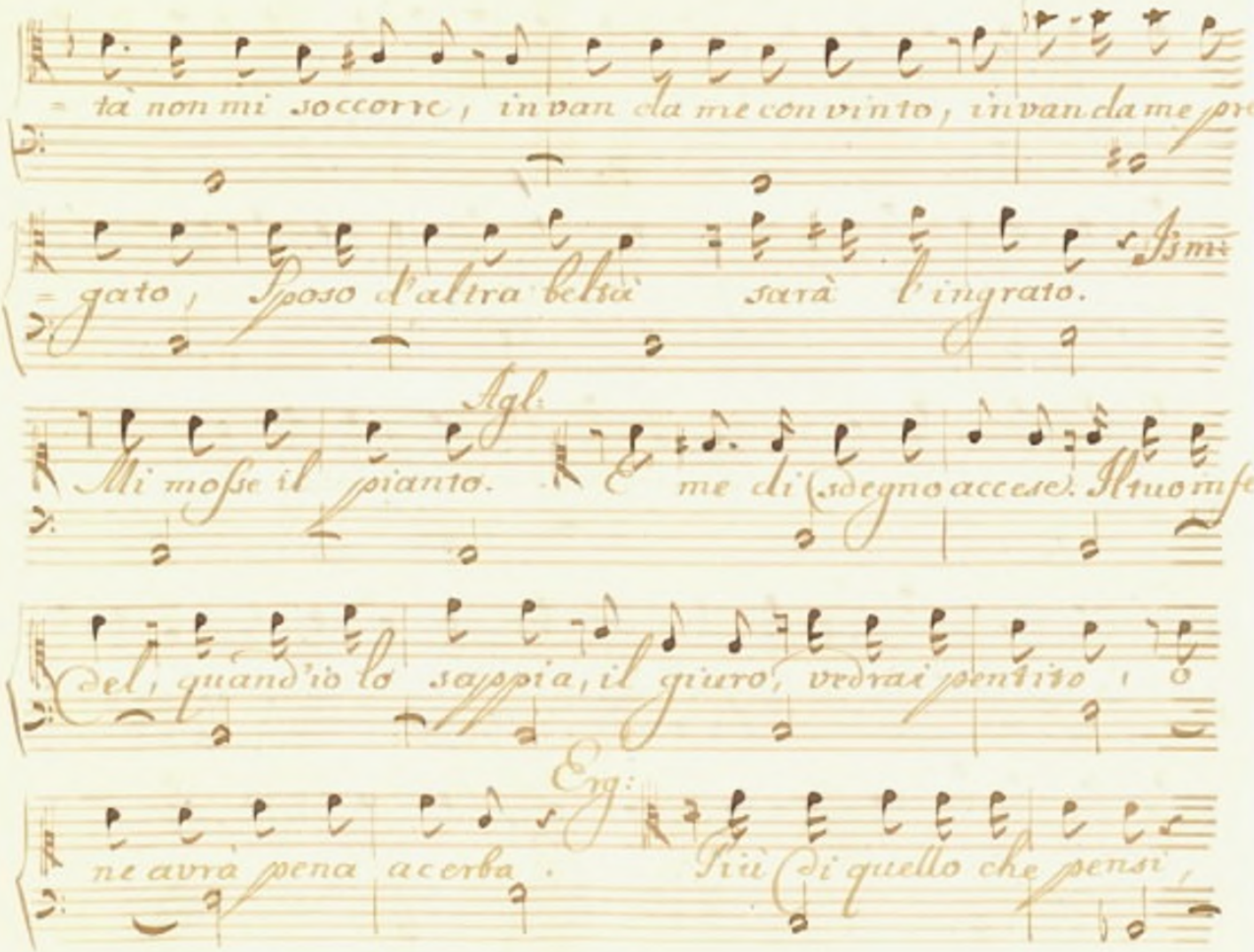
gnera a me ne giugne. Non resisto. Furtiva ai do=

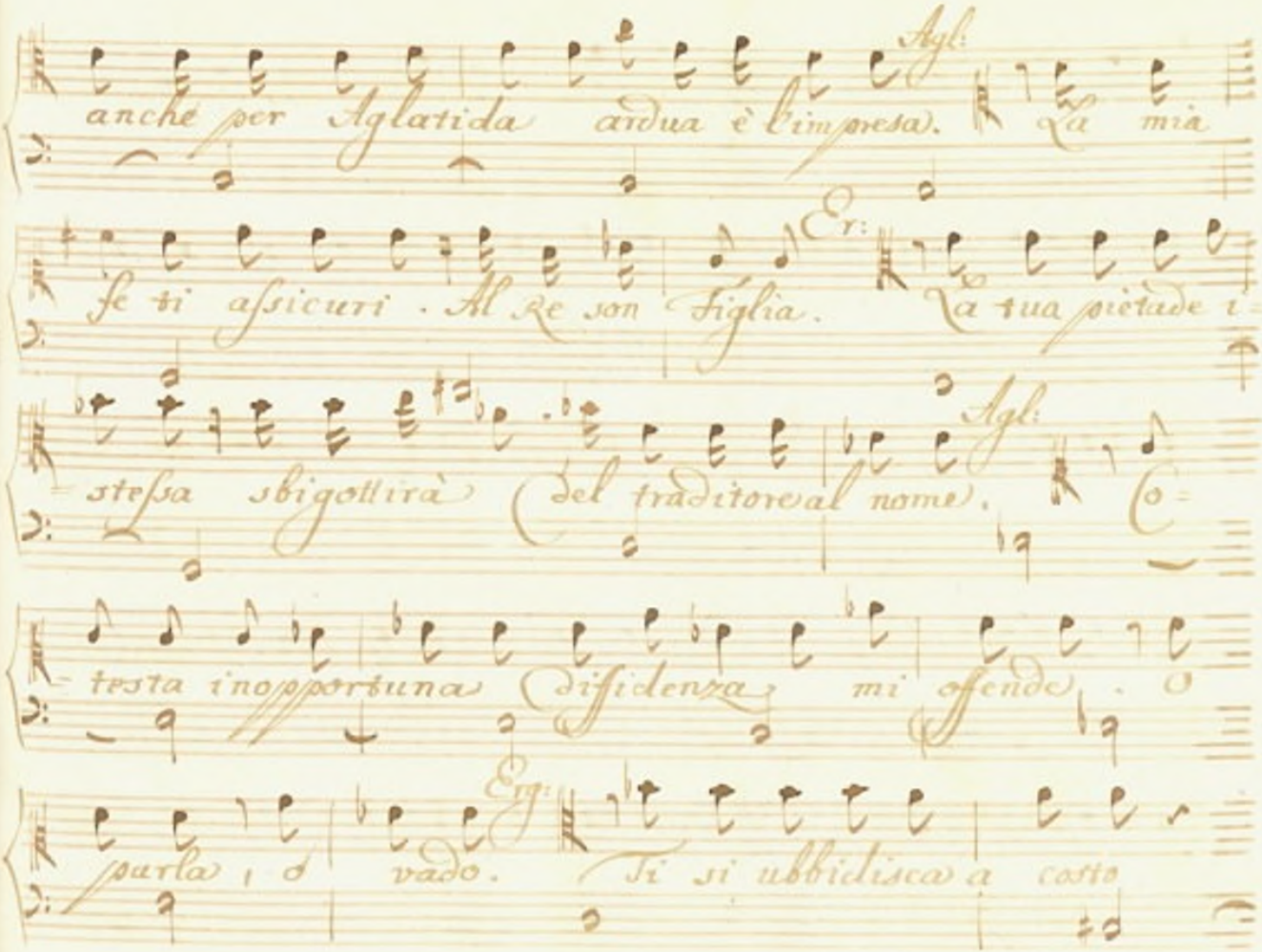
mestici Lari, e al Padre, oh! quanto dolente ei fia! (M'in=

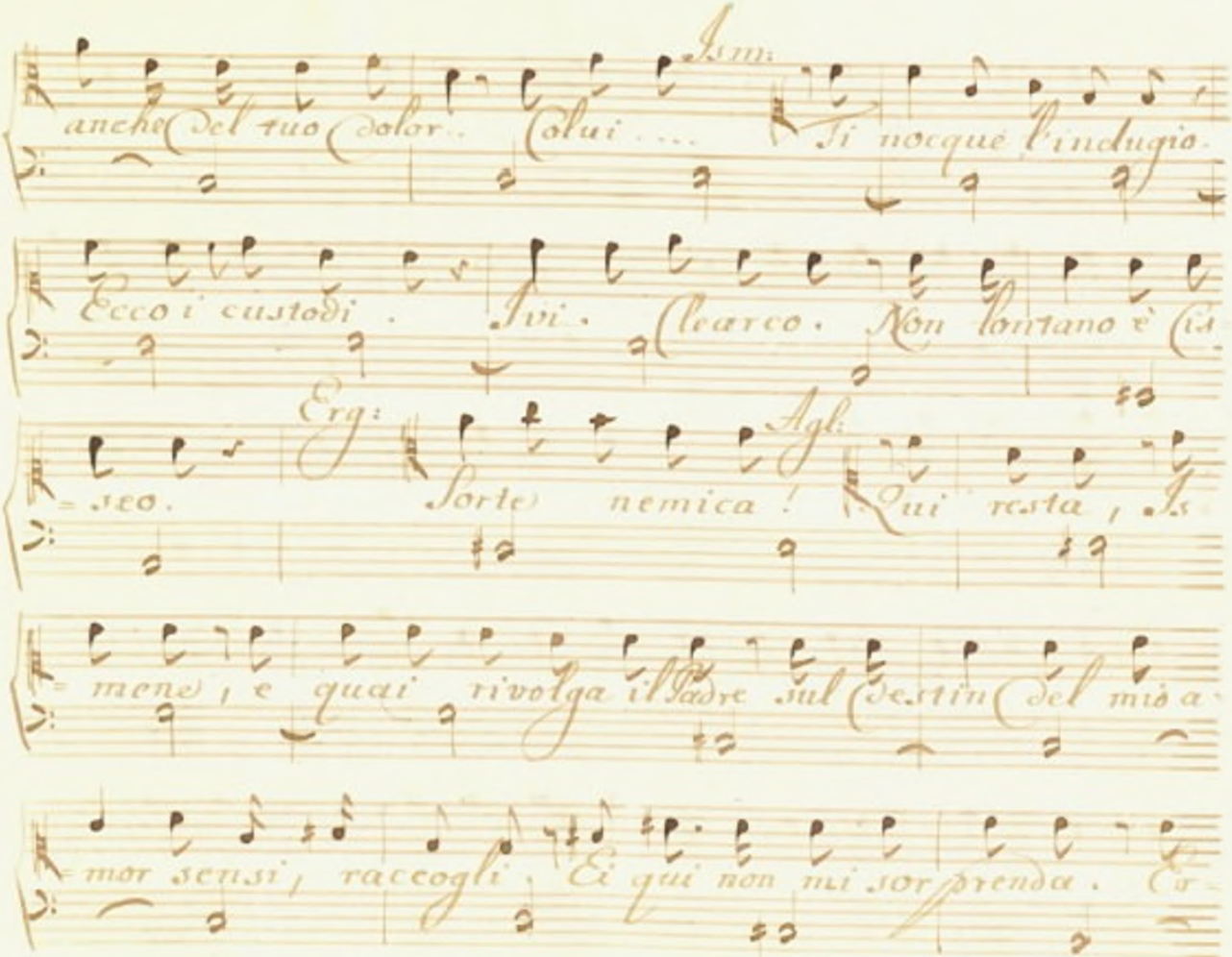
volo; E qui lo sieguo. Qui lo trovo. Ileal! qui in altri af=

fetti, non men che in altre spoglie, oggi, se tua pie=




= ta non mi soccorre, invan da me convinto, invan da me pre
= gato, Sposo d'altra beltà sarà l'ingrato.
Agl:
Mi mosse il pianto. E me di (sdegno accese). Il tuo mise
del, quand'io lo sappia, il giuro, vedrai pentito, o
Egl:
ne avrà pena acerba. Più di quello che pensi,


Agl:
anche per Aglatida ardua è l'impresa. La mia
Er:
se ti assicuri . Al Re son Figlia. La tua pietade i-
Agl:
stessa sbigottirà (del traditore al nome). O-
testa inopportuna (diffidenza) mi offende . O
Er:
parla , o vado. Ti si ubbidisca a costo



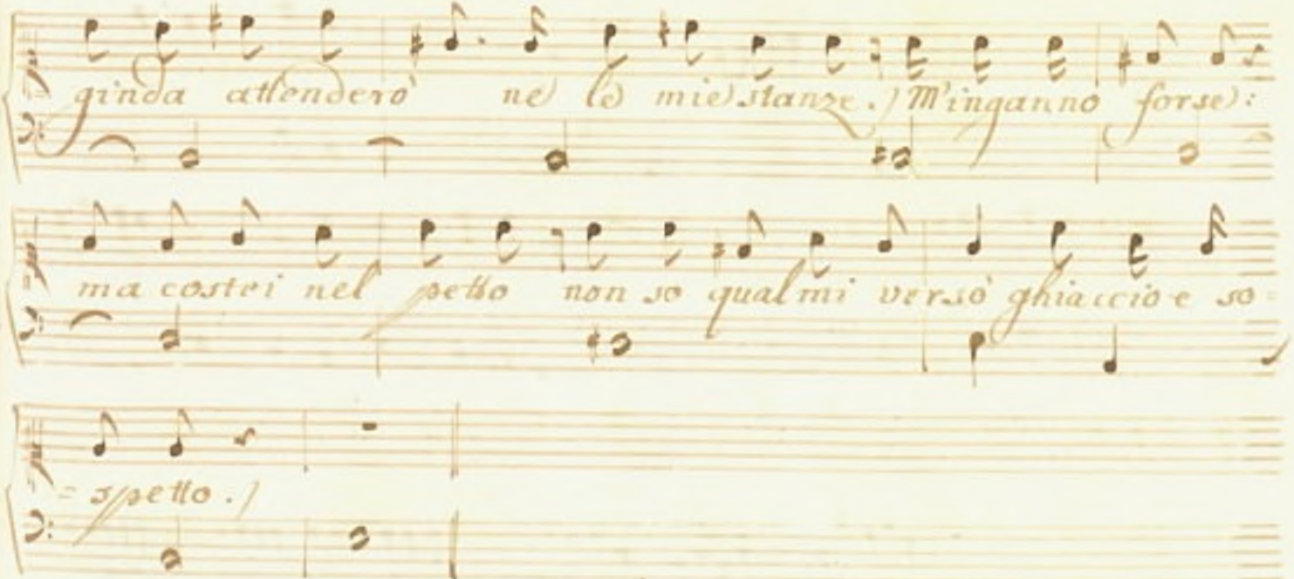
anche del tuo dolor.. Colui ... Ism: Ti nocque l'indugio.

Ecco i custodi. Ivi. Clearco. Non lontano è Cis-

-seo. Erg: Sorte nemica! Agl: Qui resta, Is-

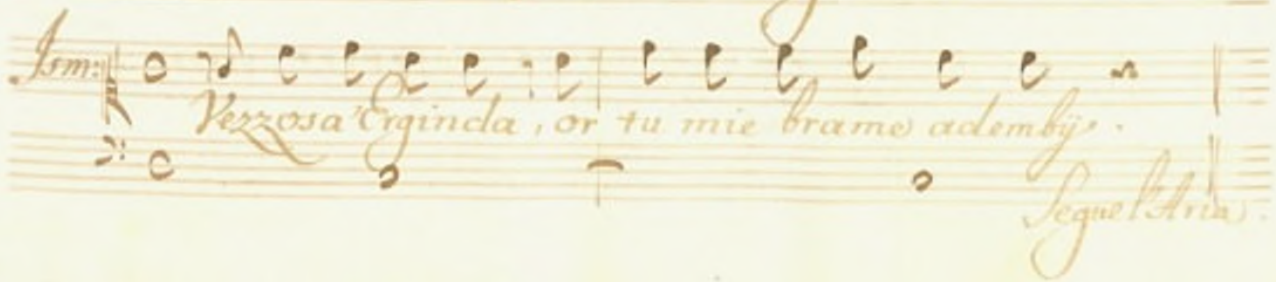
-mene, e quai rivolga il Padre sul destin del mio a-

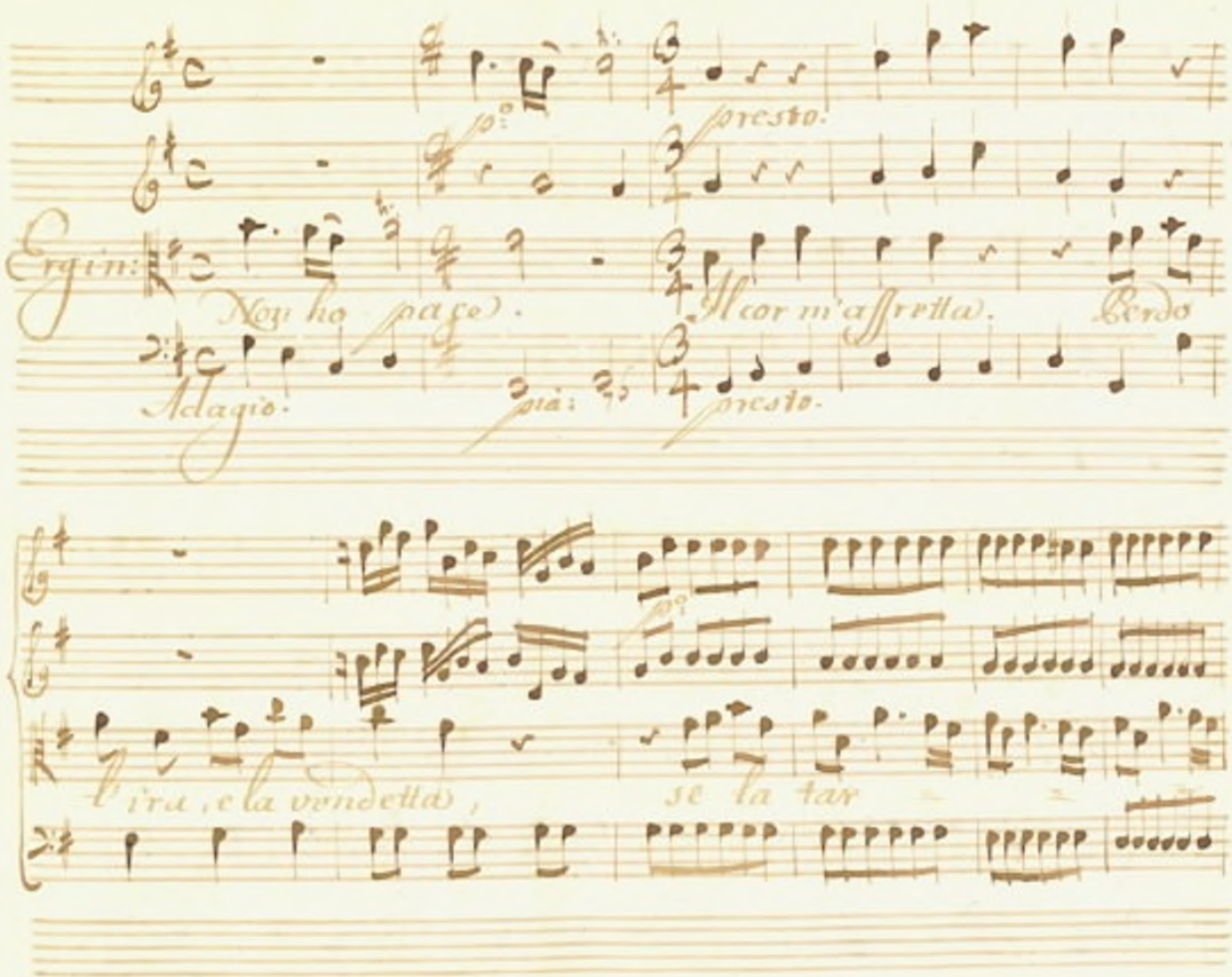
-mor sensi, raccogli. Ei qui non mi sorprenda. Er-

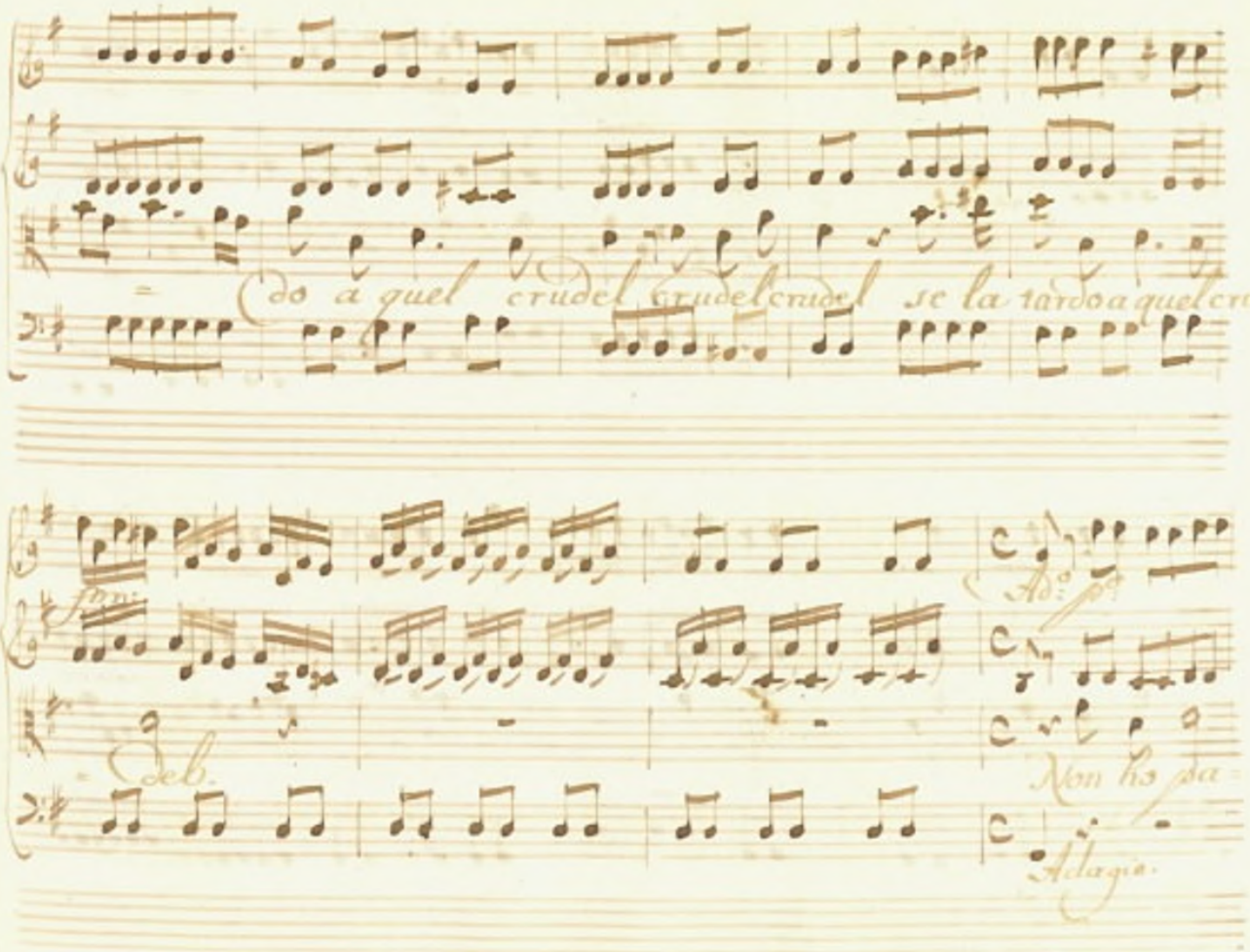


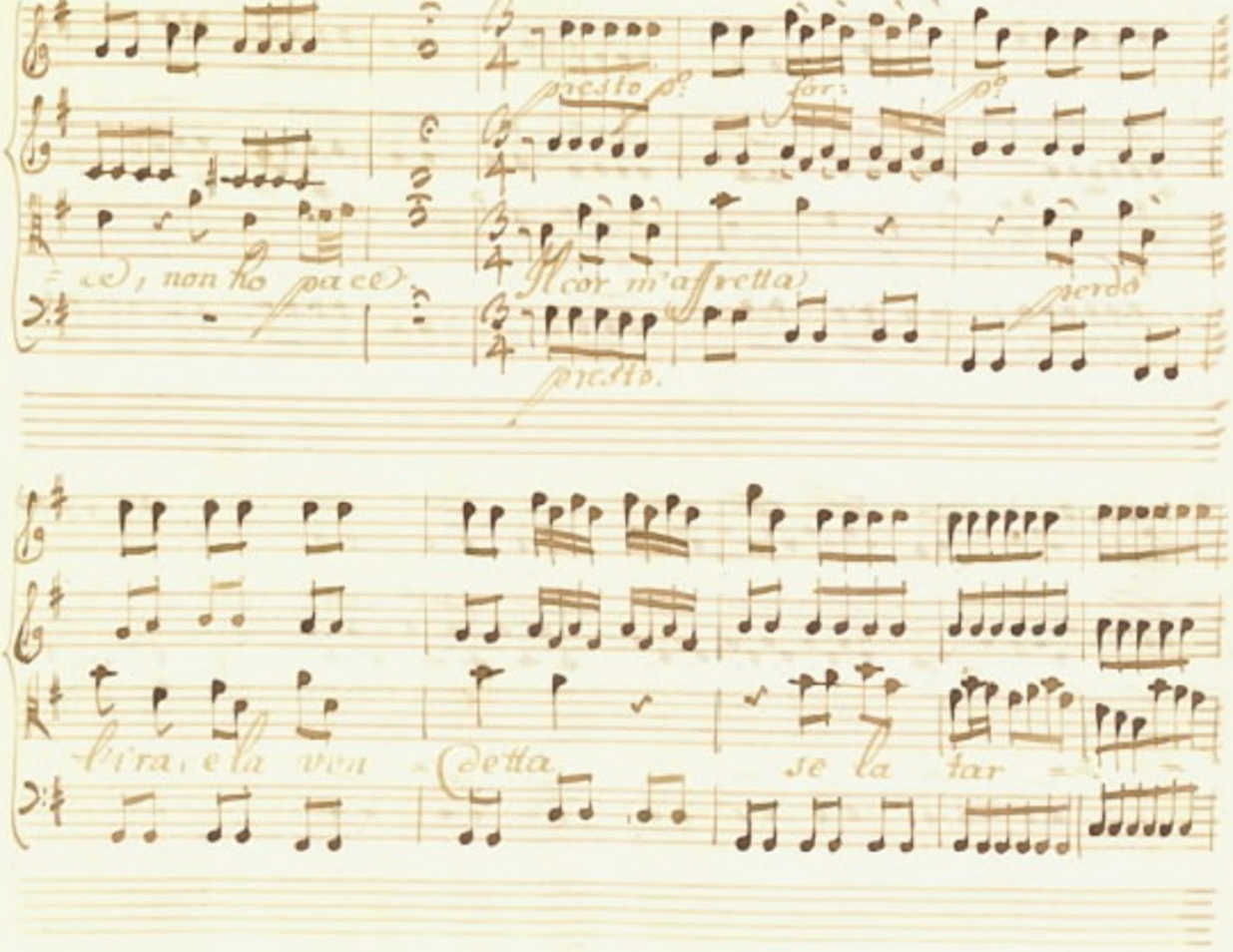
Scena IV.

Ismene, (Erginda).




Ergin:
Non ho pace.
Il cor m'affretta.
Perdo
Adagio.
pia:
presto.
presto.
l'ira, e la vendetta,
se la tar


Do a quel crudel crudel crudel se la tardo a quel cru
Adagio
Deb.
Adagio

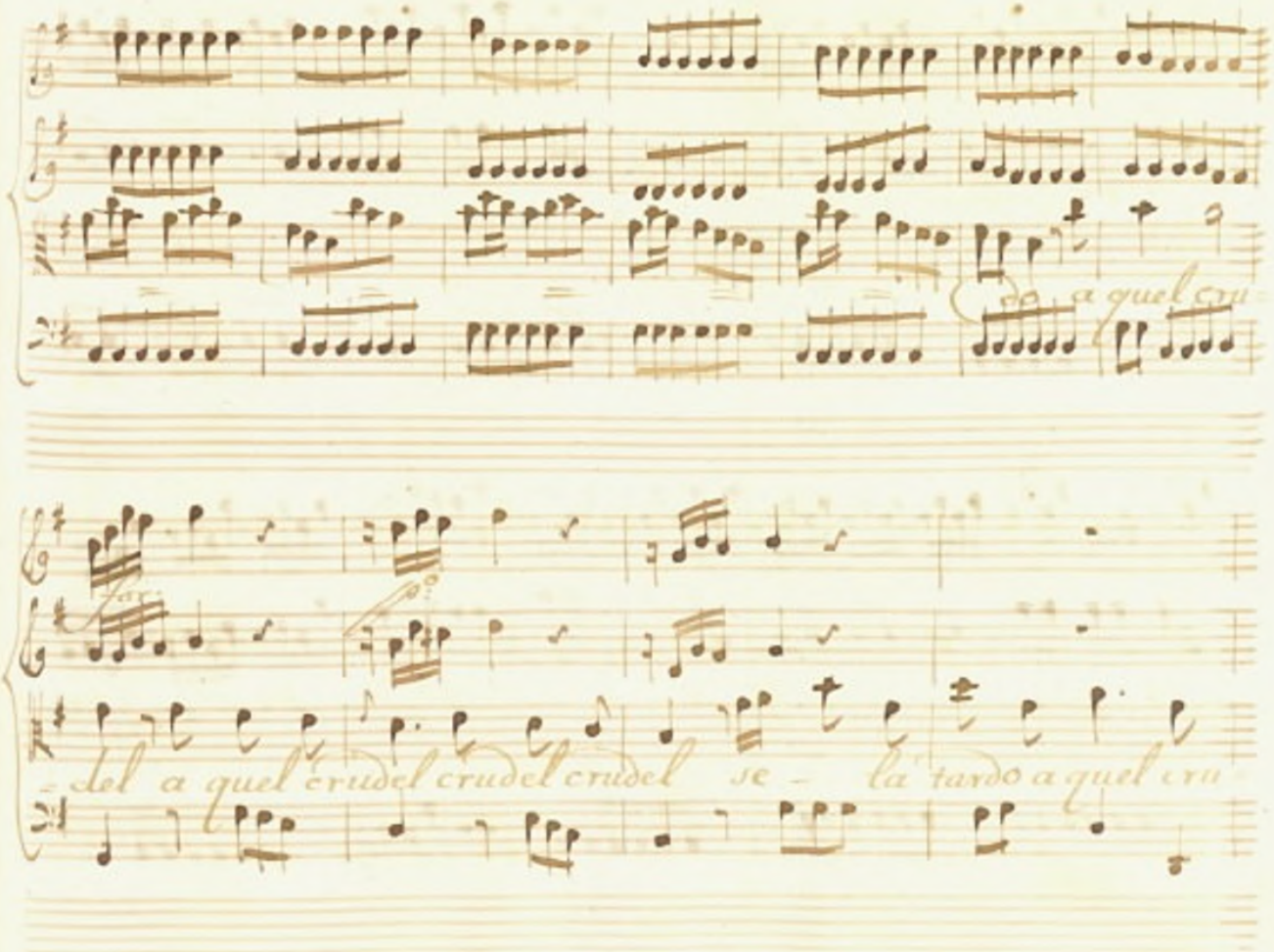


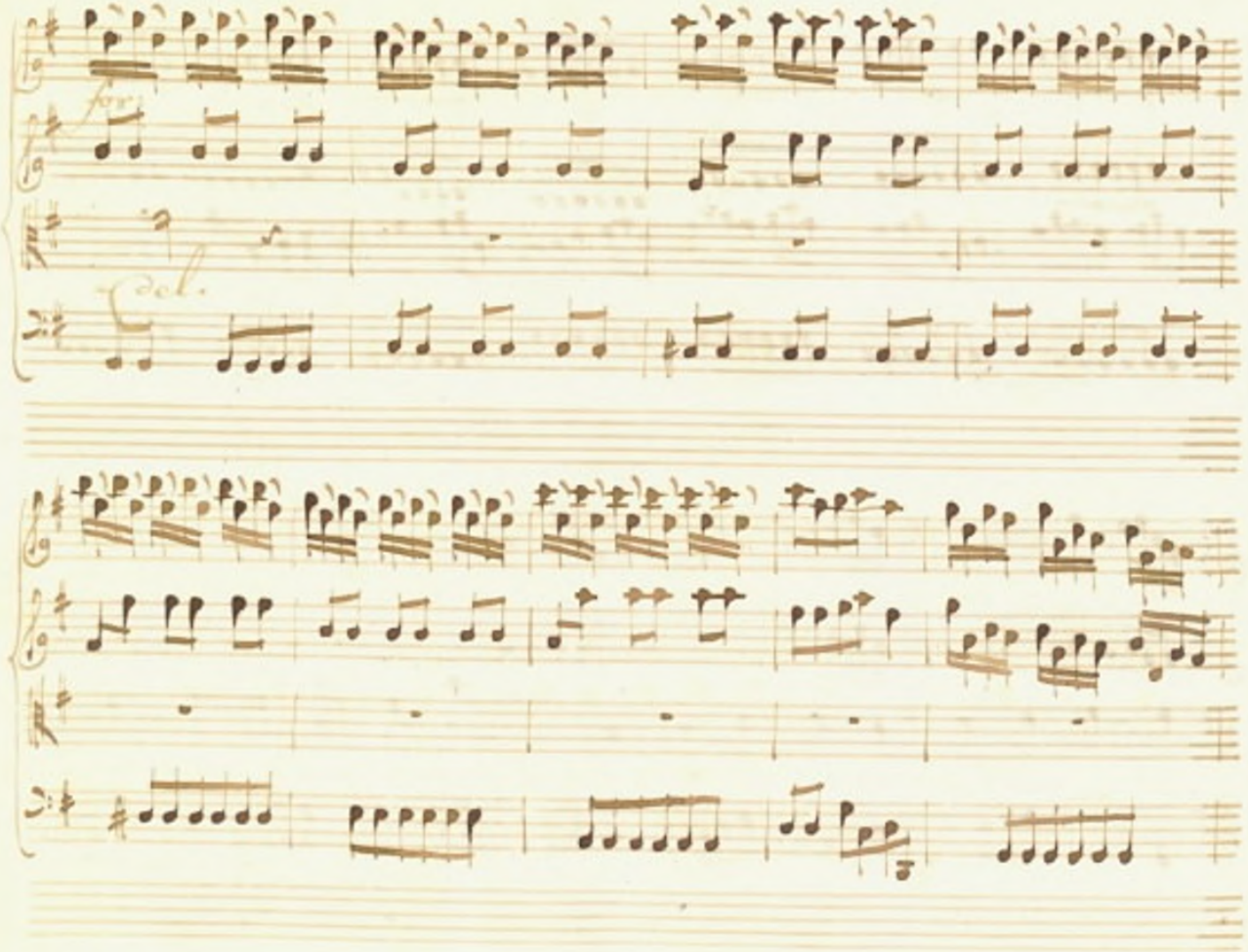
presto p.o for: p.o

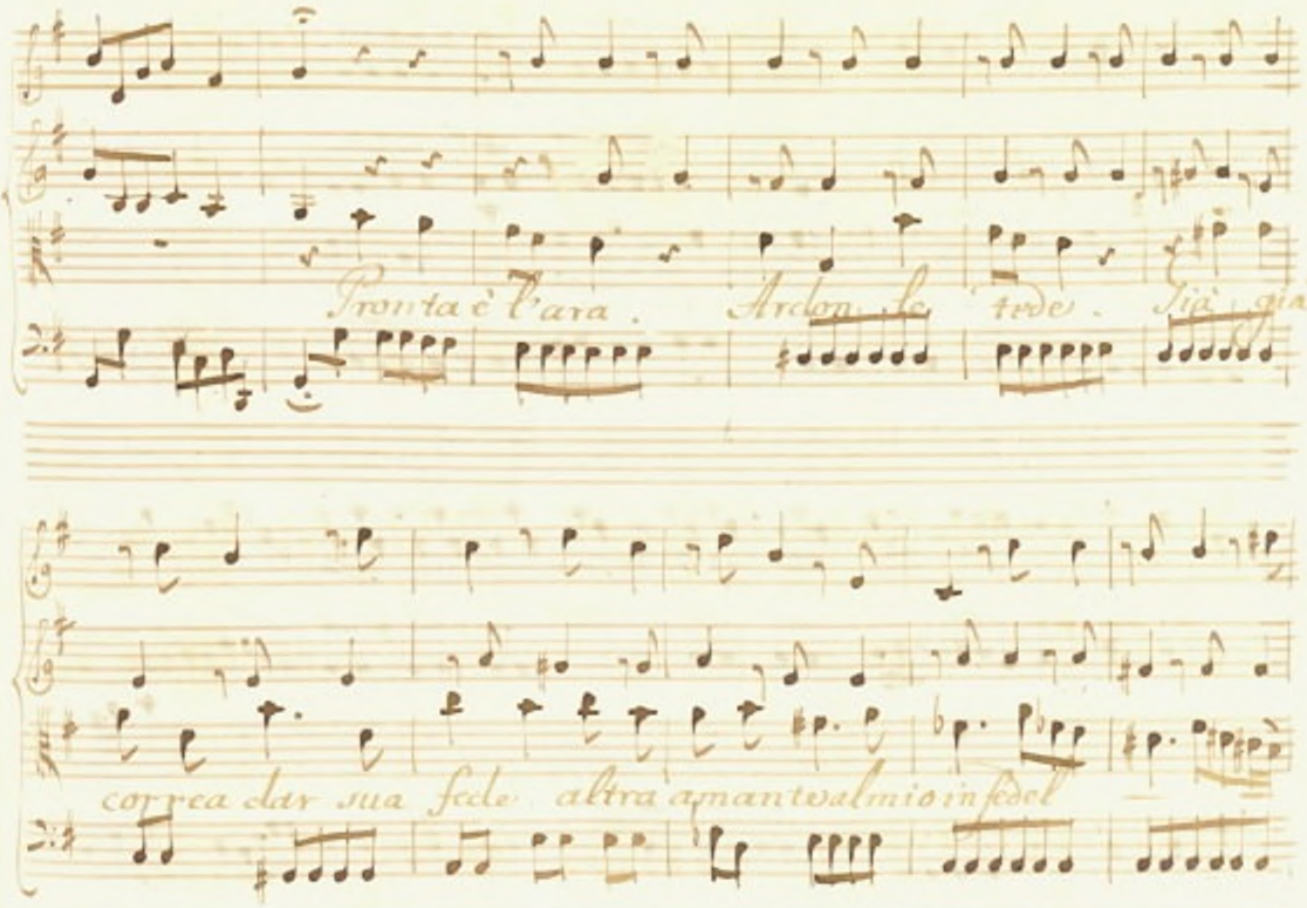
=ce, non ho pace. Il cor m'affretta perdo

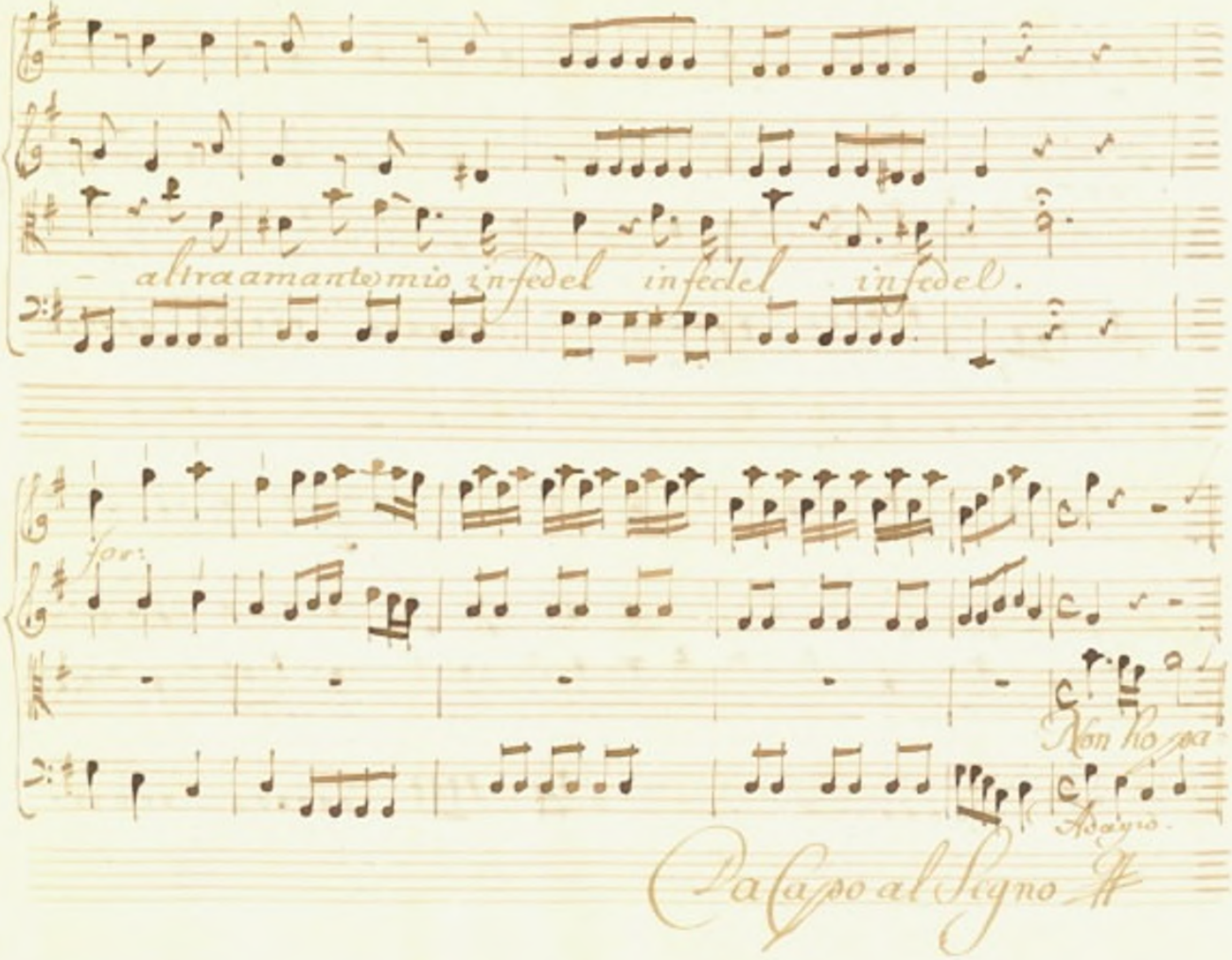
presto.

l'ira, e la ven =detta se la tar =


do a quel cru
Far.
p.o
del a quel crudel crudel crudel se - la tardo a quel cru

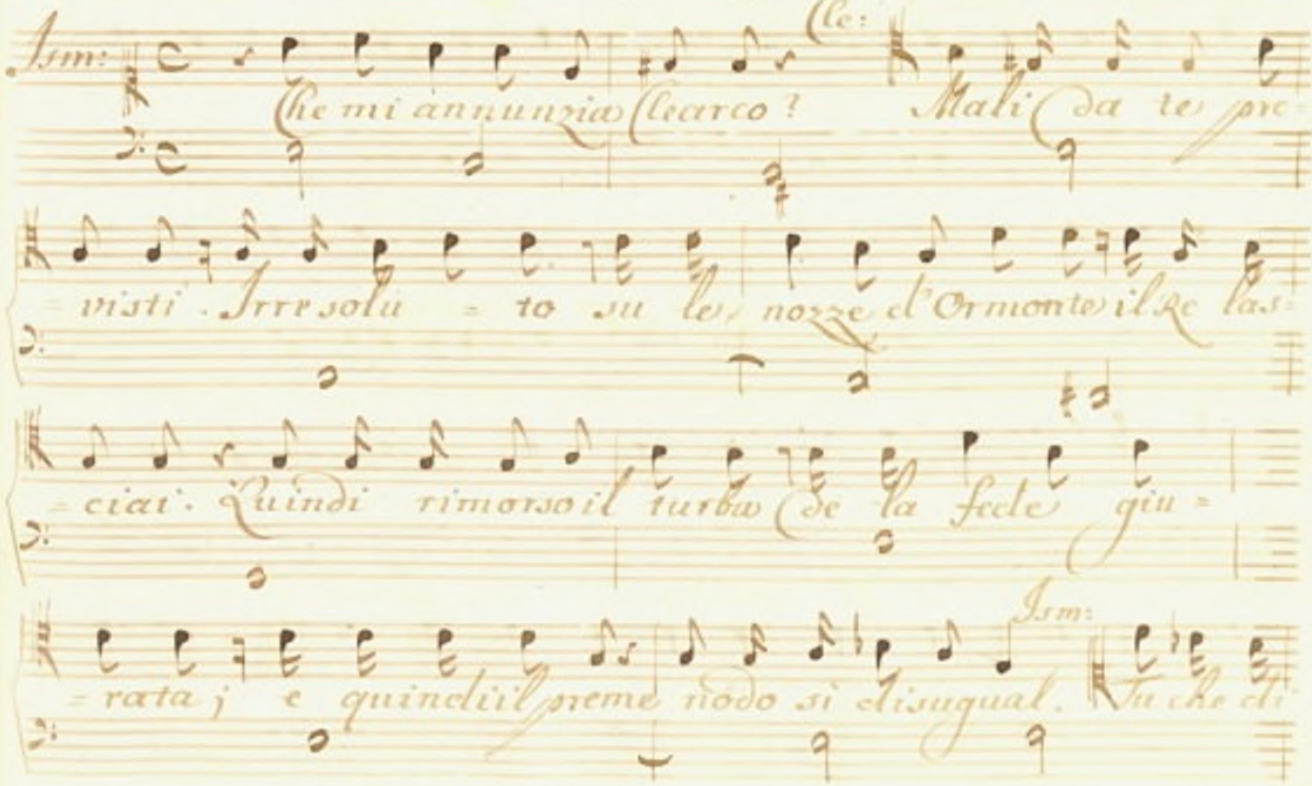

for.
Sol.

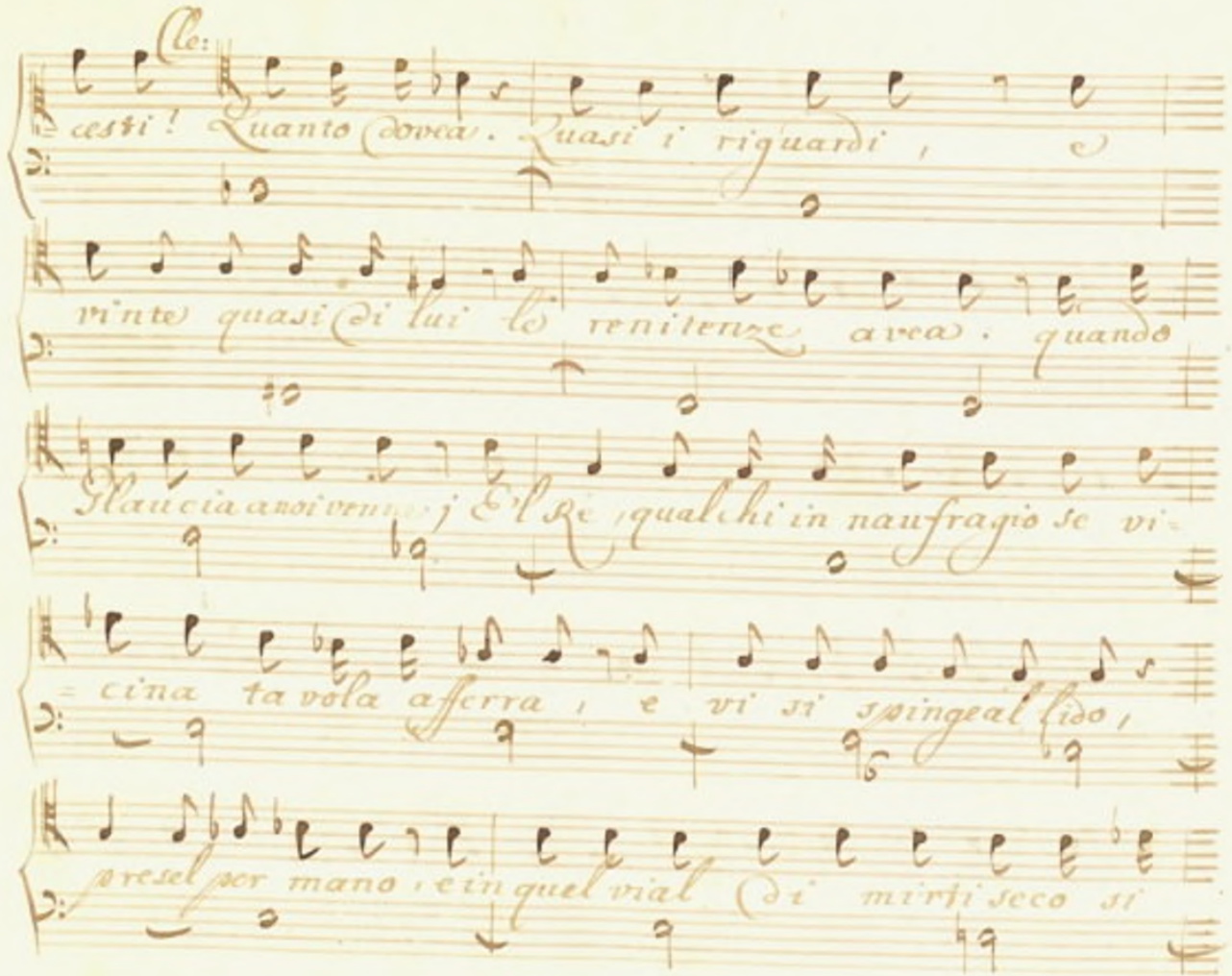

Pronta è l'ara . Ardon le tede . Già già
correa dar sua fede altra amante al mio infedel

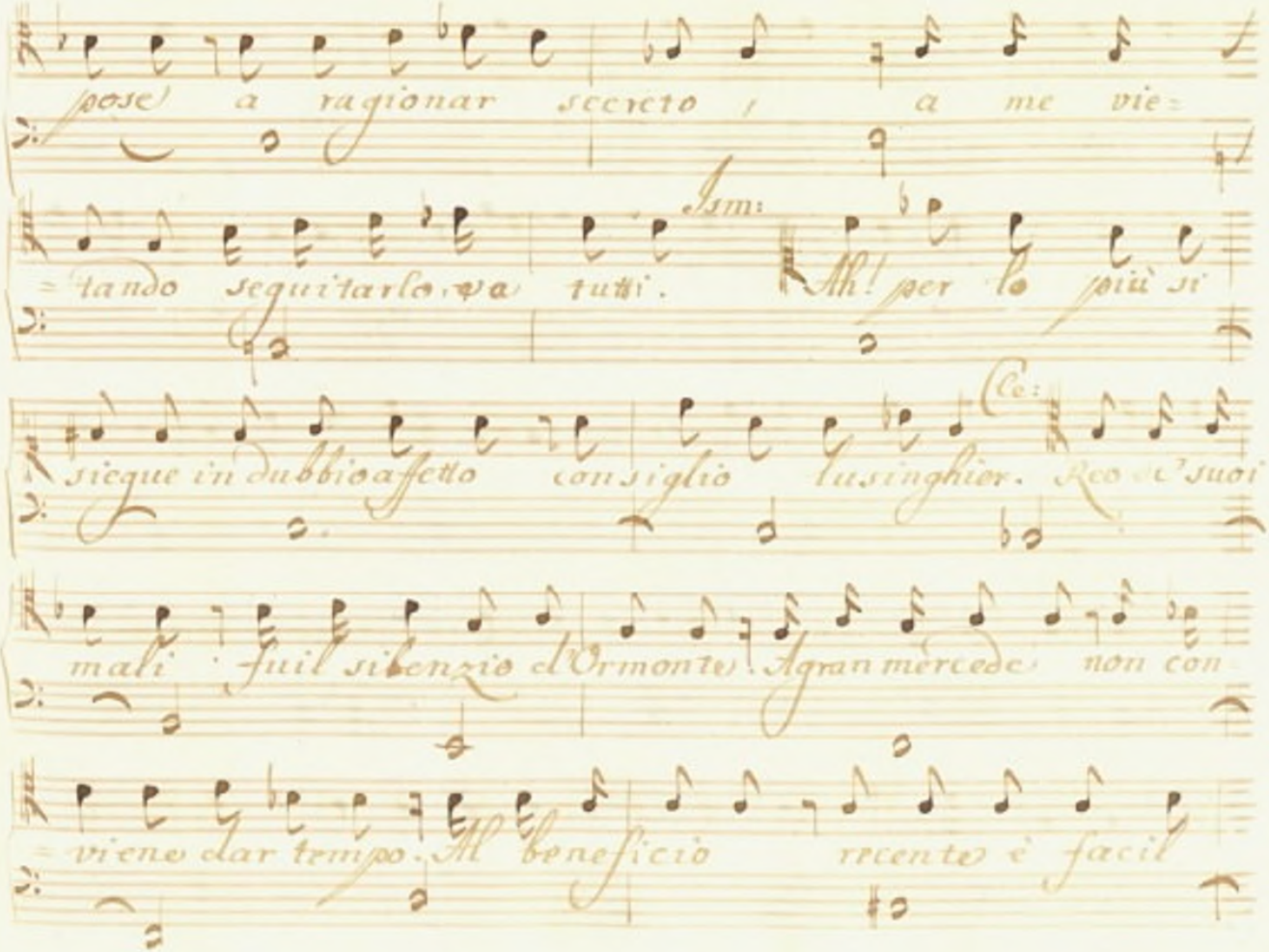

altra amante mio infedel infedel infedel.
for:
Non ho più
Adagio.
Da Capo al Segno

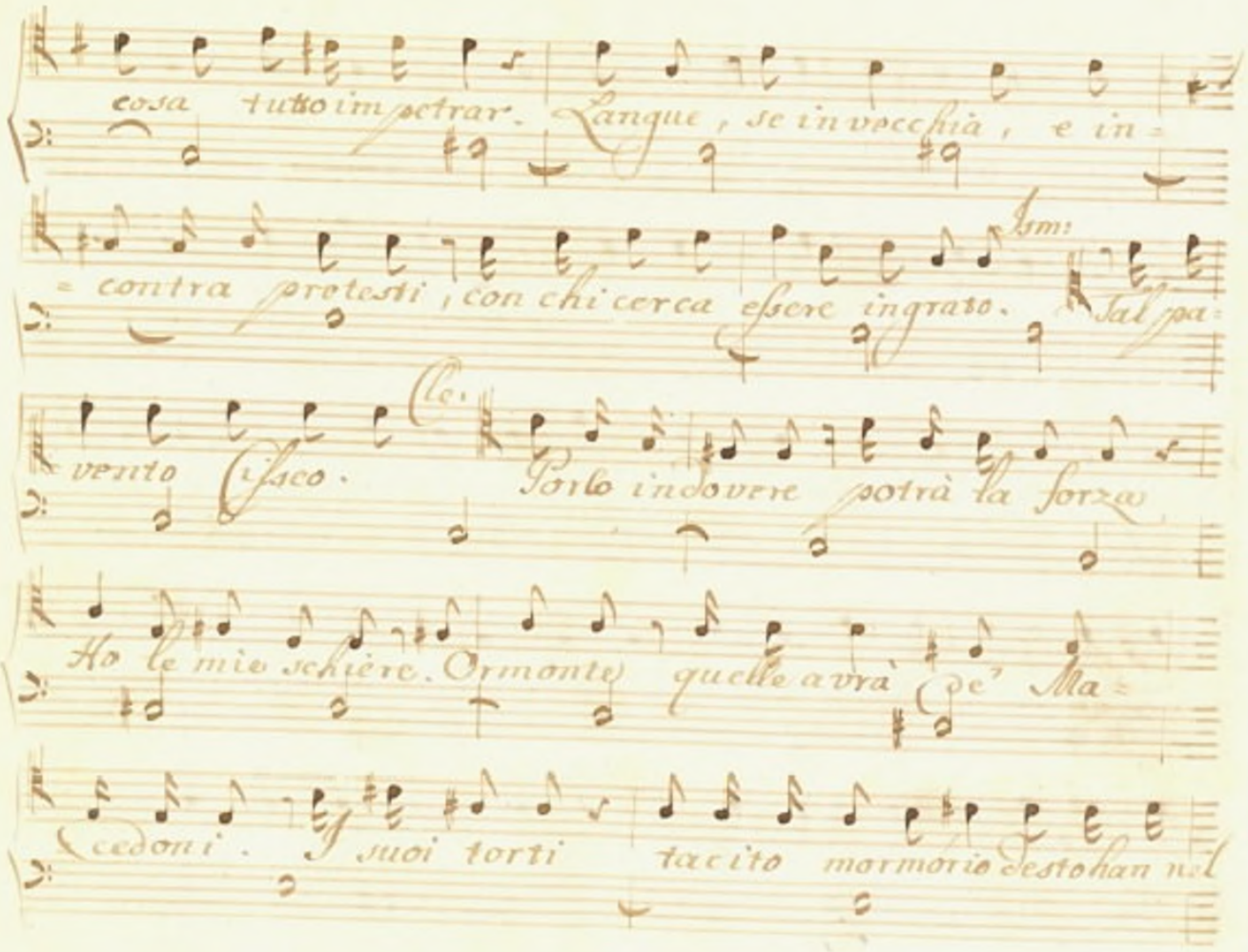
Scena V.

Ismeno e Clearco.




Cle:
cesti! Quanto dovea. Quasi i riguardi, e
vinte quasi di lui le renitenze avea. quando
Flaucia a noi venne; E'l Re, qualchi in naufragio se vi-
cina ta vola afferra, e vi si spinge al lido,
presel per mano, e in quel vial di mirti seco si


posel a ragionar secreto / a me vie=
=tando seguitarlo, va tutti.
Ism:
Ah! per lo più si
Co:
siegue in dubbio affetto consiglio lusinghier. Reo de' suoi
mali / fuil silenzio d'Ormonte! A gran mercede non con
=viene dar tempo. Al beneficio rrcente è facil



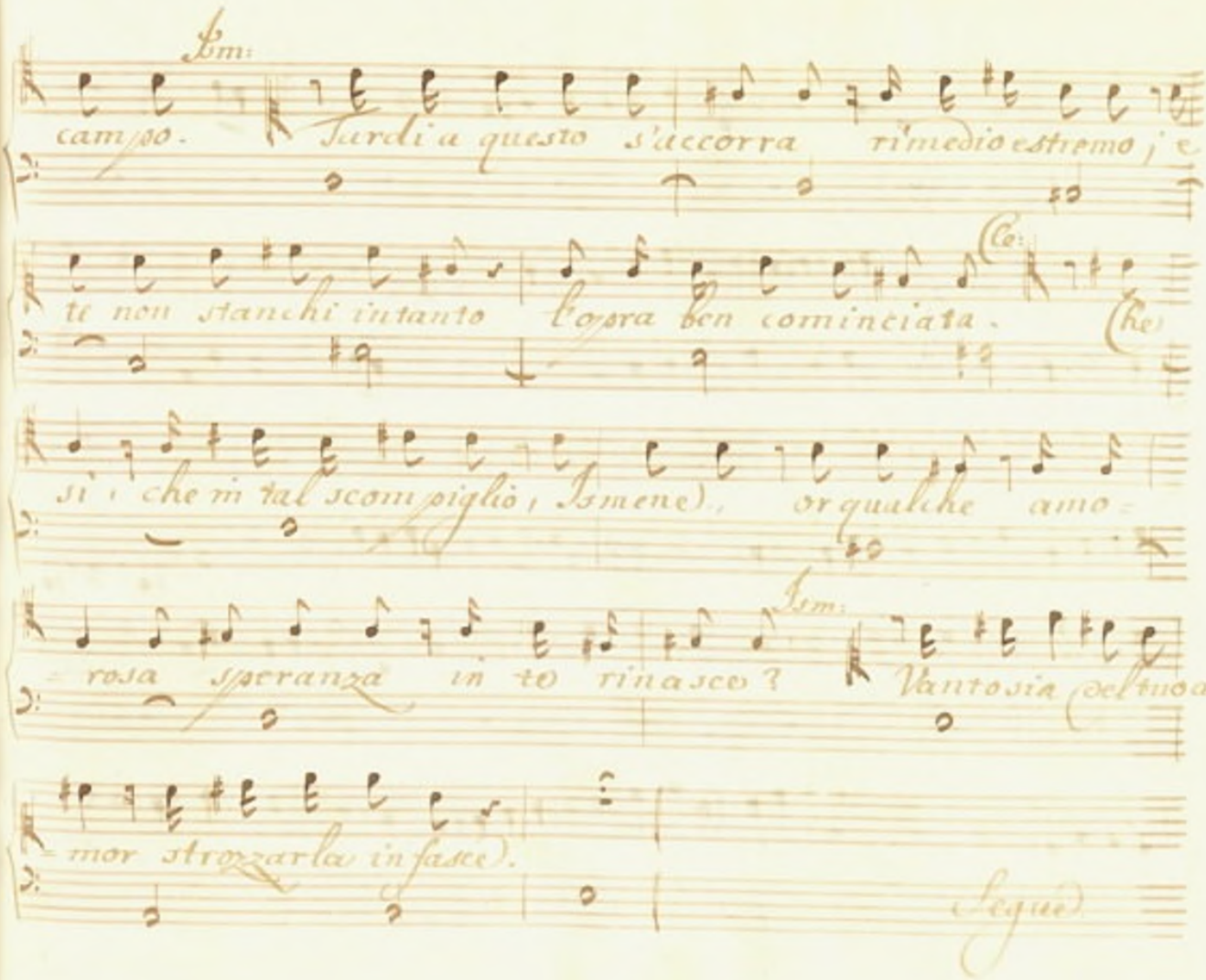
cosa tutto impetrar. Langue, se invecchia, e in=

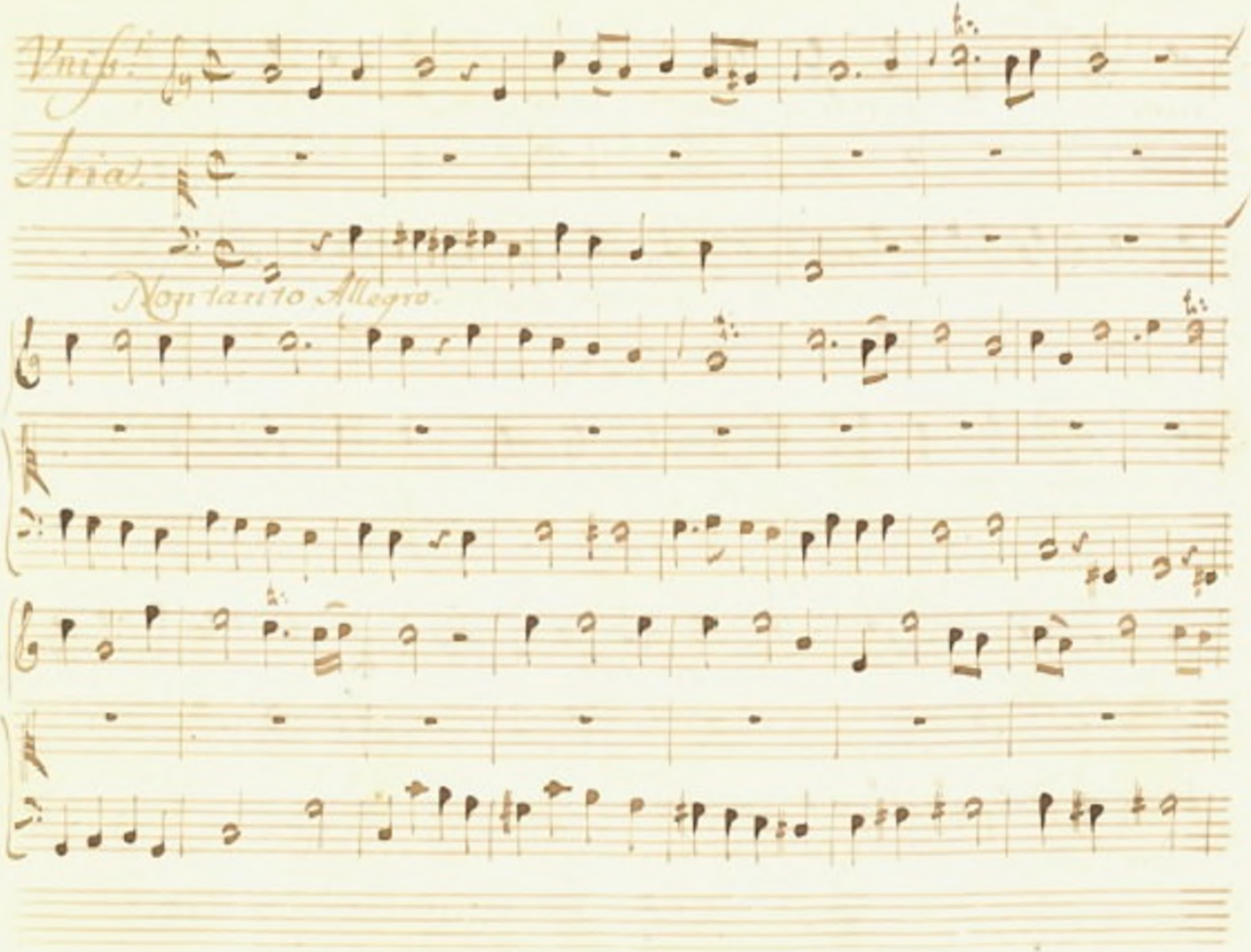
=contra protesti, con chi cerca essere ingrato. Ism: Tal pa=

=vento Cisseo. Cle. Porlo indovere potrà la forza

Ho le mie schiere. Ormonte quelle avrà de' Ma=

cedoni. I suoi torti tacito mormorio destohan nel


Em:
campo. Surdi a questo s'accorra rimedio estremo; e
(Co:
te non stanchi intanto l'opra ben cominciata. (Re)
sì: che in tal scompiglio, Ismene, or qualche amo-
Em:
-rosa speranza in te rinasce? Vantosia (del tuo a-
-mor strozzarla in fasce).
(Segue)

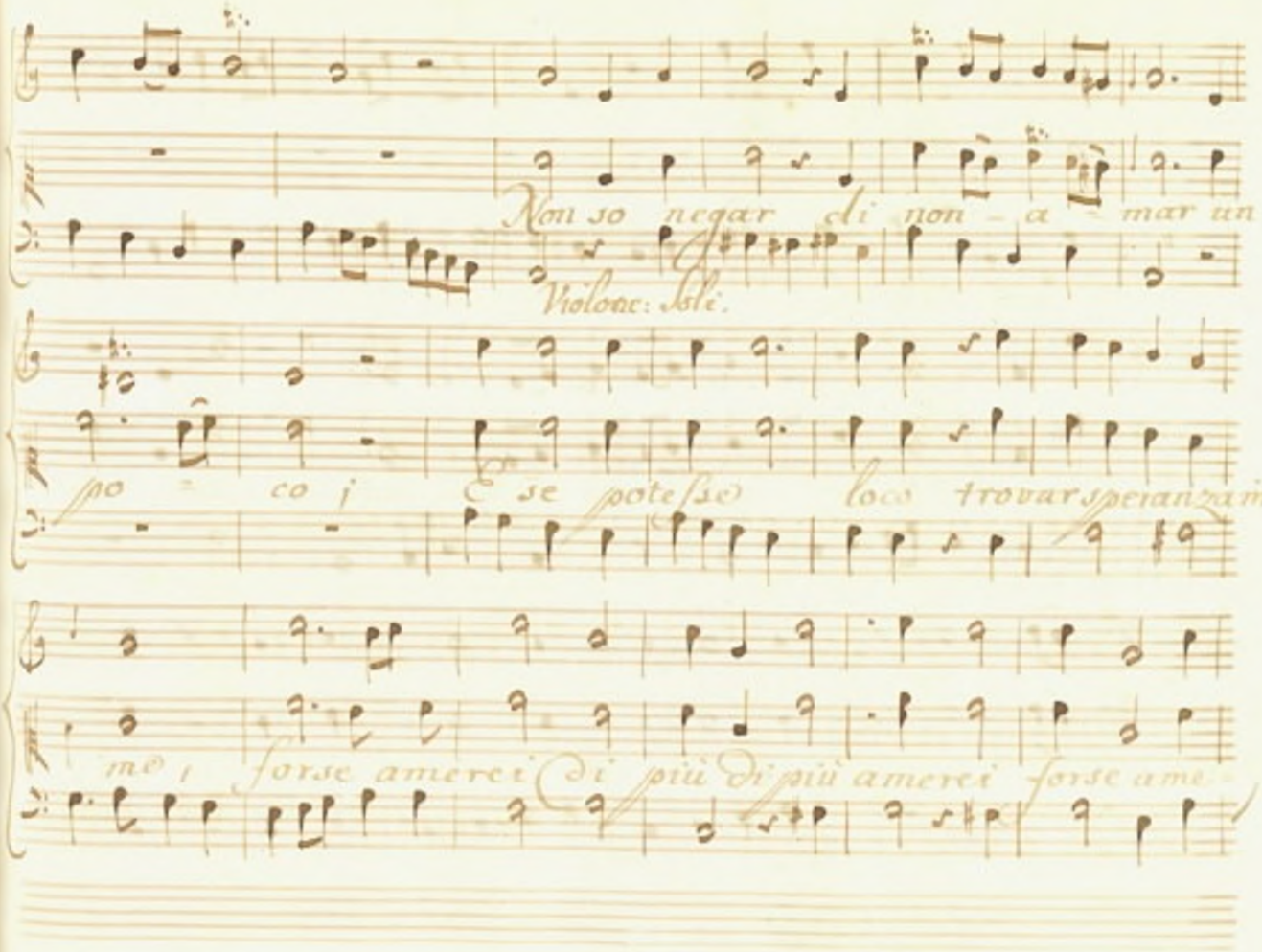

Vnis.
Aria.
Non tanto Allegro.

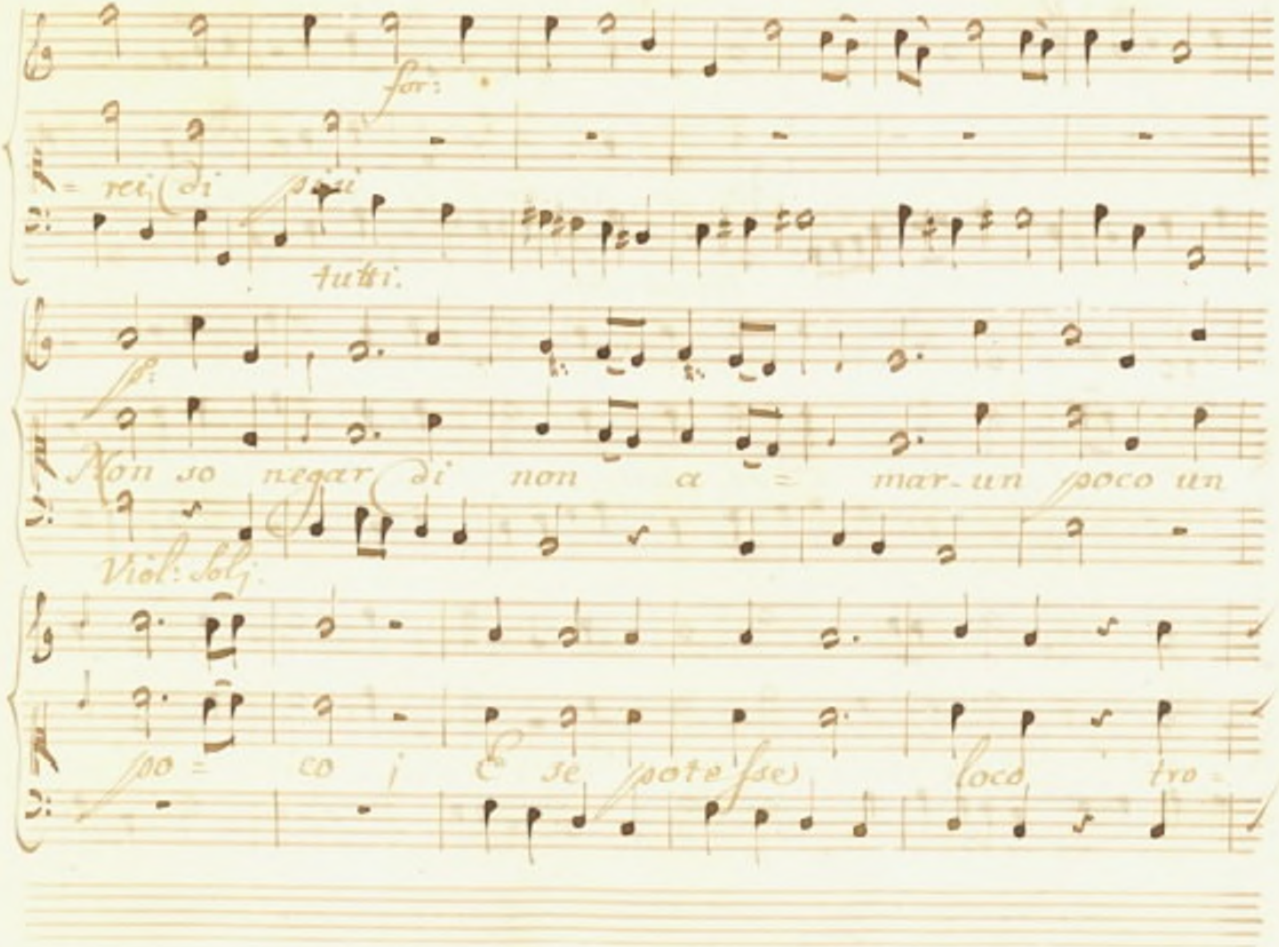
Non so negar di non - a - mar un

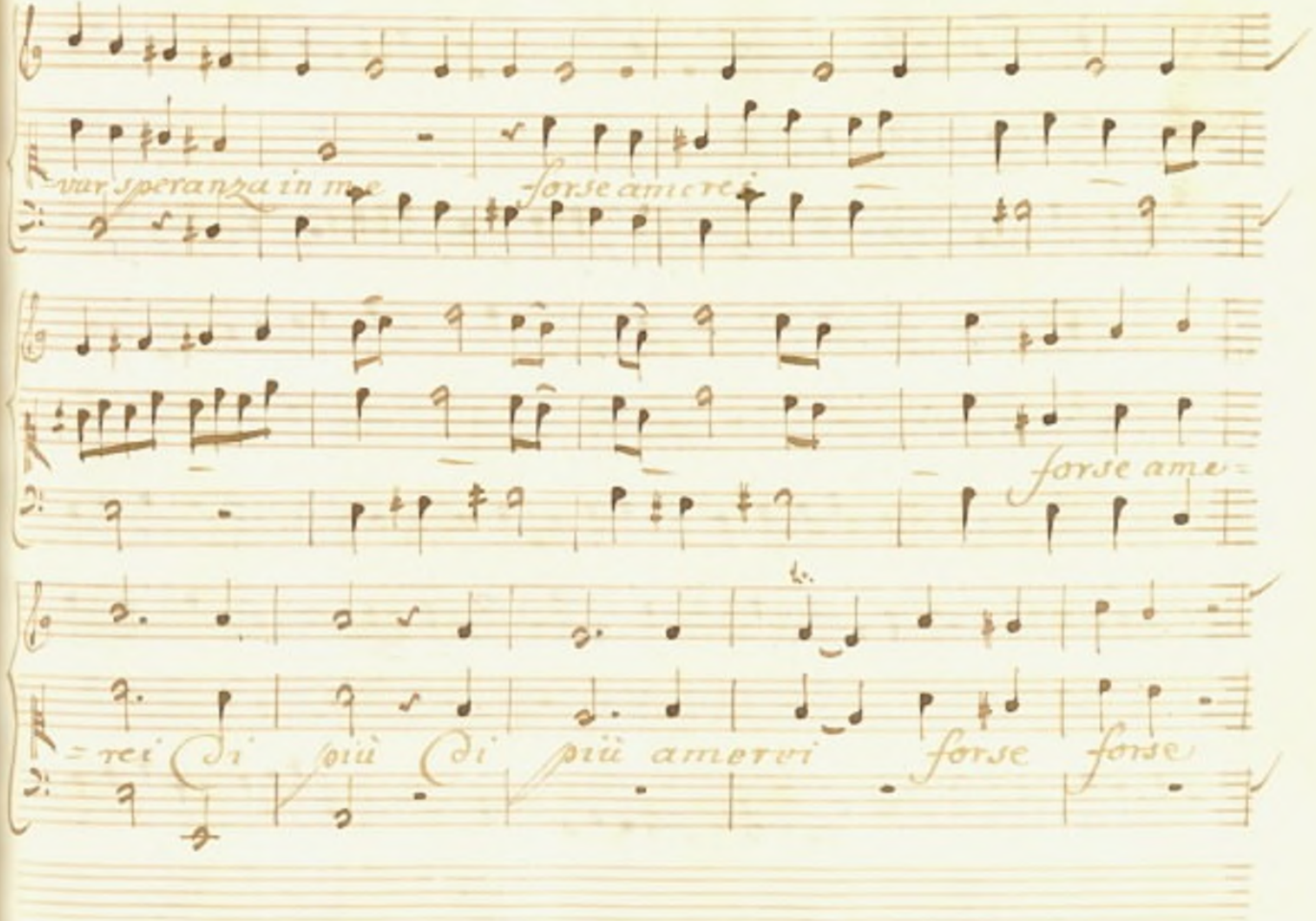
Violonc: Solo.

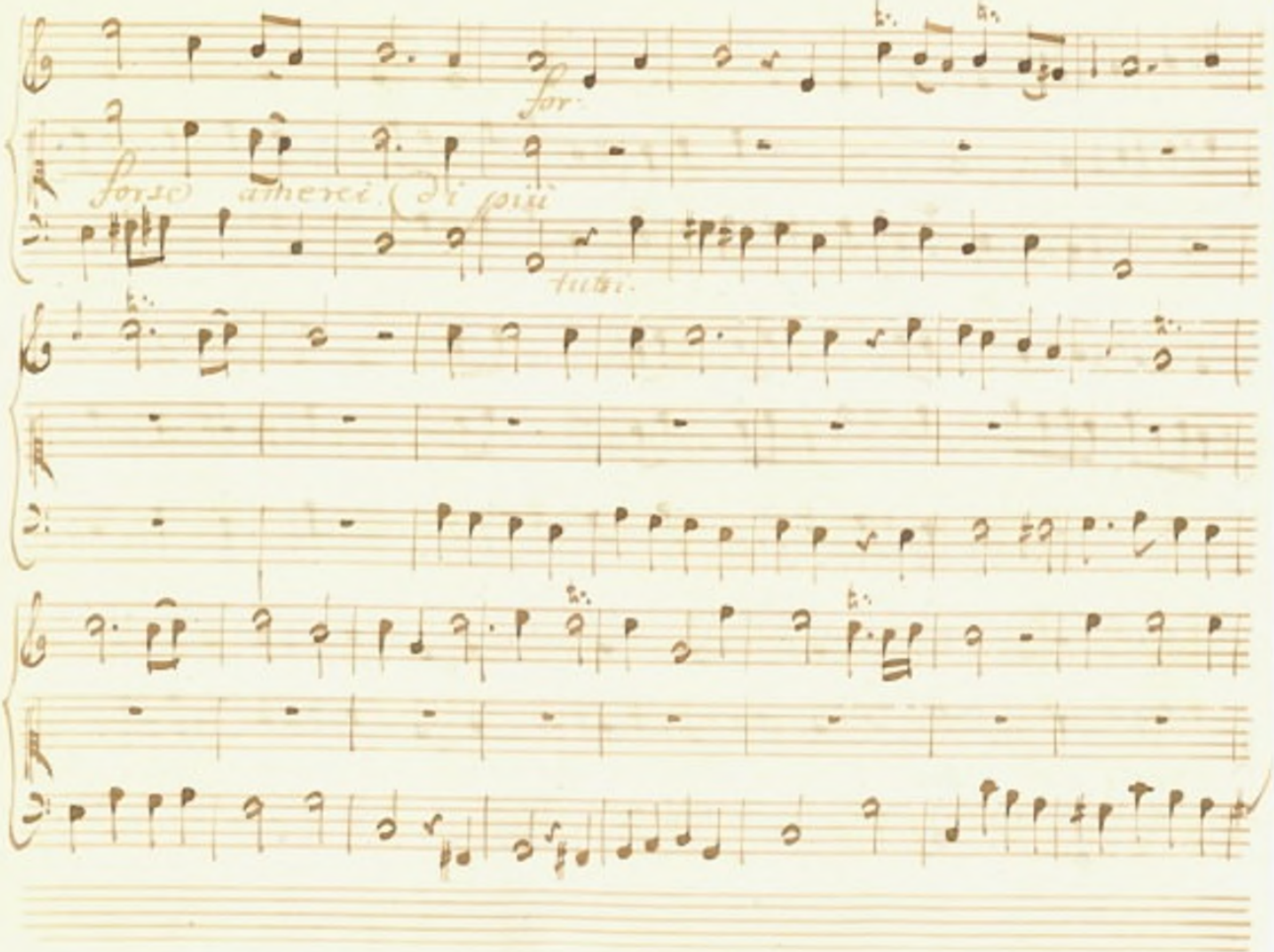
po - co i E se potesse loco trovar speranza in

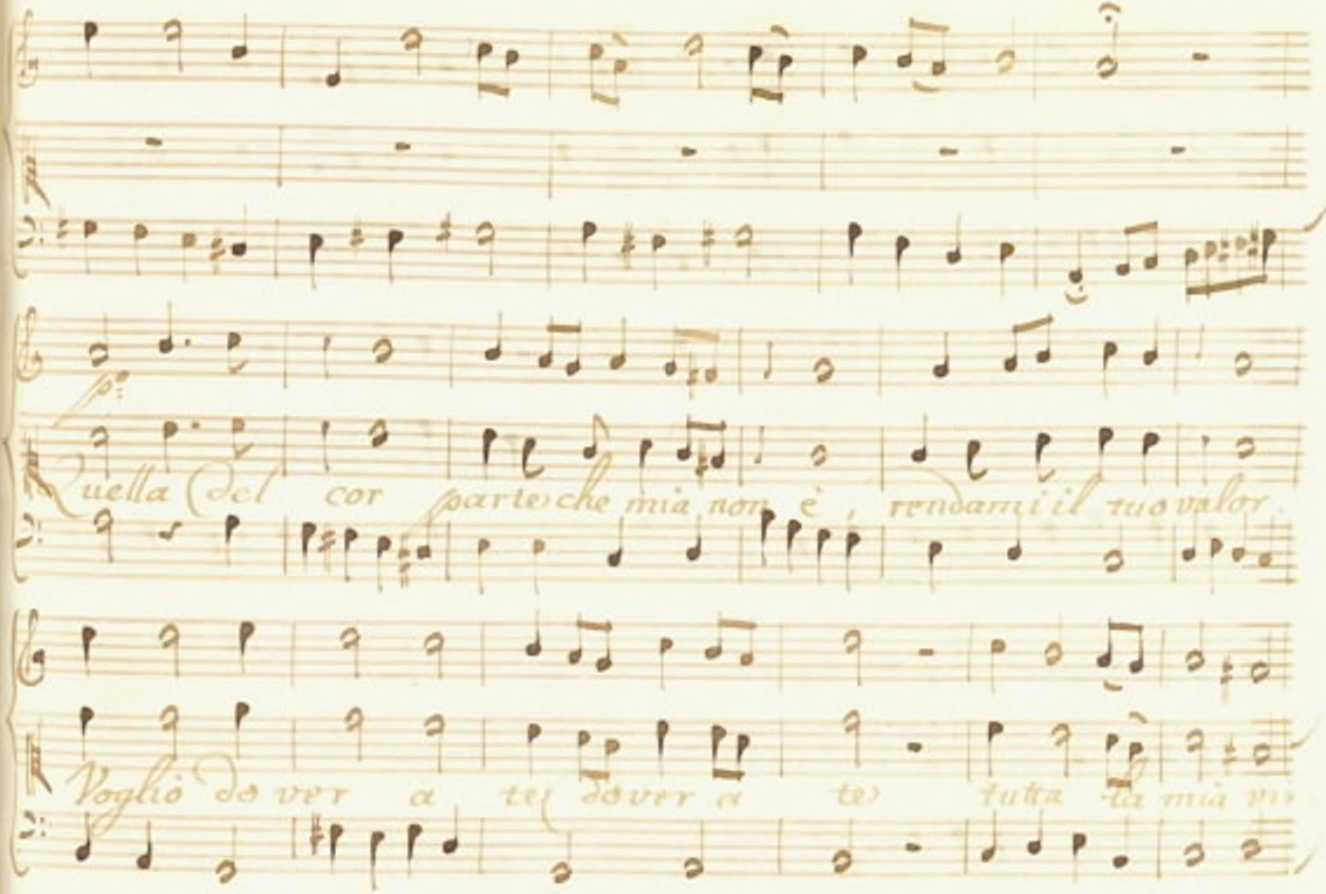
me, forse amerei di più di più amerei forse ame-

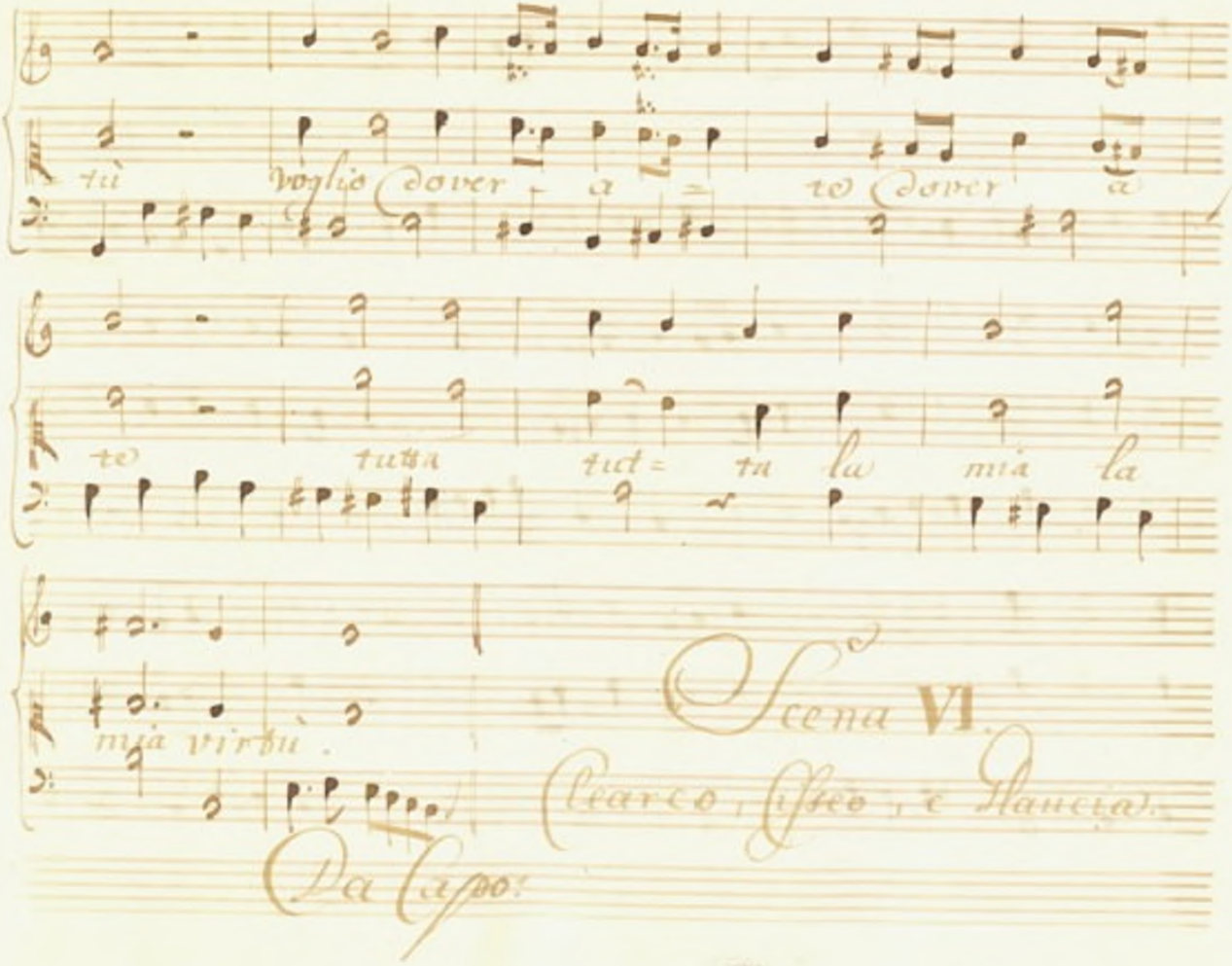



for:
rei di
tutti:
fz
Non so negar di non a = mar un poco un
Viol: solj.
po = co i & se pote fse) loco tro =


var speranza in me
forse amerei
forse amerei
forse amerei
forse forse


for.
forse altercé. di più
tutti.


p:
Quella del cor parte che mia non è, rendami il tuo valor.
Voglio dover a te, dover a te tutta la mia vi



tù voglio dover - a - te dover a

te tutta tut= ta la mia la

mia virtù.

Scena VI.

Clearco, Asseo, e Glaucia.

Da Capo.

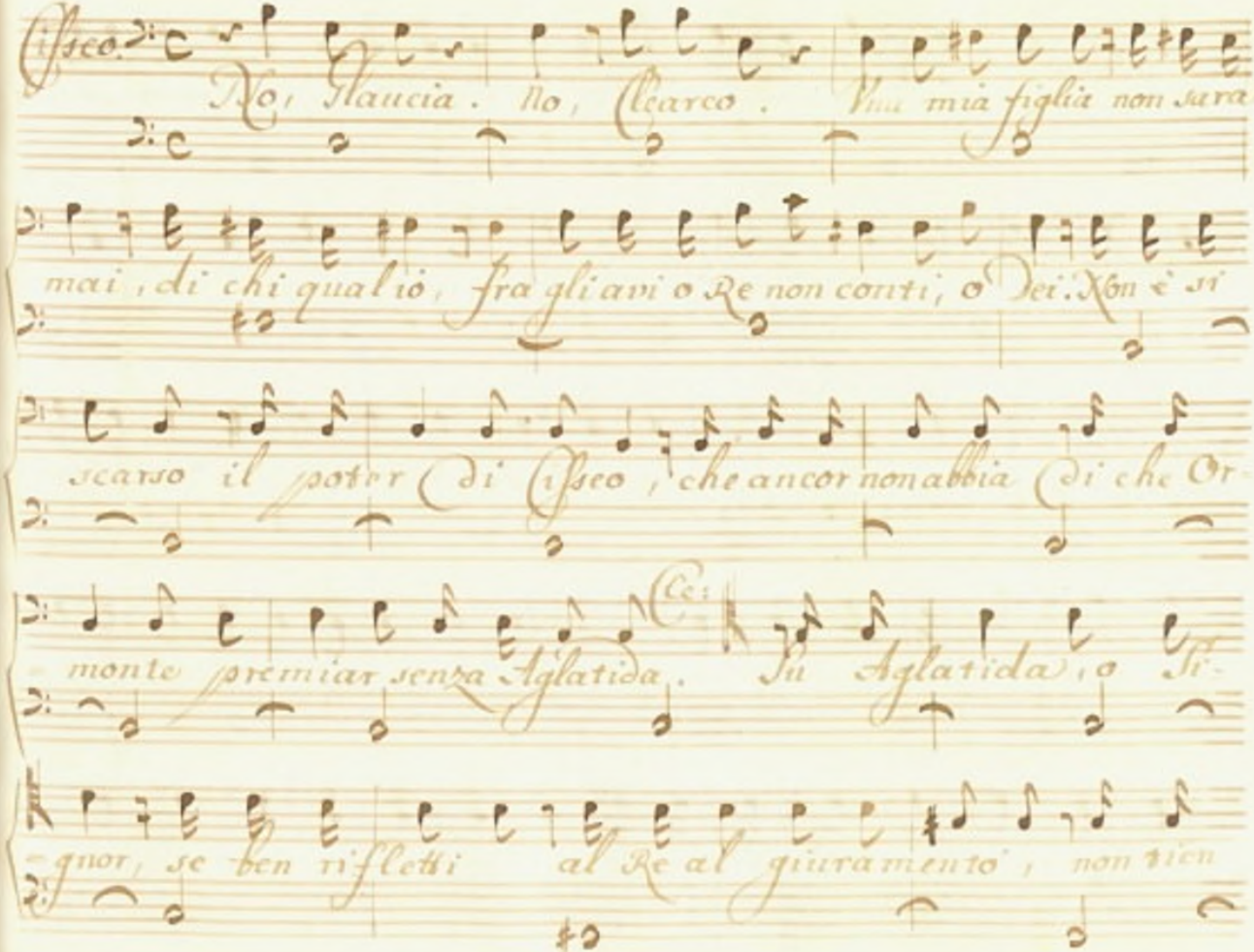
Cisseo. No, Glaucia. No, Clearco. Una mia figlia non sarà

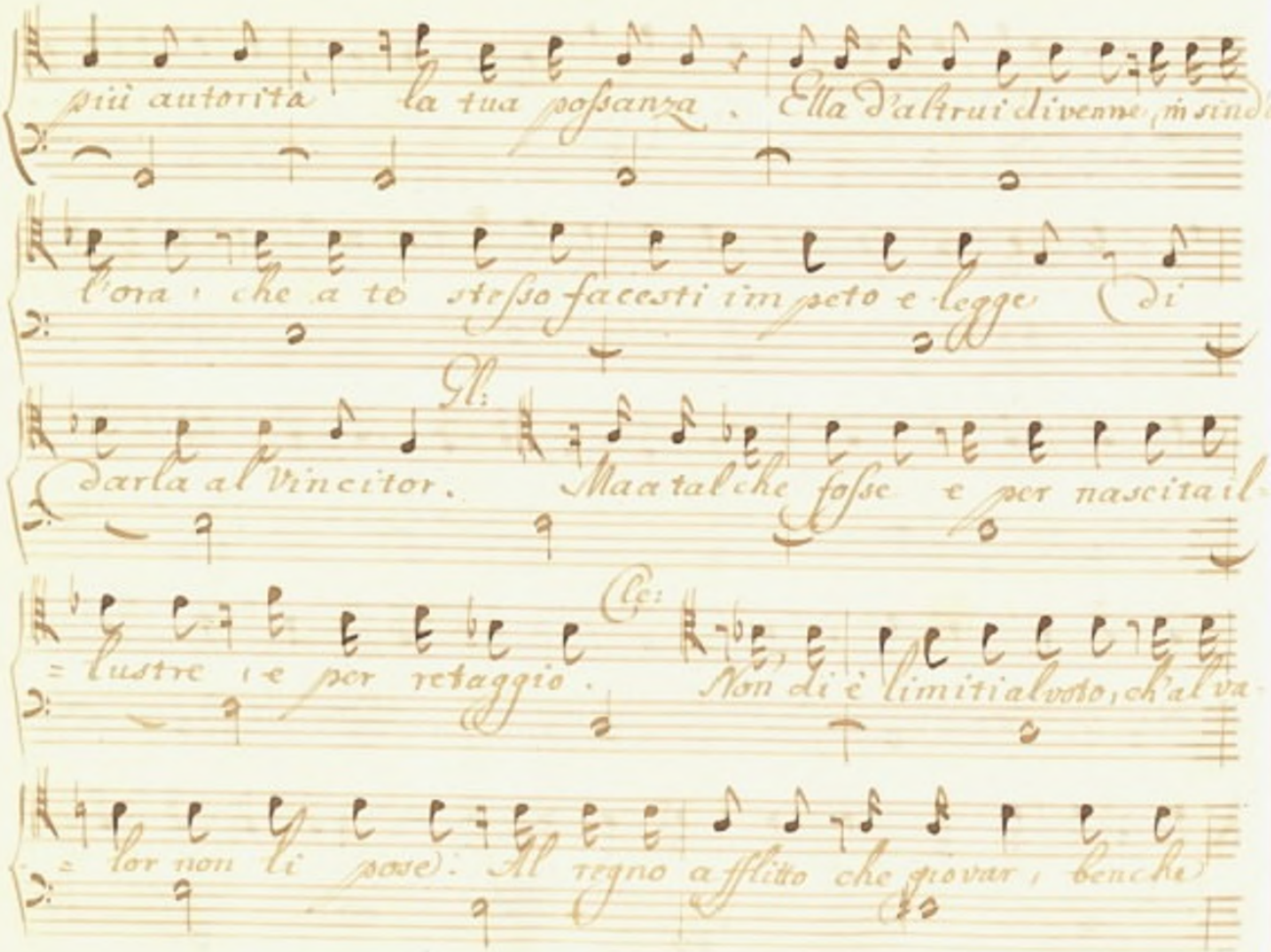
mai, di chi qual io, fra gli avi o Re non conti, o Dei. Non è si

scarso il poter di Cisseo, che ancor non abbia di che Or-

monte premiar senza Aglatida. Cle: Su Aglatida, o Si-

gnor, se ben rifletti al Re al giuramento, non tien





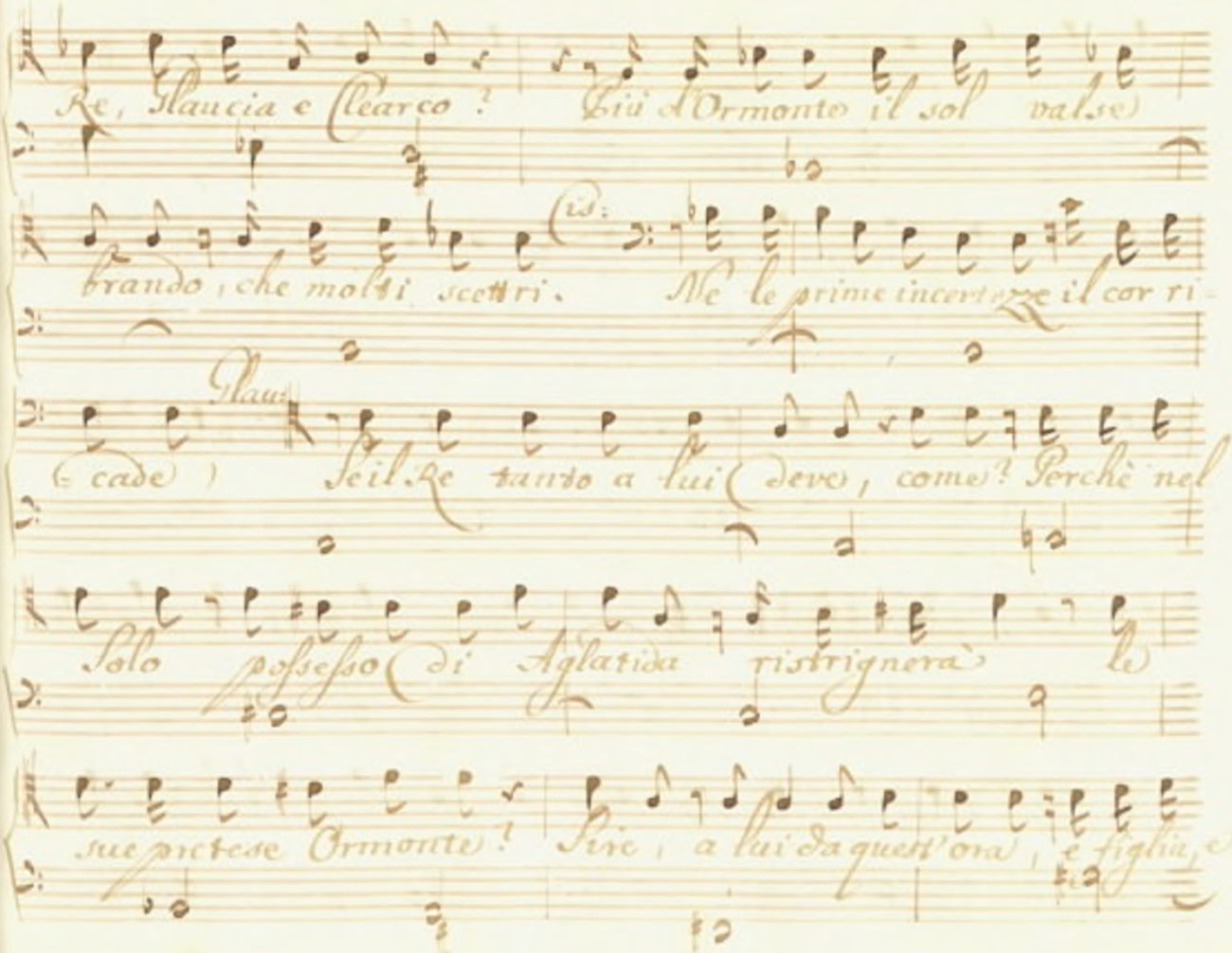
più autorità la tua possanza. Ella d'altrui divenne, in sin d'a-

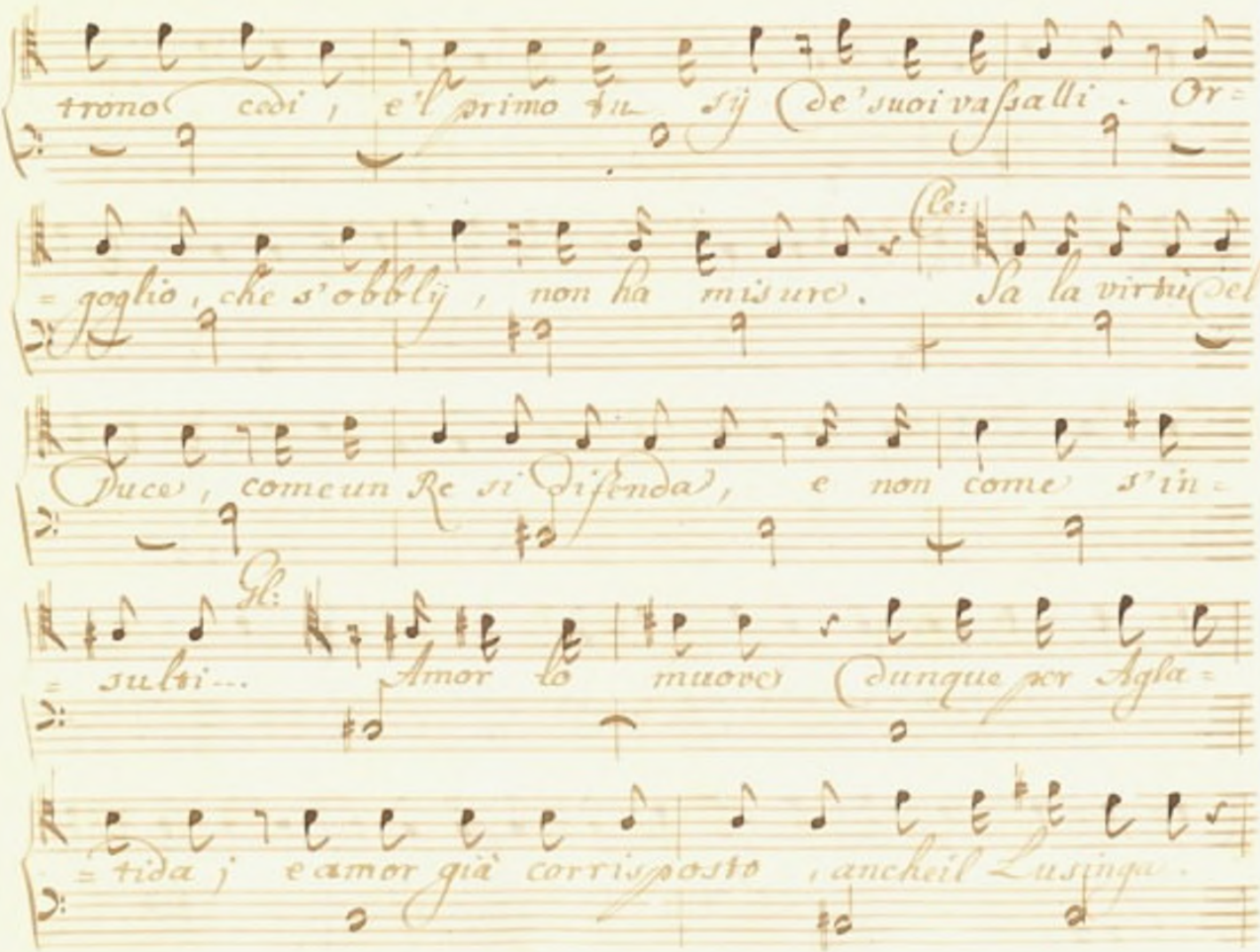
l'ora, che a te stesso facesti impeto e legge di

darla al Vincitor. Gl: Ma a tal che fosse e per nascita il-

lustre, e per retaggio. Cle: Non di è limiti al voto, ch'al va-

lor non li pose. Al regno afflitto che giovar, benche


Re, Glaucia e Clearco? Più d'Ormonte il sol valse
brando, che molti scettri. Ne le prime incertezze il cor ri-
Glau.
(= cade) Se il Re tanto a lui deve, come? Perchè nel
Solo posseso di Aglatida ristringerà le
sue pretese Ormonte? Sire, a lui d'aquest'ora, e figlia



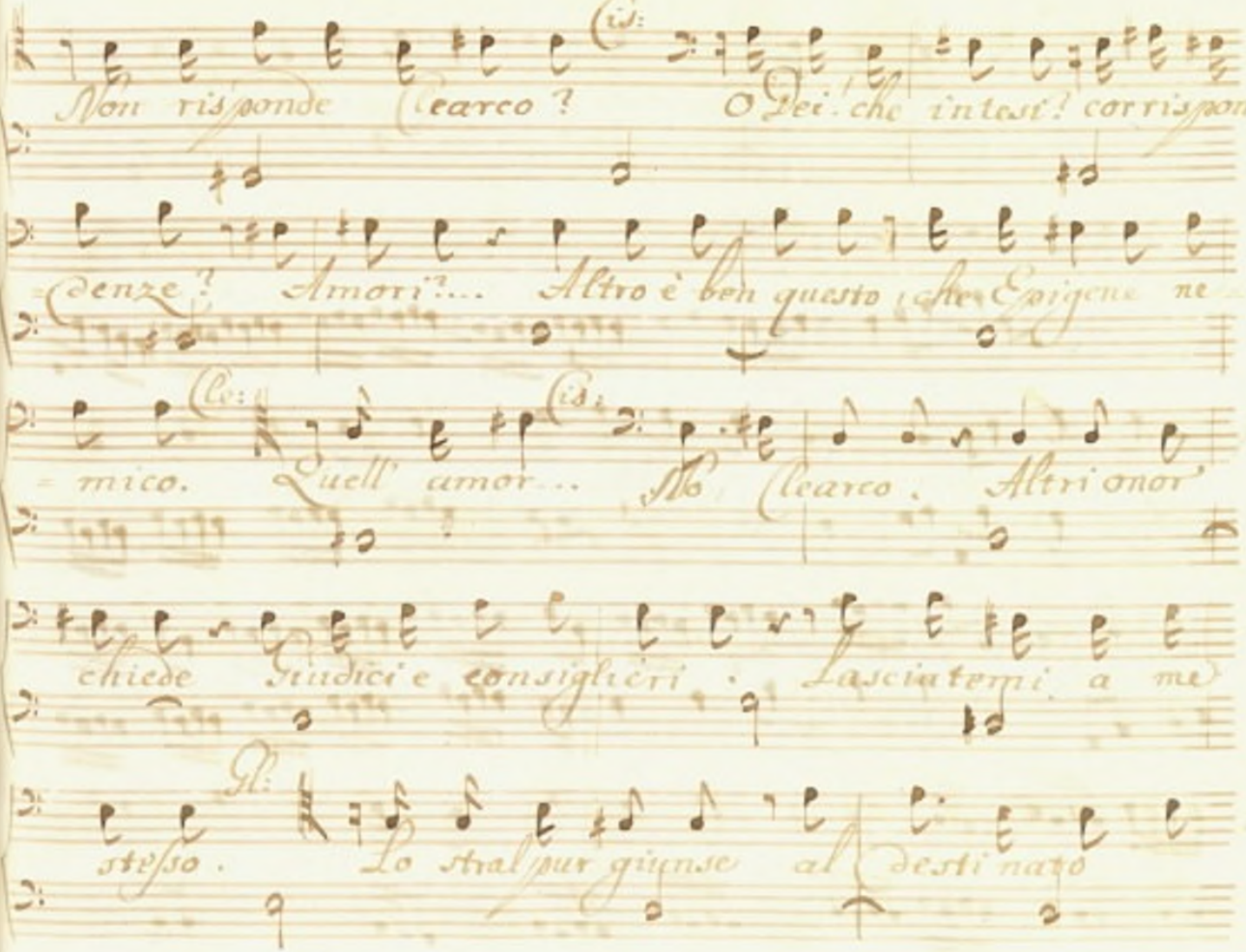
trono cedi, e'l primo tu sij de' suoi vassalli. Or=

=goglio, che s'obblij, non ha misure. Cle: Sa la virtù del

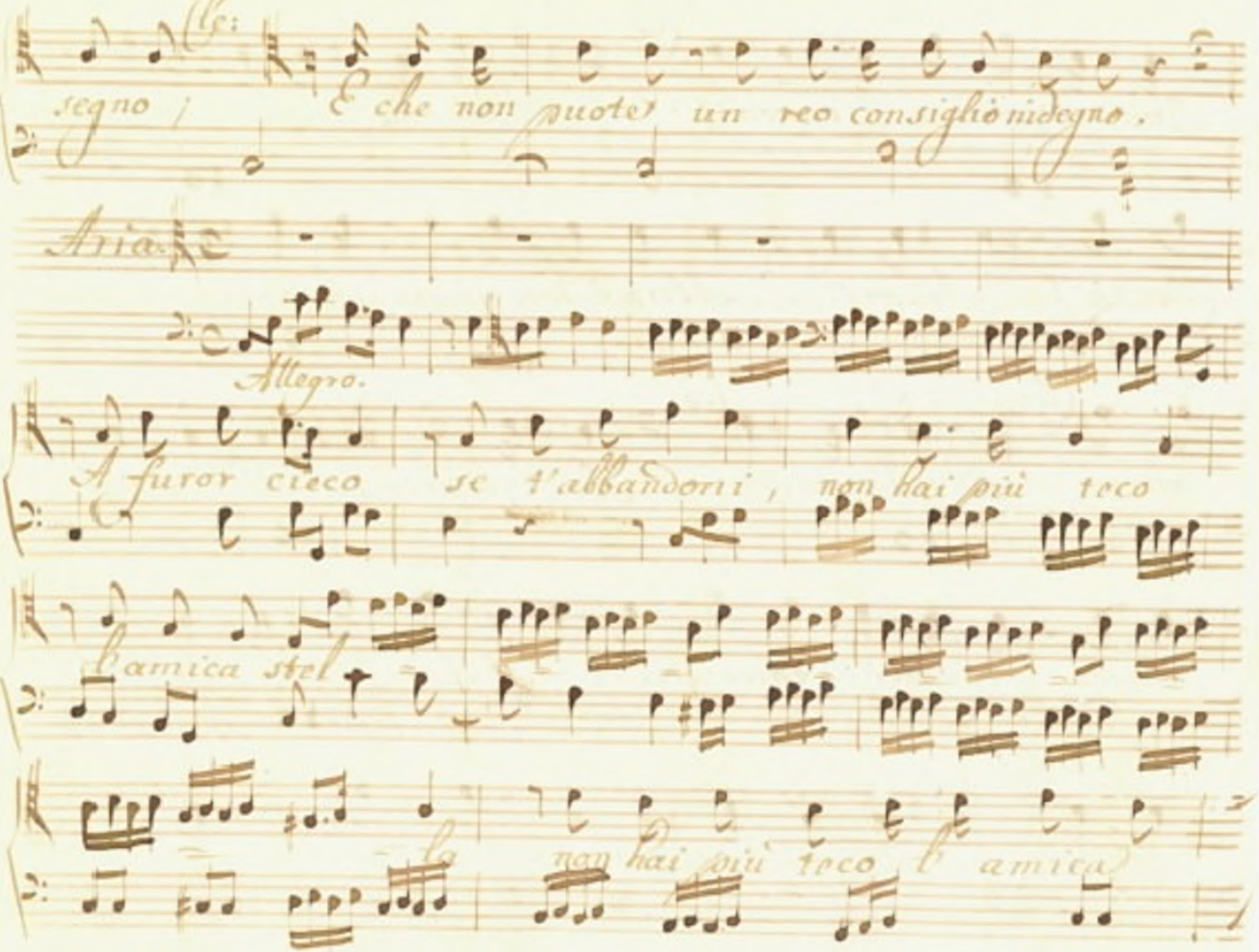
Duce, come un Re si difenda, e non come s'in=

=sulti... Gl: Amor lo muove dunque per Agla=

=tida; e amor già corrisposto, anche il Lusinga.


Non risponde (earco ? O Dei che intesi! corrispon-
denze? Amori?... Altro è ben questo che Epigene ne
mico. Quell' amor... No (earco. Altri amor'
chiede Giudici e consiglieri. Lasciatemi a me
stesso. Lo strale pur giunse al destinato

Cle:



segno ; E che non puote un reo consiglio indegno.

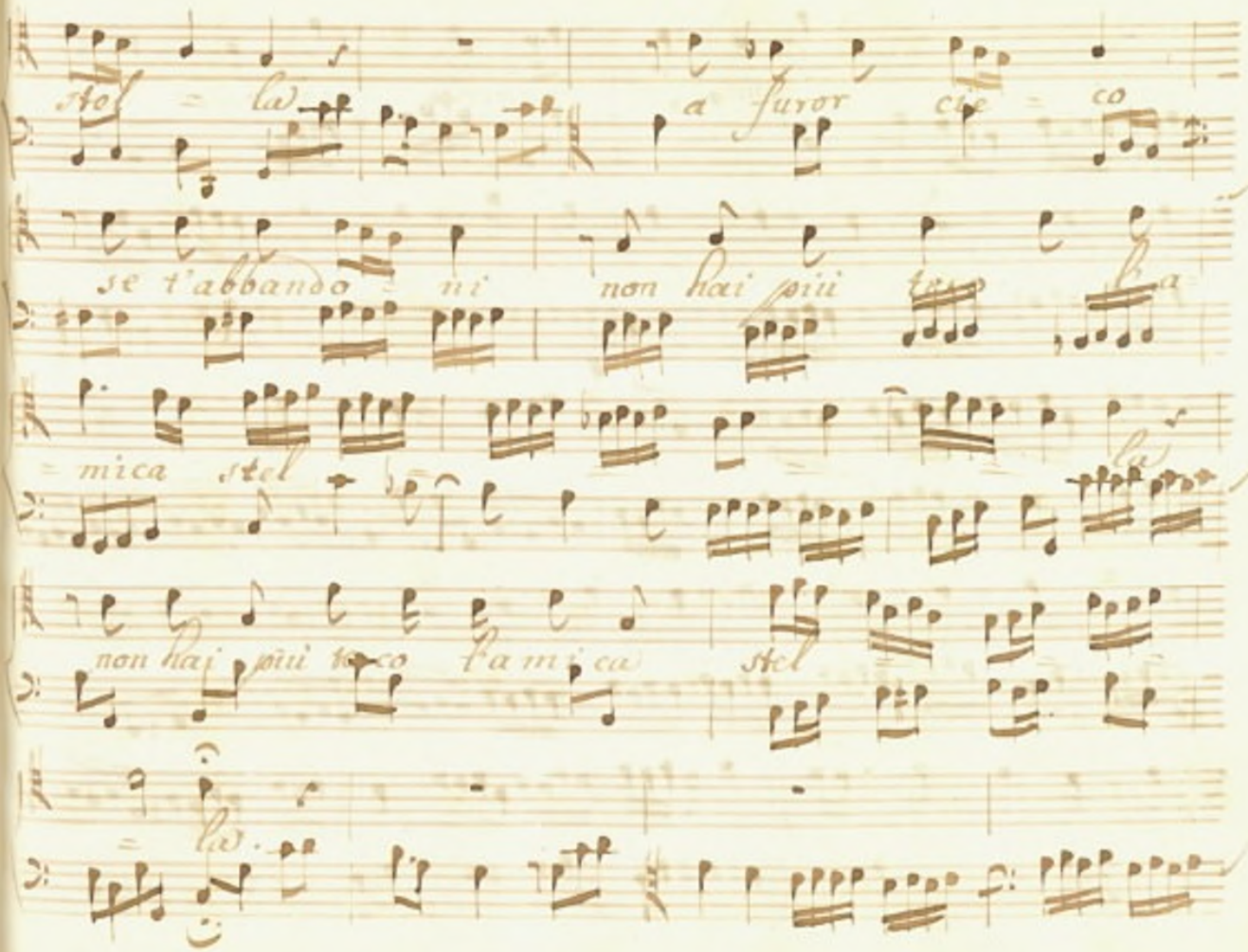
Aria.

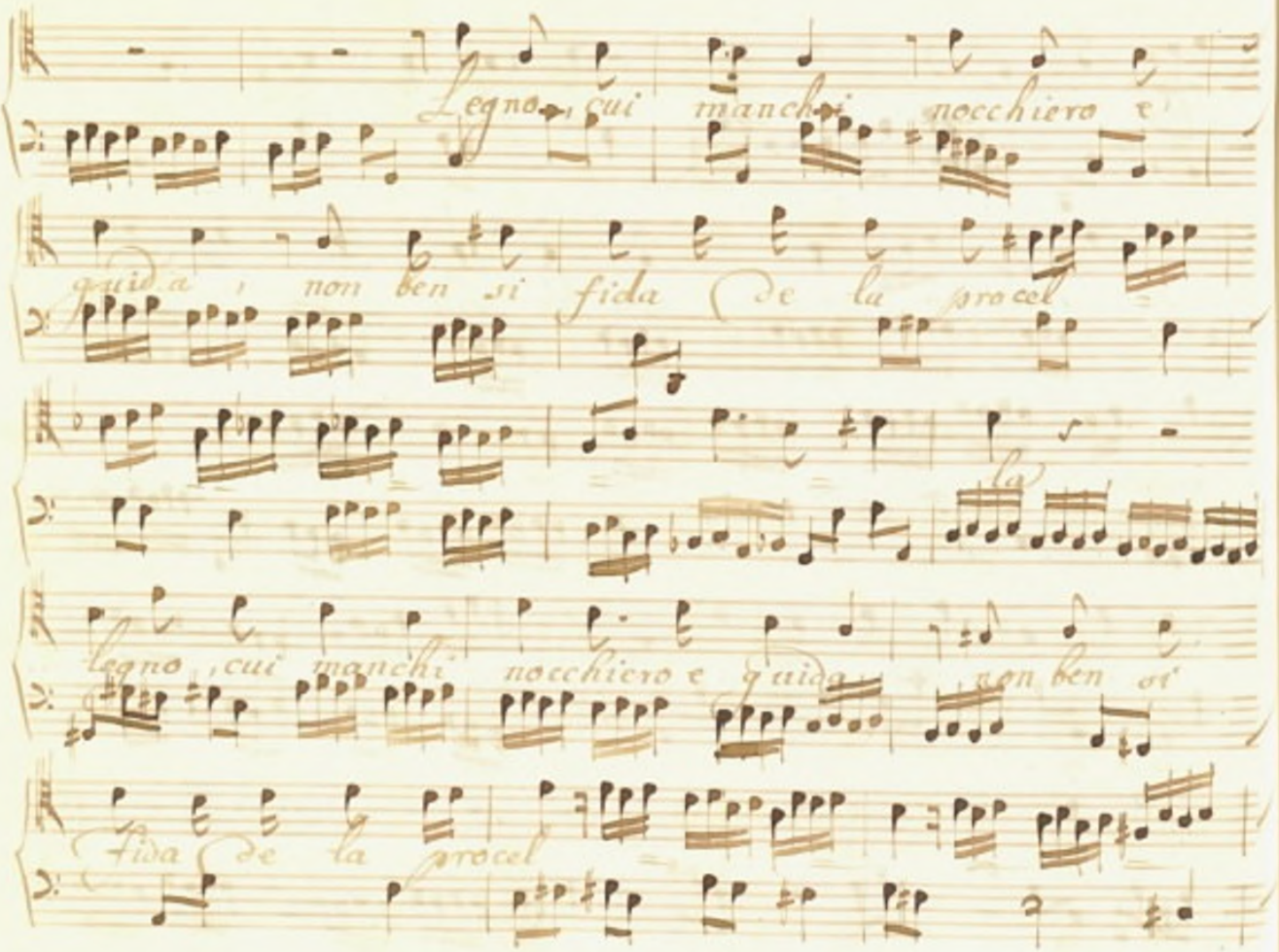
Allegro.

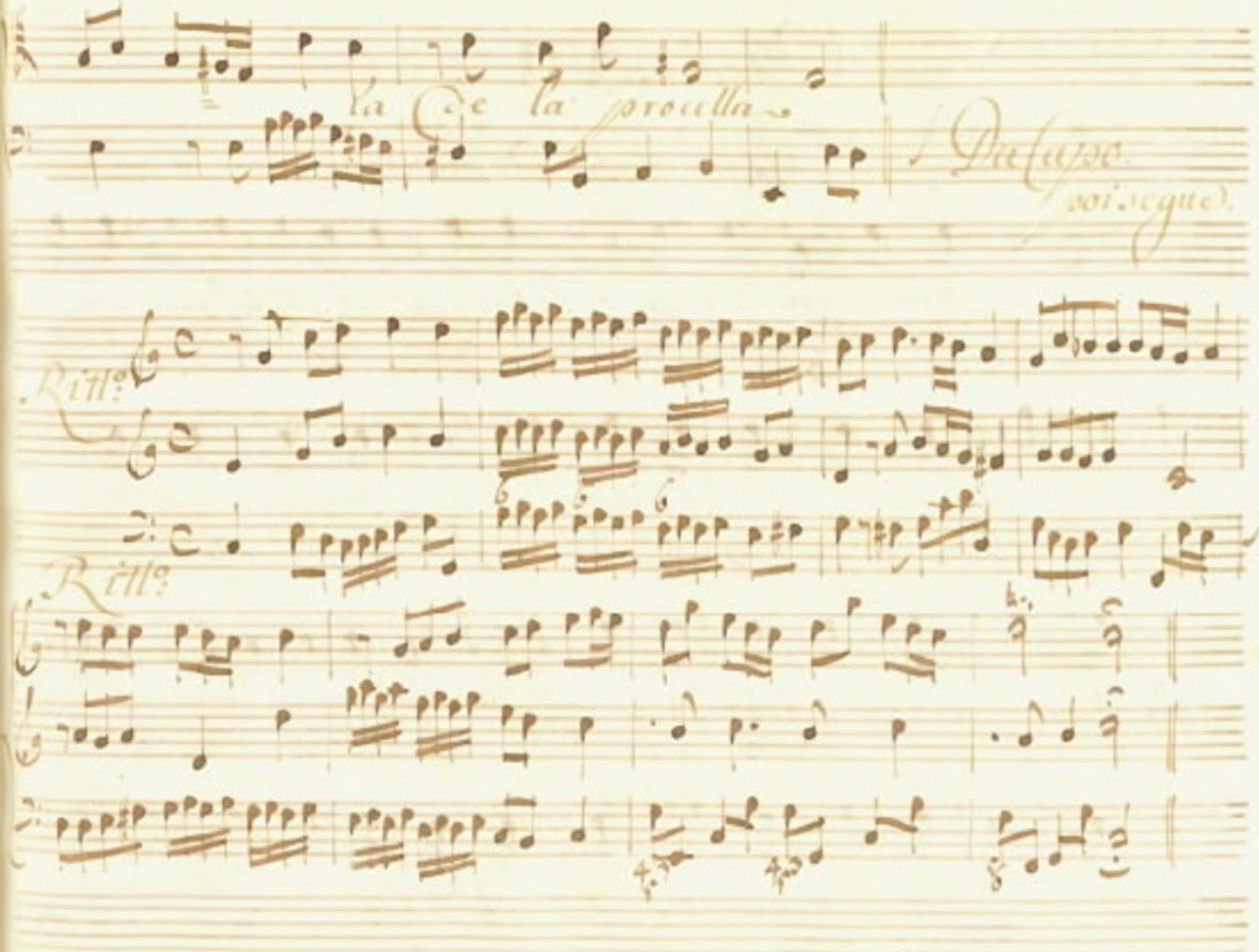
A furor cieco se t'abbandoni, non hai più teco

l'amica stel

la non hai più teco l'amica

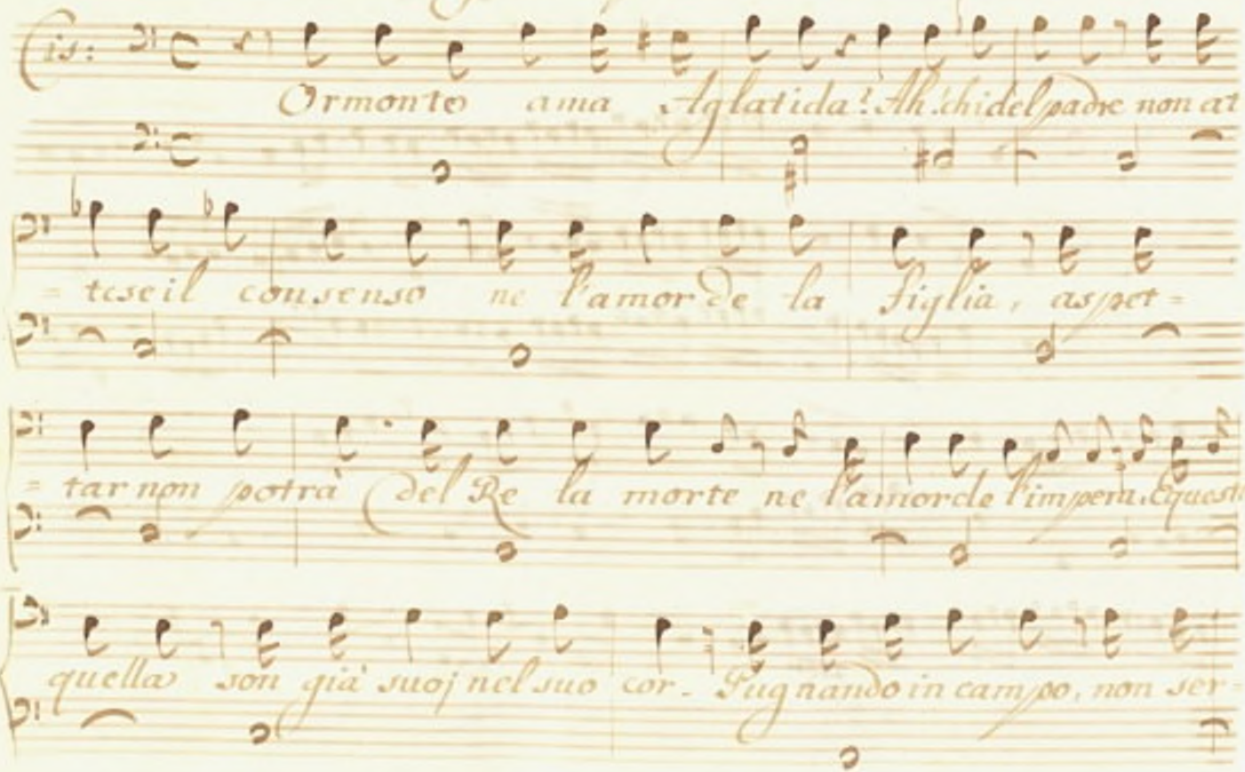

Stel = la a furor che = co
se t'abbando = ni non hai più te = a
= mica stel la
non hai più te = co l'a mi ca stel
= la.


Legno, cui manchi nocchiero e
guida, non ben si fida de la procel
la
Legno, cui manchi nocchiero e guida non ben si
fida de la procel


la de la procella
Da Capo.
poi segue.
Ritt.o
Ritt.o

Scena VII.

Cisseo, e poi Ormonte



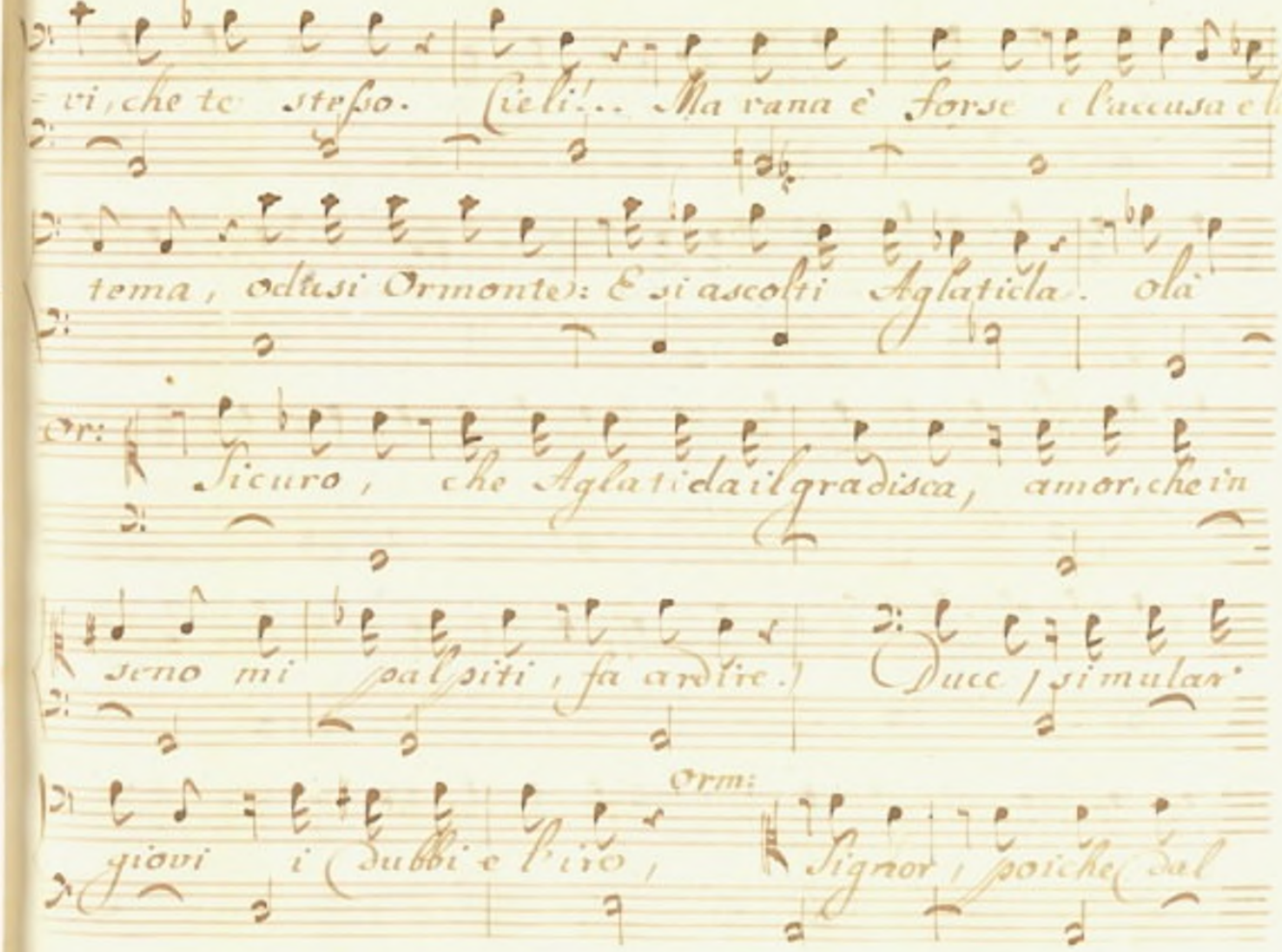
vi, che te stesso. Cieli!.. Ma vana è forse e l'accusa e la

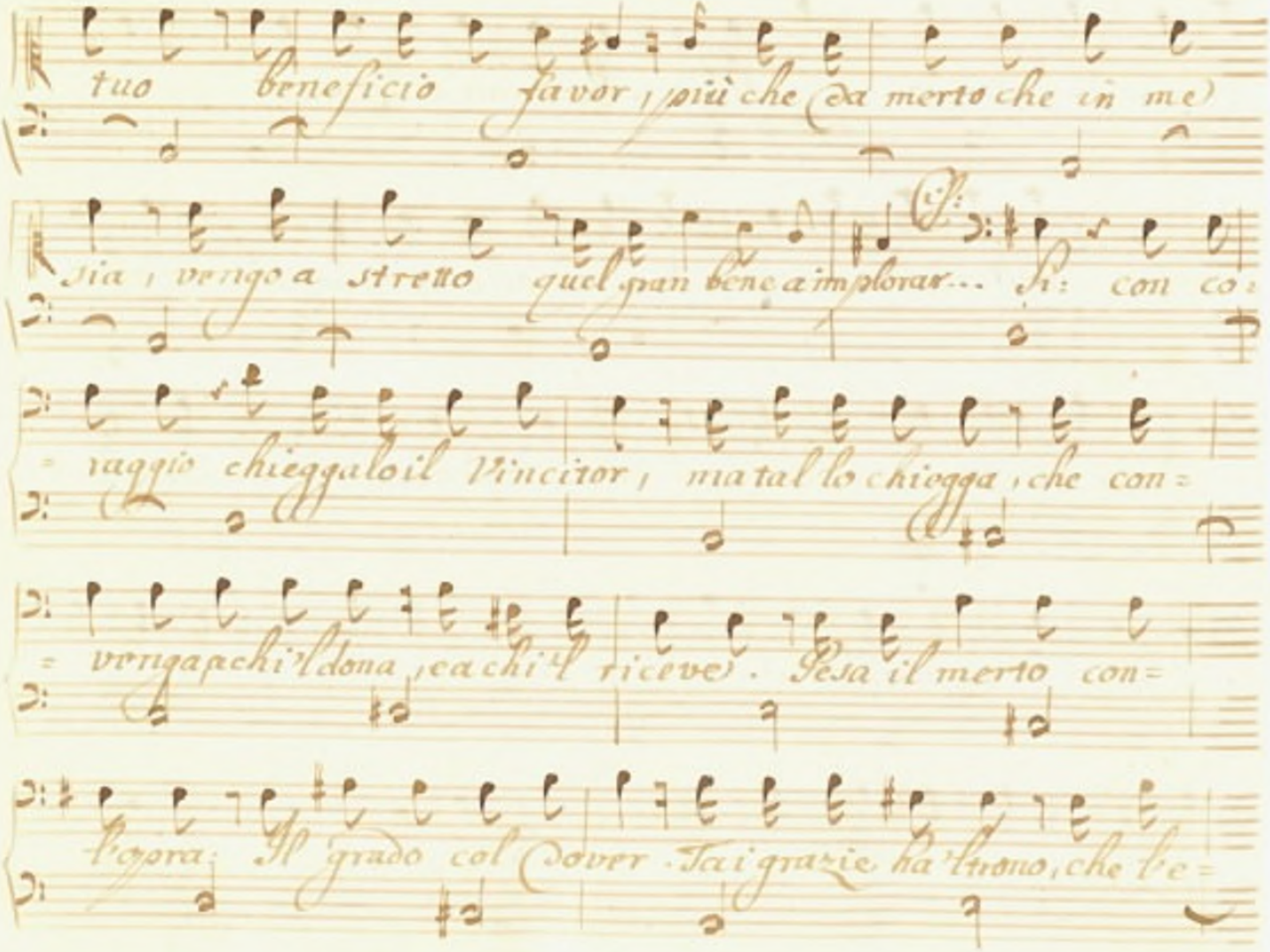
tema, odasi Ormonte: E si ascolti Aglaticla. olà

Or: Sicuro, che Aglatida il gradisca, amor, che in

seno mi palpiti, fa ardire.) Duce, simular

giovi i dubbi e l'ire, Orm: Signor, poiche dal





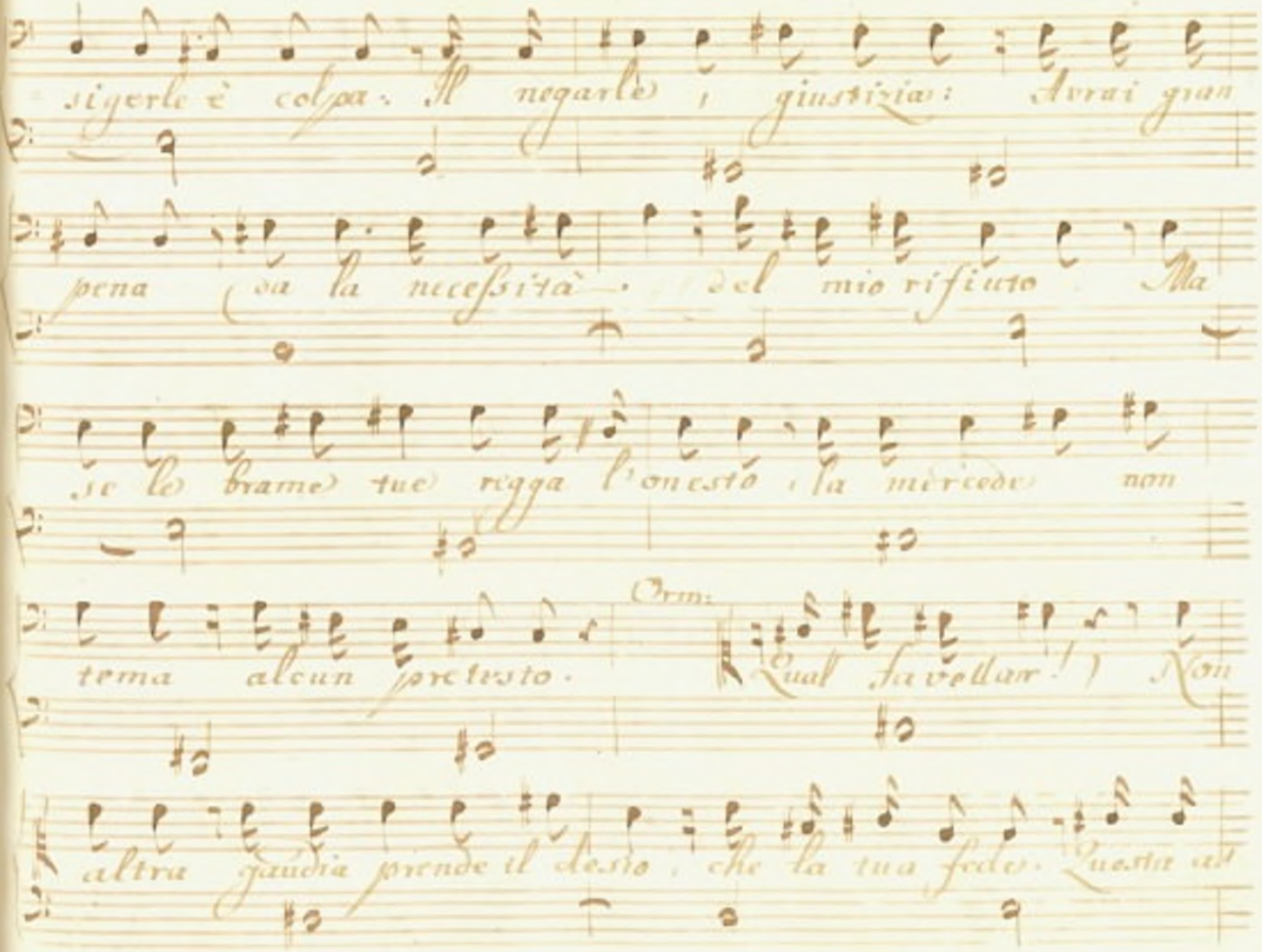
tuo beneficio favor, più che da merto che in me

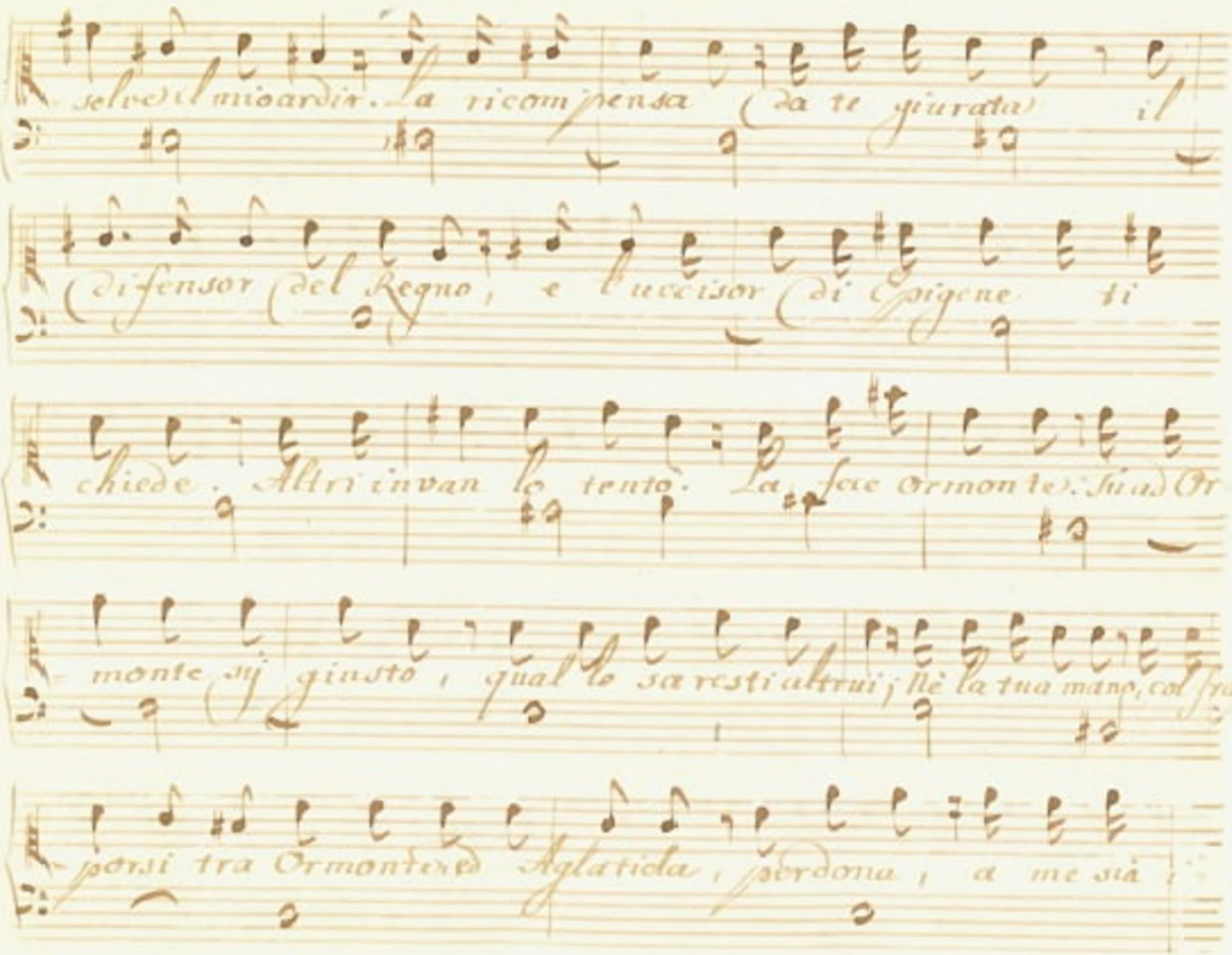
sia, vengo a stretto quel gran bene a implorar... Si: con co=

=raggio chieggalo il Vincitor, ma tal lo chiegga, che con=

=venga a chi 'l dona, e a chi 'l riceve. Pesa il merto con=

l'opra: Il grado col dover. Tai grazie ha 'l trono, che l'e=


sigerle è colpa. Il negarle è giustizia: Avrai gran
pena (sa la necessità) del mio rifiuto. Ma
se le brame tue regga l'onestà, la mercede non
Orm.
tema alcun pretesto. Qual favellar! Non
altra gaudia prende il desio, che la tua fede. Questa al



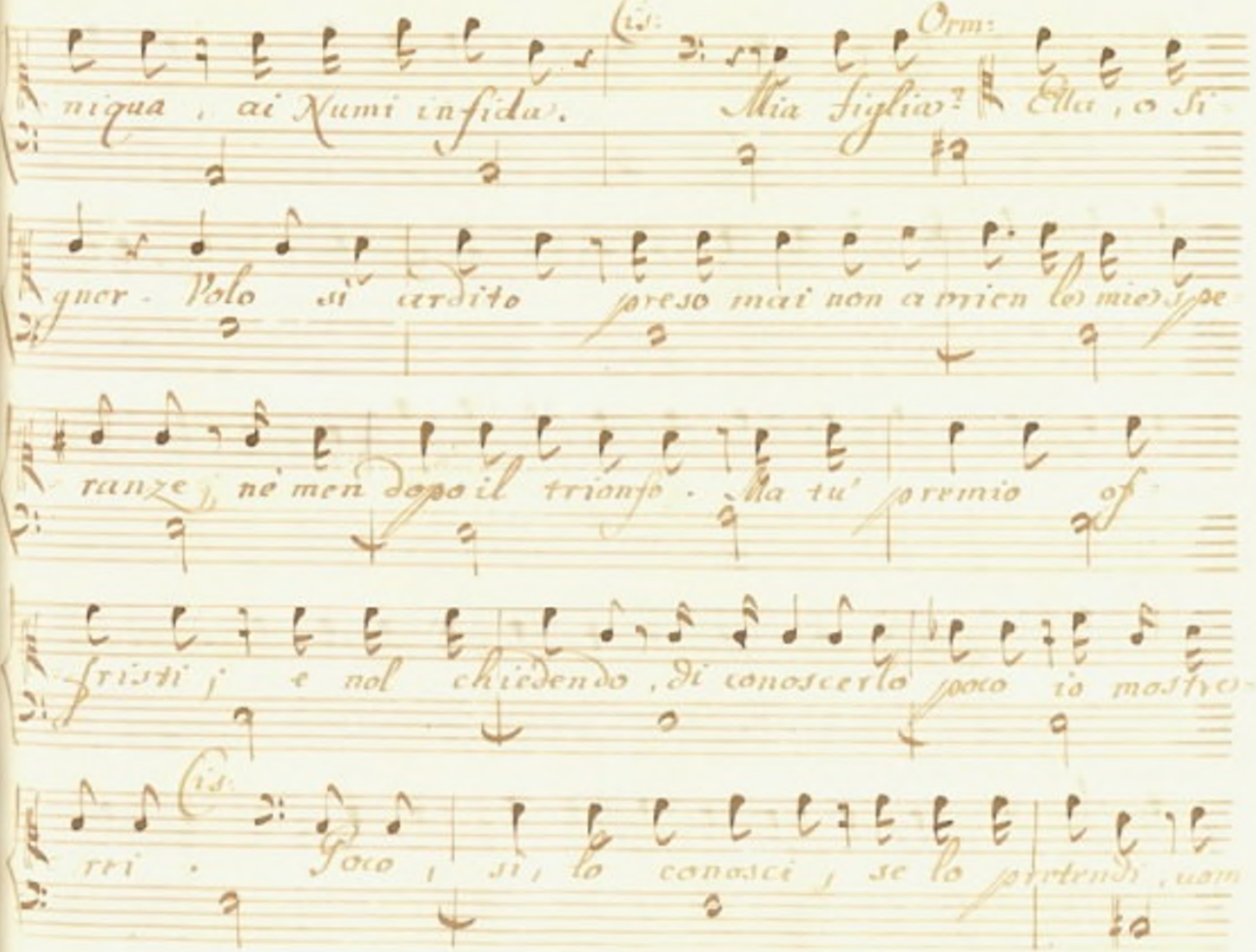
solve il mio ardir. La ricompensa (da te giurata) il

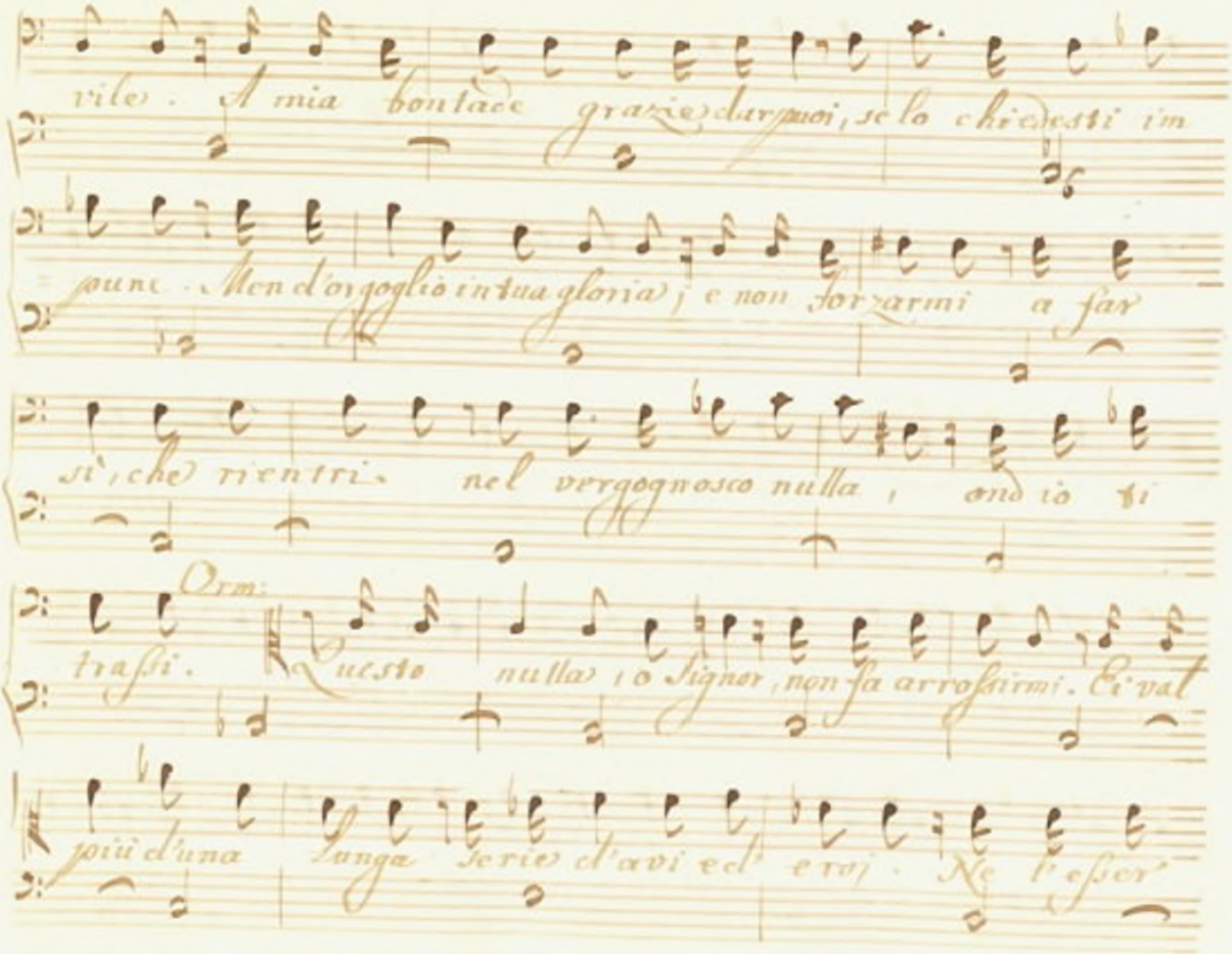
difensor del Regno, e l'uccisor di Epigene ti

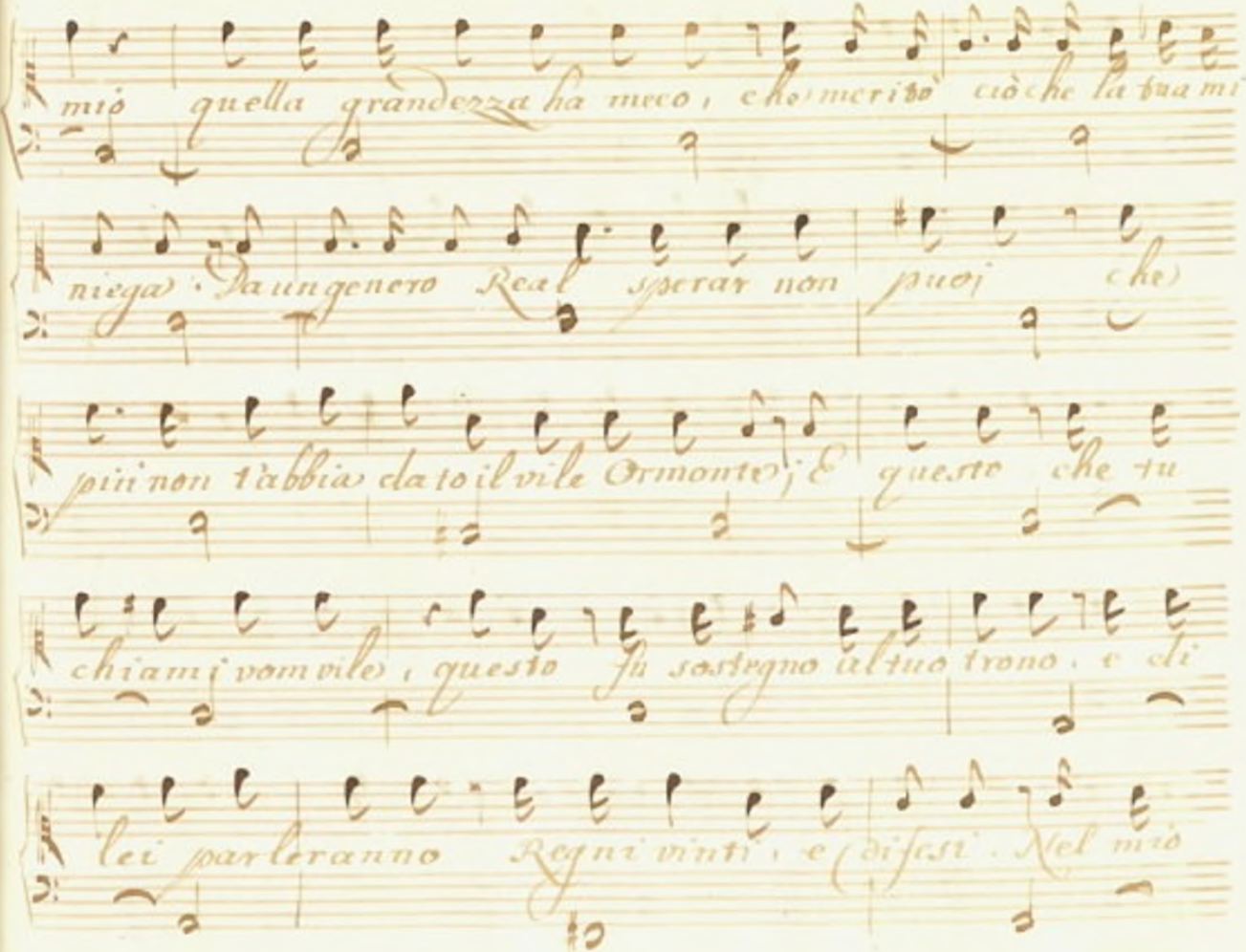
chiede. Altri invan lo tentò. La fece Ormonte. Su ad Or-

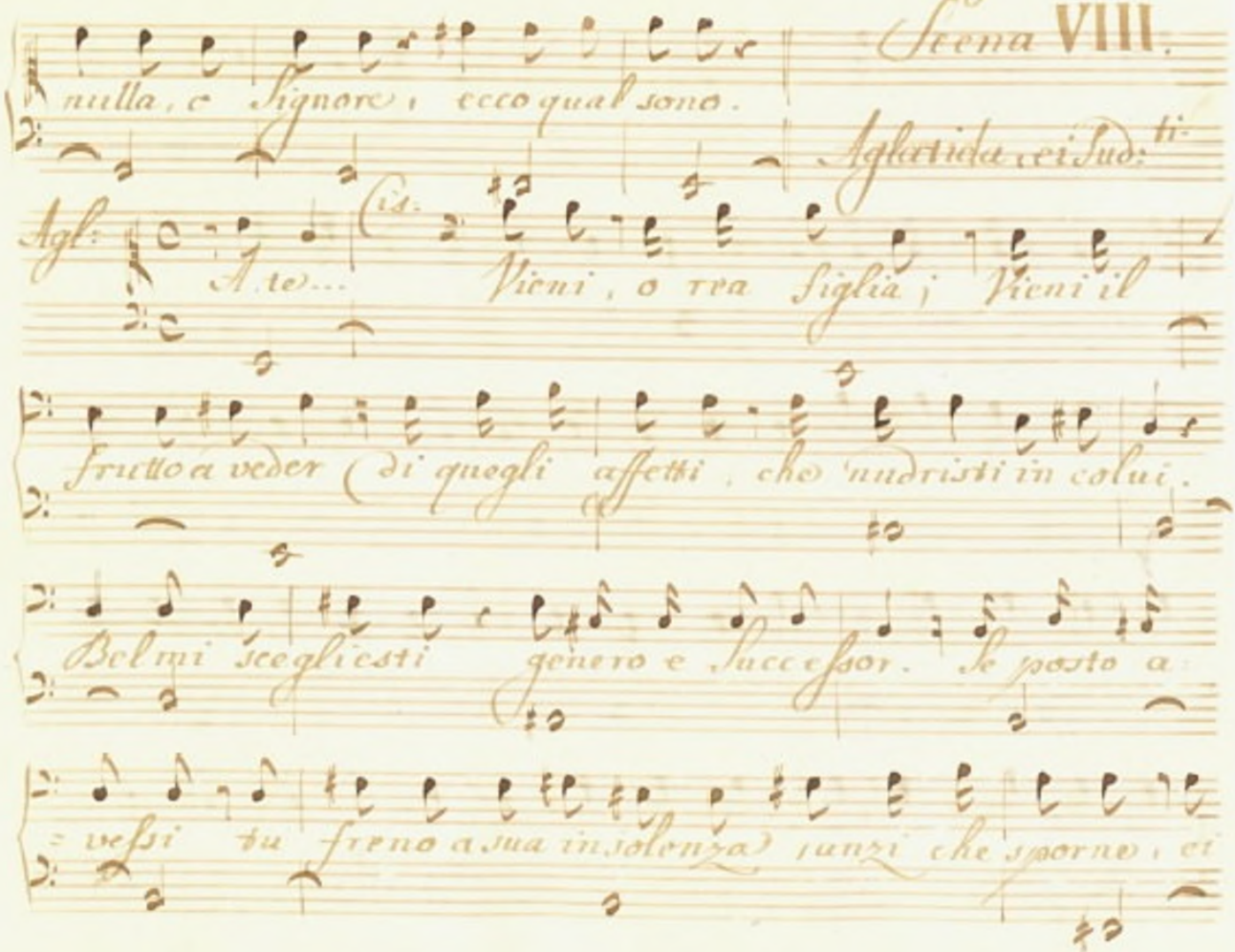
monte sù giusto, qual lo sa resti altrui; Nè la tua mano, col fra-

porsi tra Ormonte ed Aglatida, perdona, a me sia


Cis:
Orm:
nigua, ai Numi infida!
Mia Figlia?
Ella, o Si-
gnor - Volo sì ardito
preso mai non avrien le mie spe-
ranze, nè men dopo il trionfo. Ma tu' premio of-
fristi; e nol chiedendo, di conoscerlo poco io mostro-
Cis:
rri. Poco! sì, lo conosci; se lo pretendi, uom


vile. A mia bontade grazie darpoi, se lo chiedesti im
pune. Men d'orgoglio in tua gloria, e non forzarmi a far
sì, che rientri nel vergognosco nulla, ond'io ti
Orm:
traffi. Questo nulla, o Signor, non fa arrossirmi. E'vat
più d'una lunga serie d'avi ed'eroi. Ne l'esser


mio quella grandezza ha meco, che meritò ciò che la tua mi
niega: Da un genero Real sperar non puoi che
più non t'abbia dato il vile Ormonte; E questo che tu
chiami vom vile, questo fu sostegno al tuo trono, e di
lei parleranno Regni vinti, e difesi. Nel mio



Scena VIII.

nulla, o Signore, ecco qual sono.

Aglatida, e i Sud:ti

Agl: A te... Cis. Vieni, o rea figlia; Vieni il

frutto a veder di quegli affetti, che nudristi in colui.

Bel mi scegliesti genero e Successor. Se posto a

=vessi tu freno a sua insolenza, anzi che sporne, ei

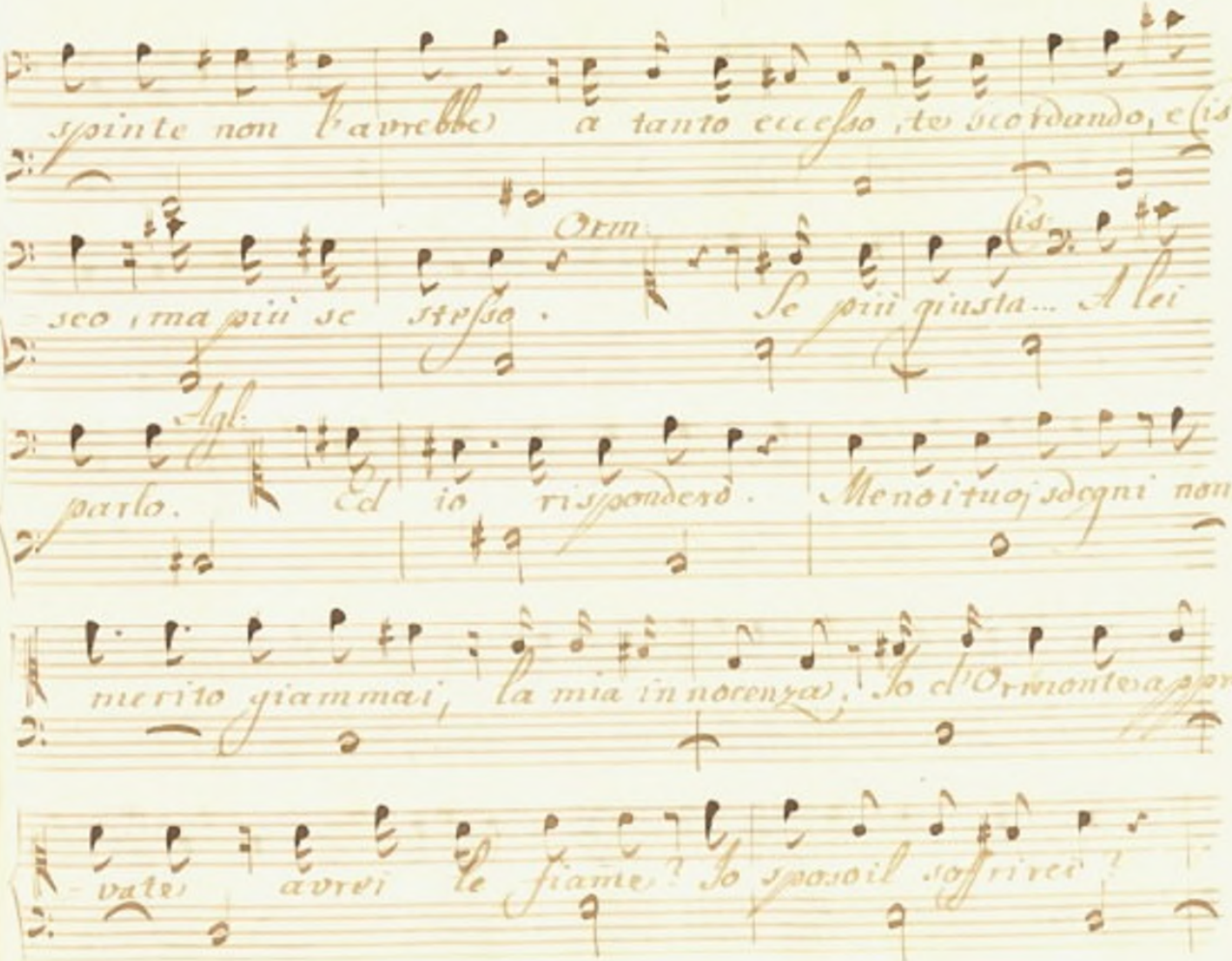
spinte non l'avrebbe a tanto eccesso, te scordando, e Cis-

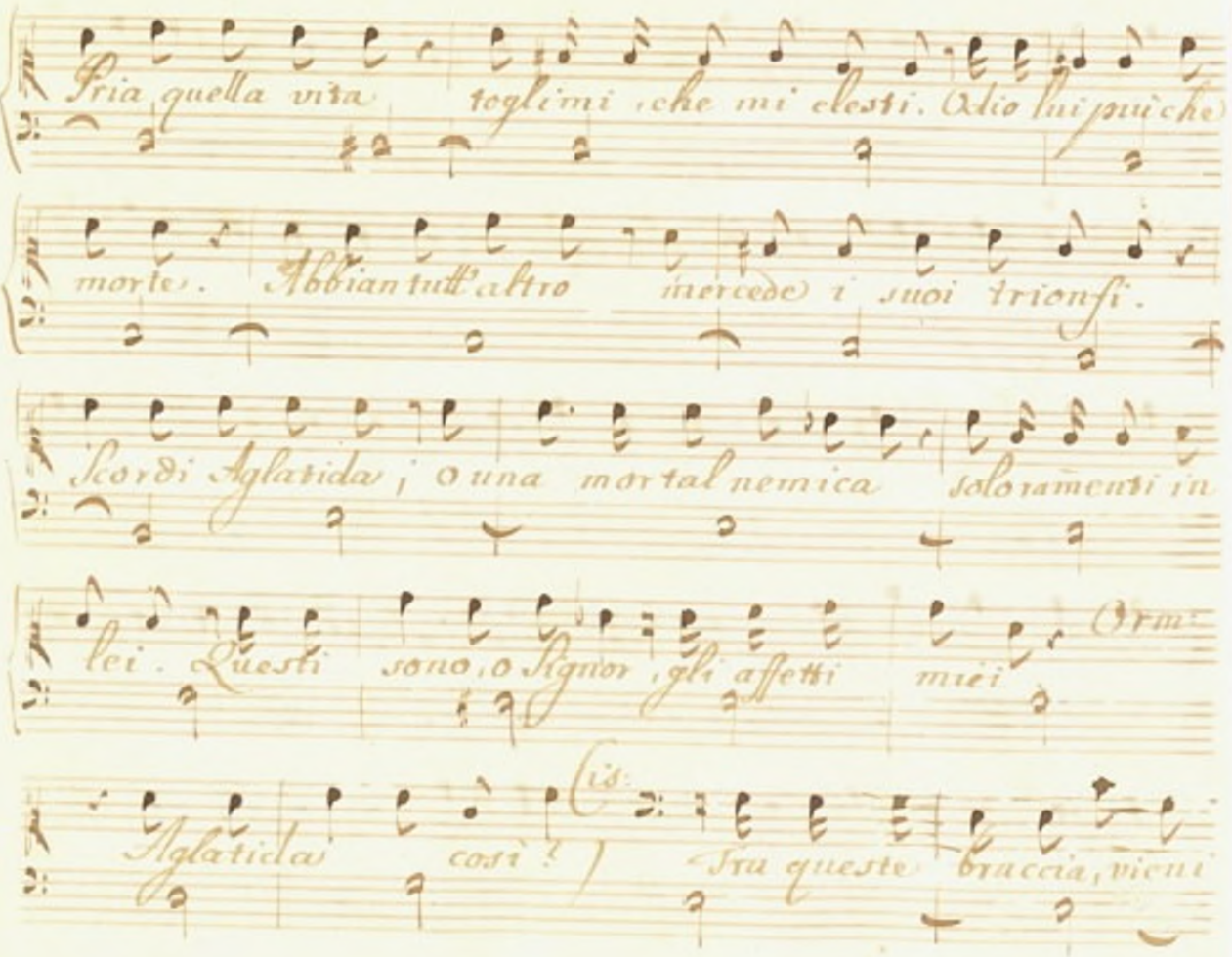
seo, ma più se stesso. Orm. Se più giusta... Cis. A lei

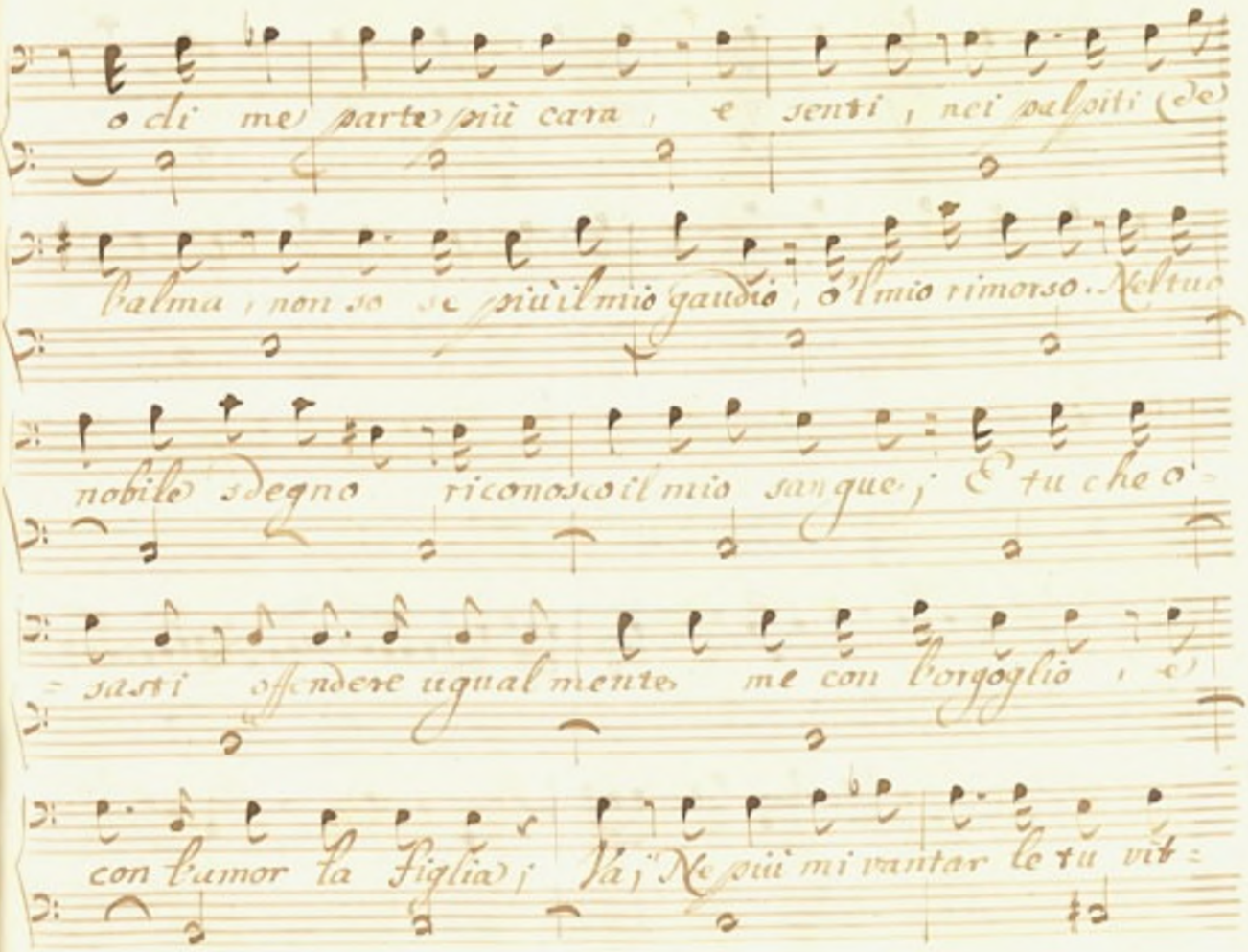
parlo. Agl. Ed io risponderò. Meno i tuoi sdegni non

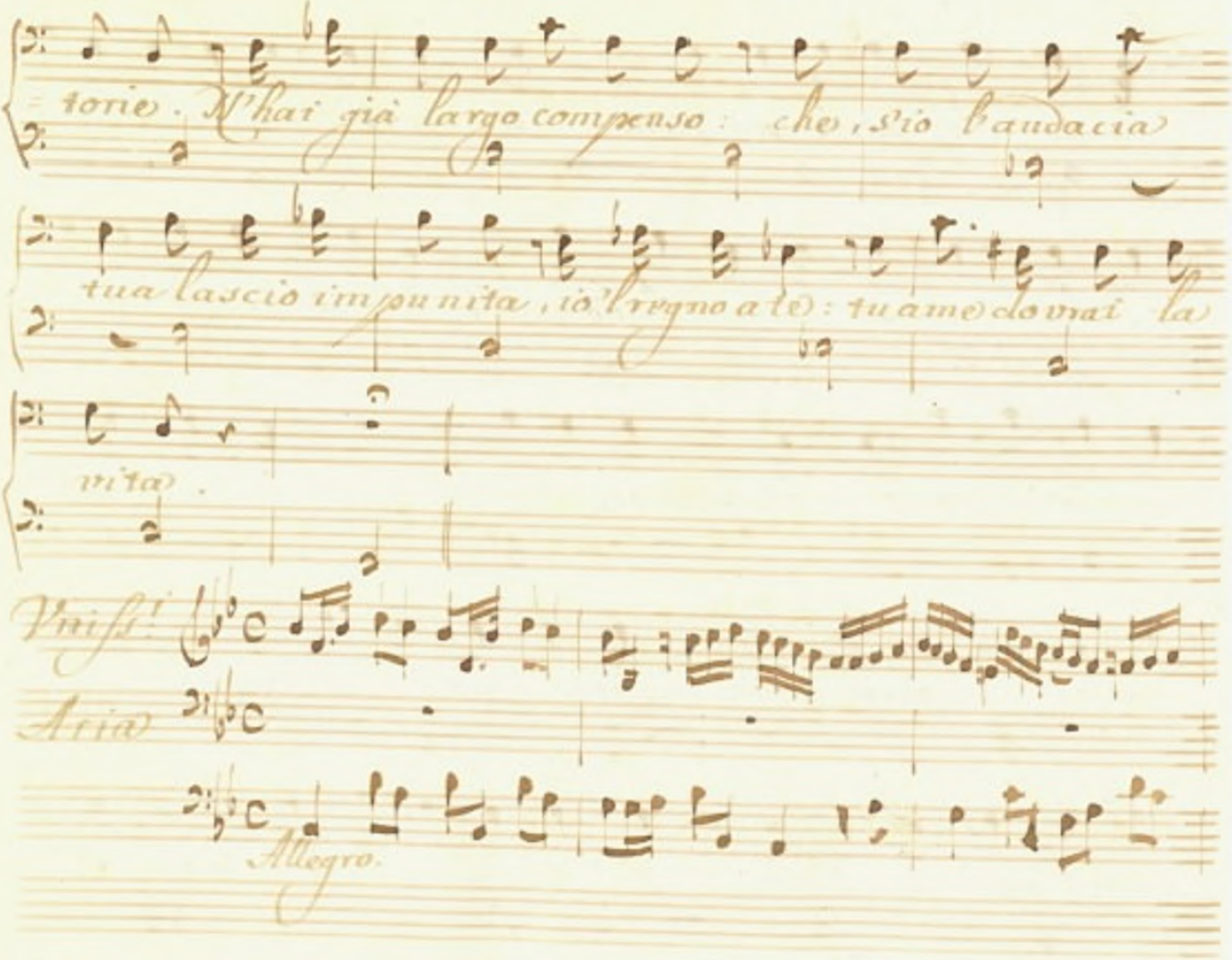
merito giammai, la mia innocenza. Io d'Ormonte appro-

vate avrei le fiame? Io sposo il soffrirei?




Fria quella vita toglimi, che mi' elesti. Odio lui più che
morte. Abbian tutt'altro mercede i suoi trionfi.
Scordi Aglatida; o una mortal nemica sol ramenti in
lei. Questi sono, o Signor, gli affetti miei
Aglatida così!
Fra queste braccia, vieni


o di me parte più cara, e senti, nei palpiti de
palma, non so se più il mio gaudio, o'l mio rimorso. Nel tuo
nobile sdegno riconosco il mio sangue; E tu che o-
-sasti offendere ugualmente me con l'orgoglio,
con l'umor la Figlia; Va; Ne più mi vantar le tu vit-



torie. N'hai già largo compenso: che, s'io l'audacia

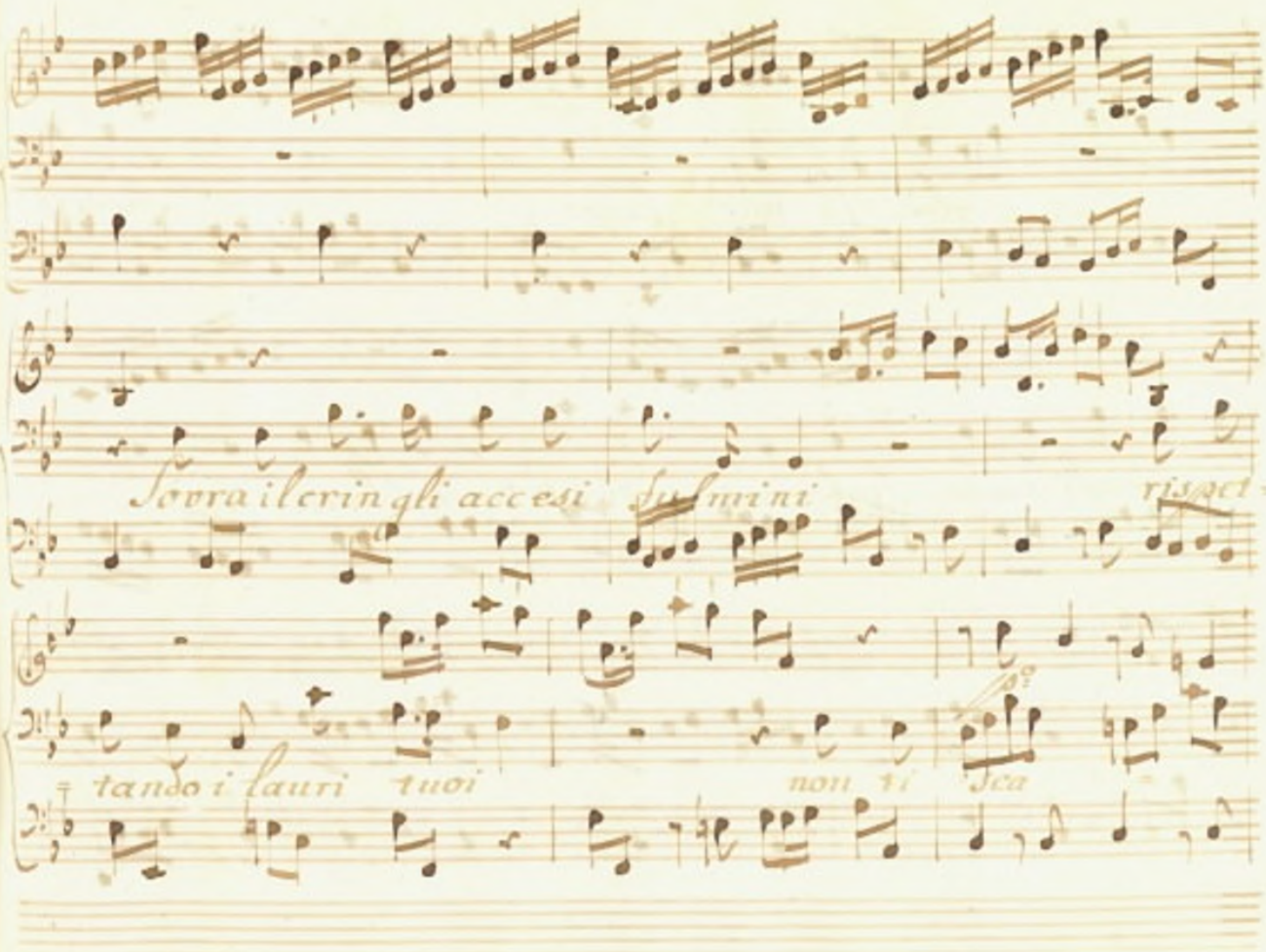
tua lascio impunita, io 'l regno a te: tu a me dovrai la

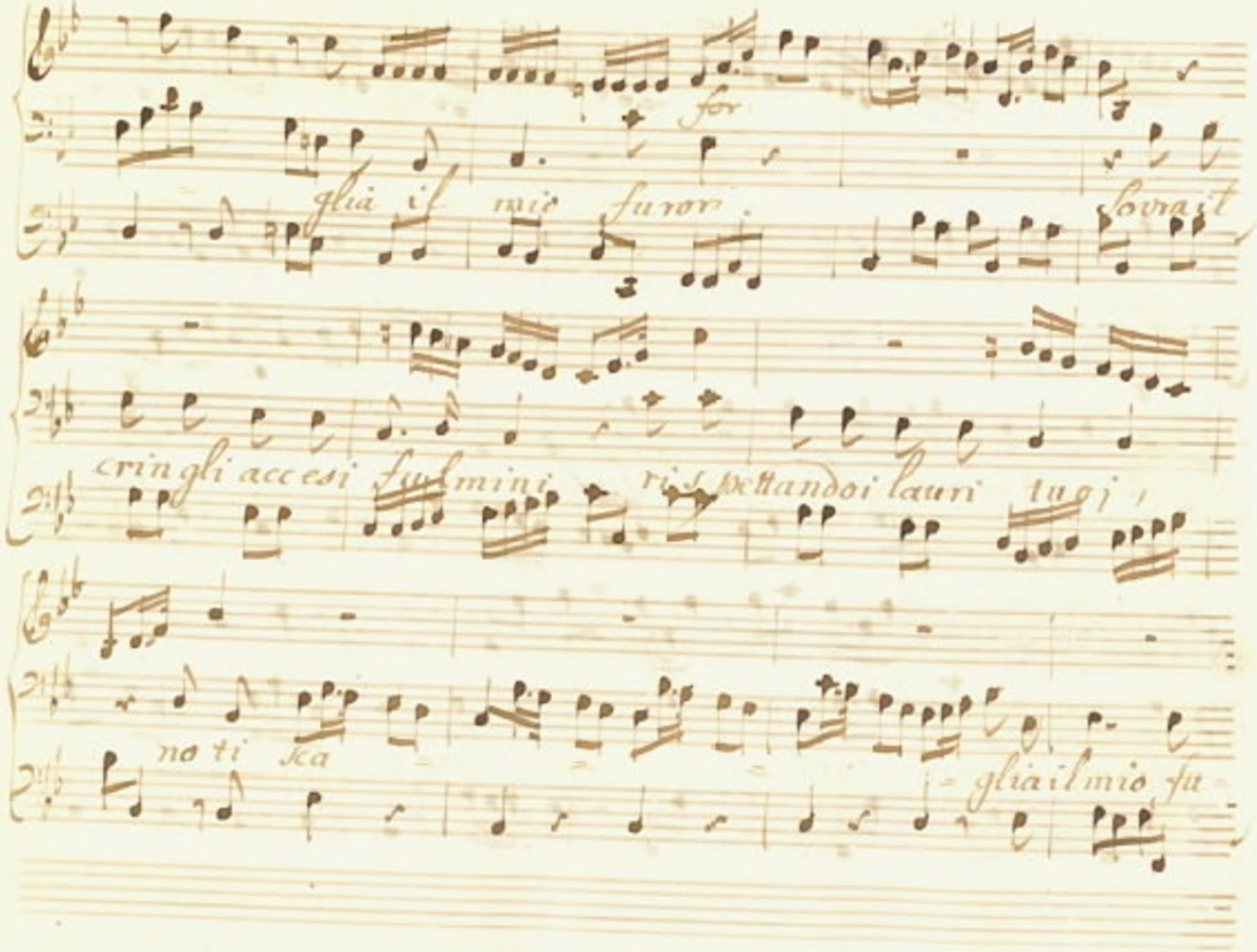
vita.

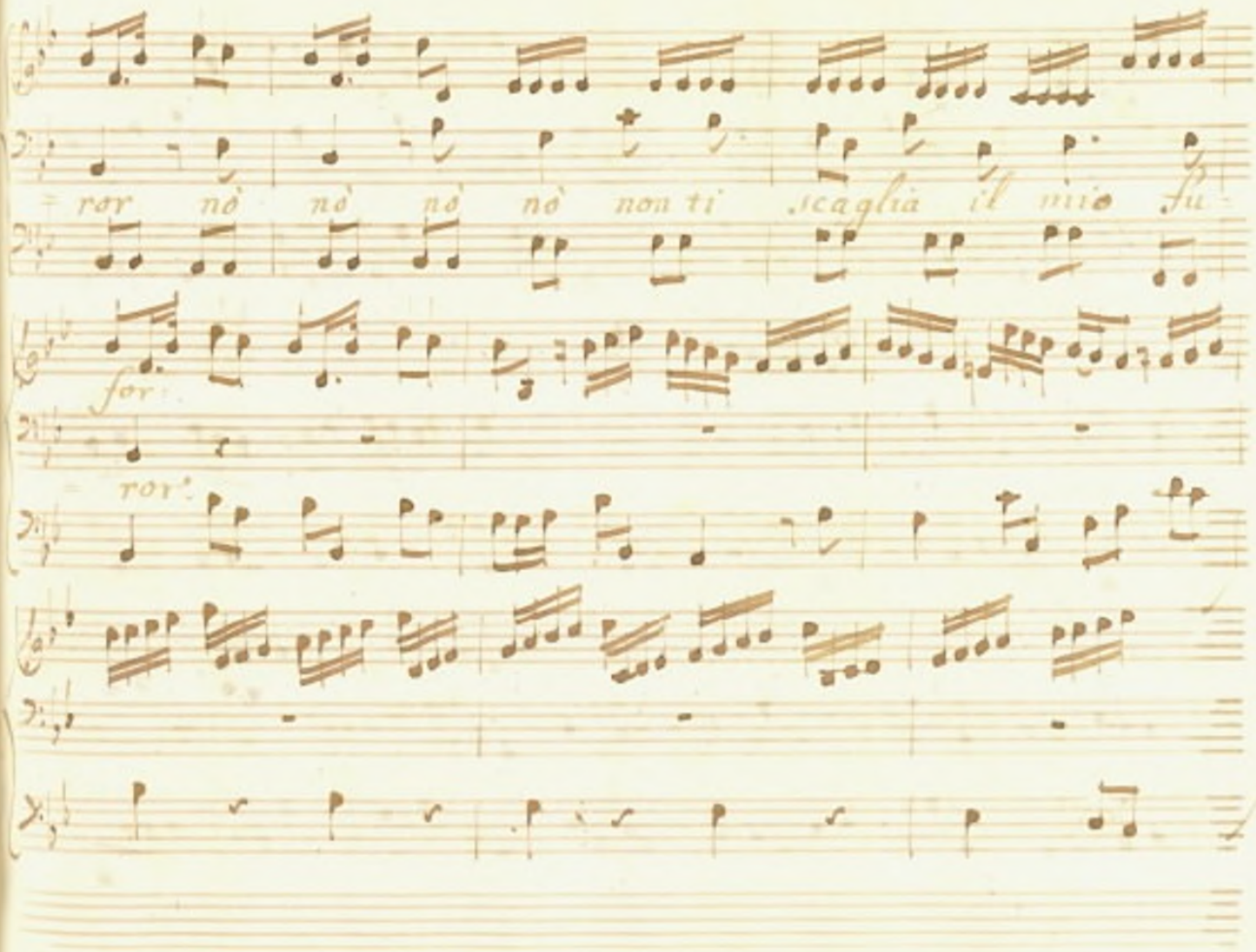
Vniss.i

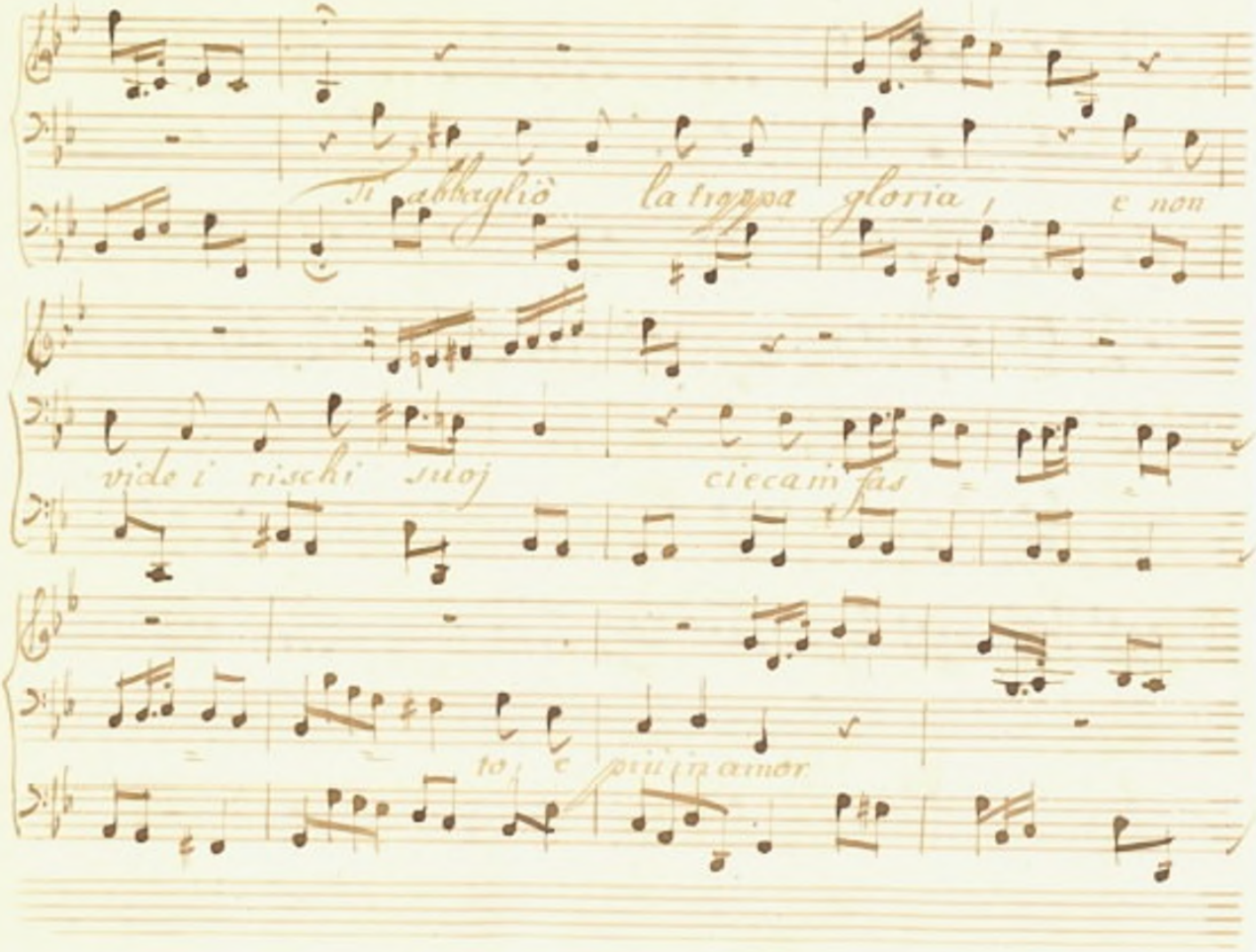
Aria

Allegro.


Sovra il crin gli accesi fulmini
rispet-
tando i lauri tuoi
non ti fia


for
già il mio furor
sovrast
cringli accesi fulmini
rispettandoi lauri tuoi,
noti ca
già il mio fu


ror nò nò nò nò non ti scaglia il mio fu-
for
ror


Ti abbagliò la troppa gloria, e non
vide i rischi suoj cieca in fas
to, e più in amor

e non vide i rischi suoi cieca in-

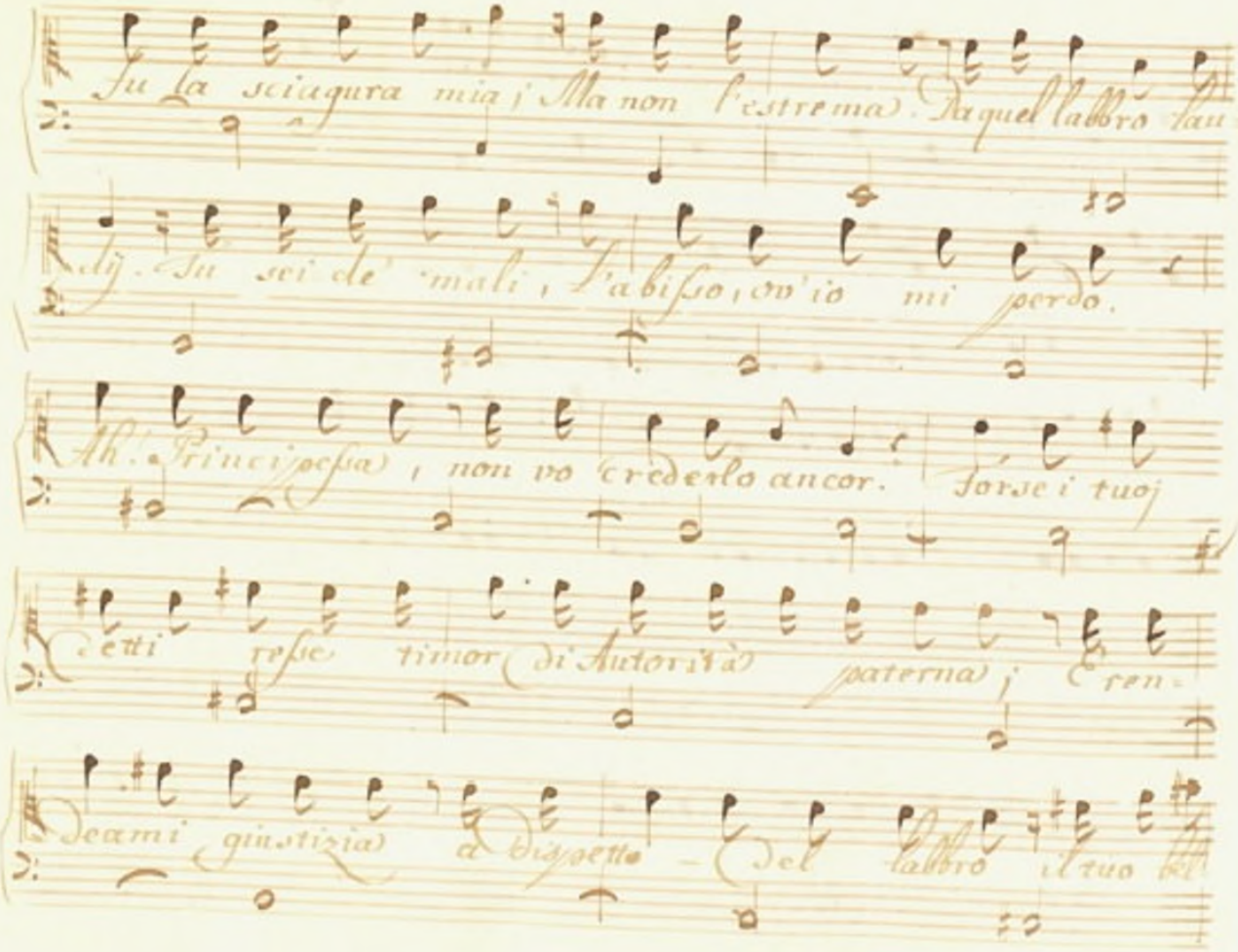
fas- to, e più in amor.

Da Capo.

Scena IX.

Aglatida, ed Ormonte

Orm: Ingiusto, ingrato Re tua sconoscenza,


Su la sciagura mia; Ma non l'estrema. Da quel labbro fau
dj. Su sei de' mali, l'abisso, ov'io mi perdo.
Ah. Principessa, non vo credervlo ancor. Forse i tuoj
detti rese timor di Autorità paterna; e ren-
deami giustizia a dispetto - del labbro il tuo

Agl:

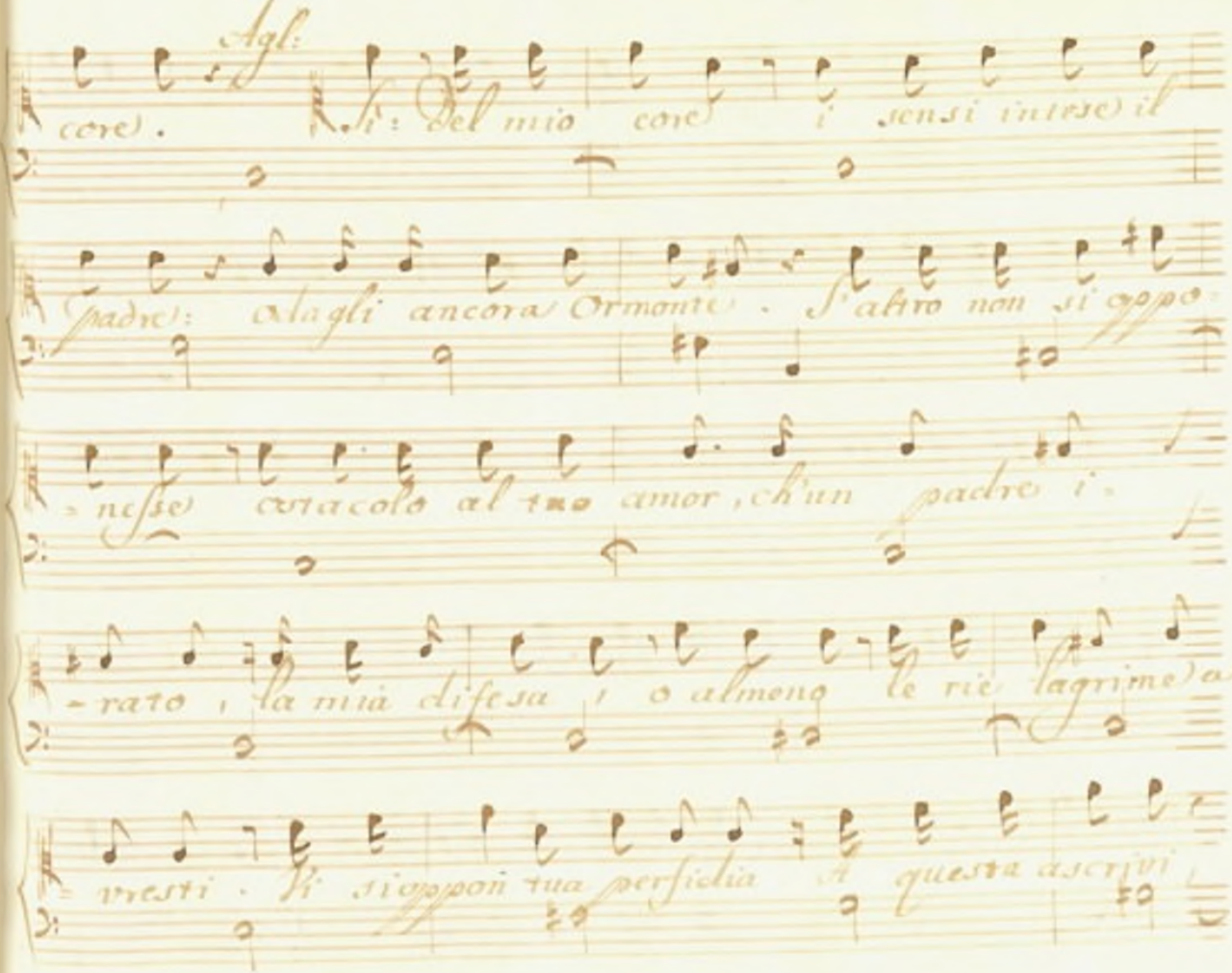
core. Sì: del mio core i sensi intese il

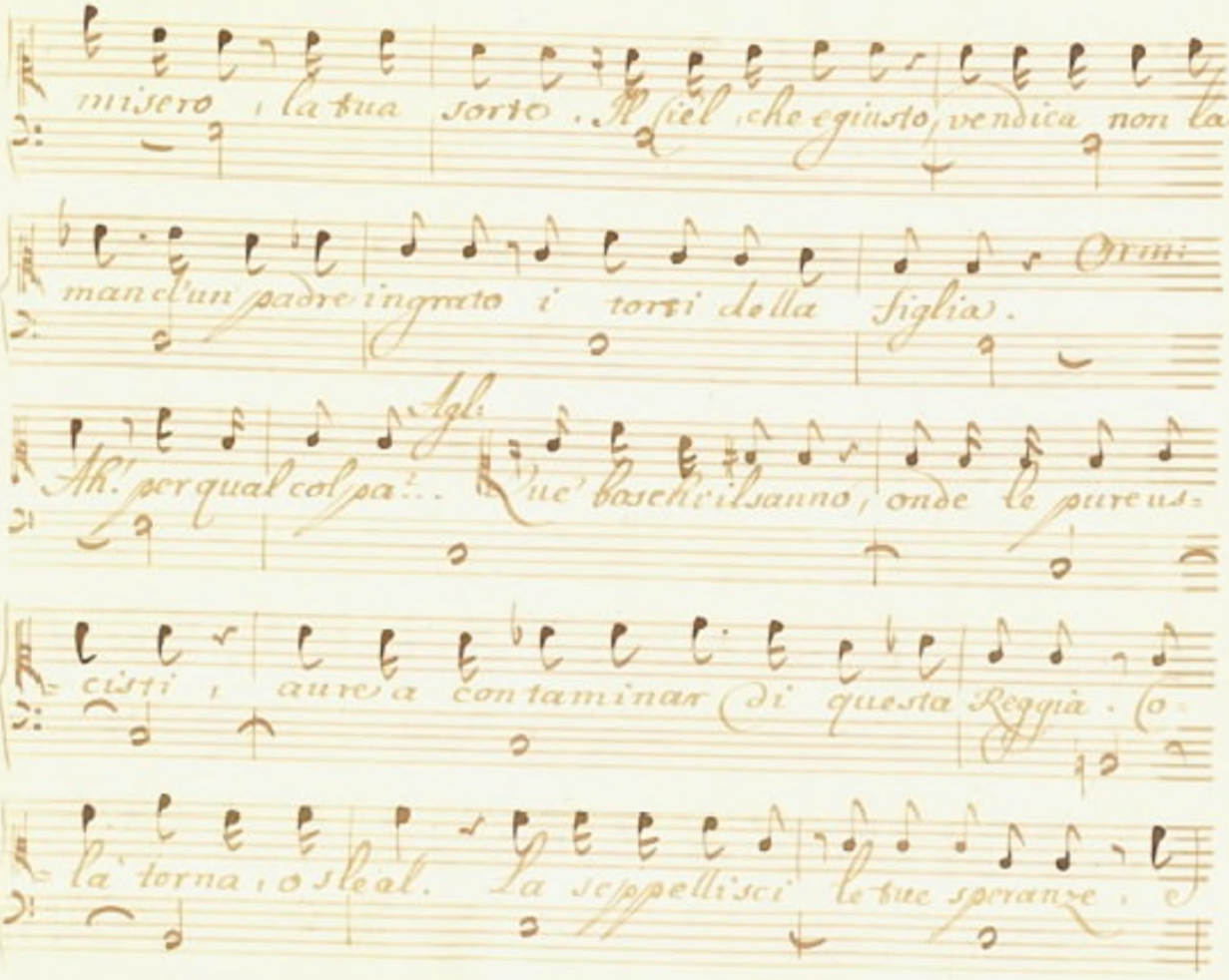
padre: odagli ancora Ormonte. S'altro non si oppo-

-nesse ostacolo al tuo amor, ch'un padre i-

-rato, la mia difesa, o almeno le rie lagrime a-

-vresti. Vi si oppon tua perfidia A questa ascrivi





misero, la tua sorte. Il Ciel, che egiusto, vendica non la

man d'un padre ingrato i torti della figlia. Orm:

Ah! per qual colpa?.. Agl: Que' boschi il sanno, onde le pure us-

cisti, aure a contaminar di questa Reggia. Co-

là torna, o sleal. La seppellisci le tue speranze, e

da quel cor cancella di Aglaticla ancheil nome. Di ros=

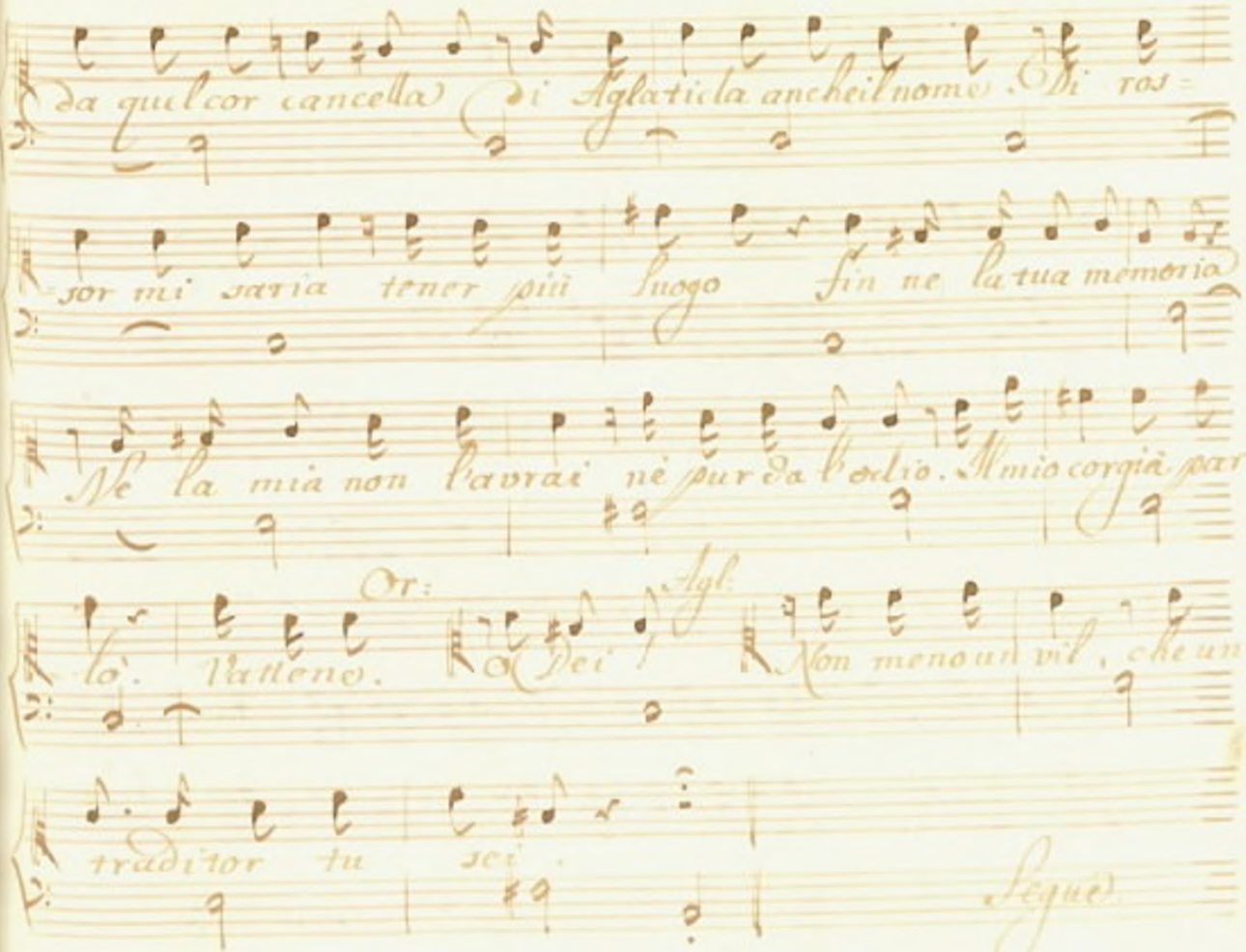
=sor mi saria tener più luogo fin ne la tua memoria

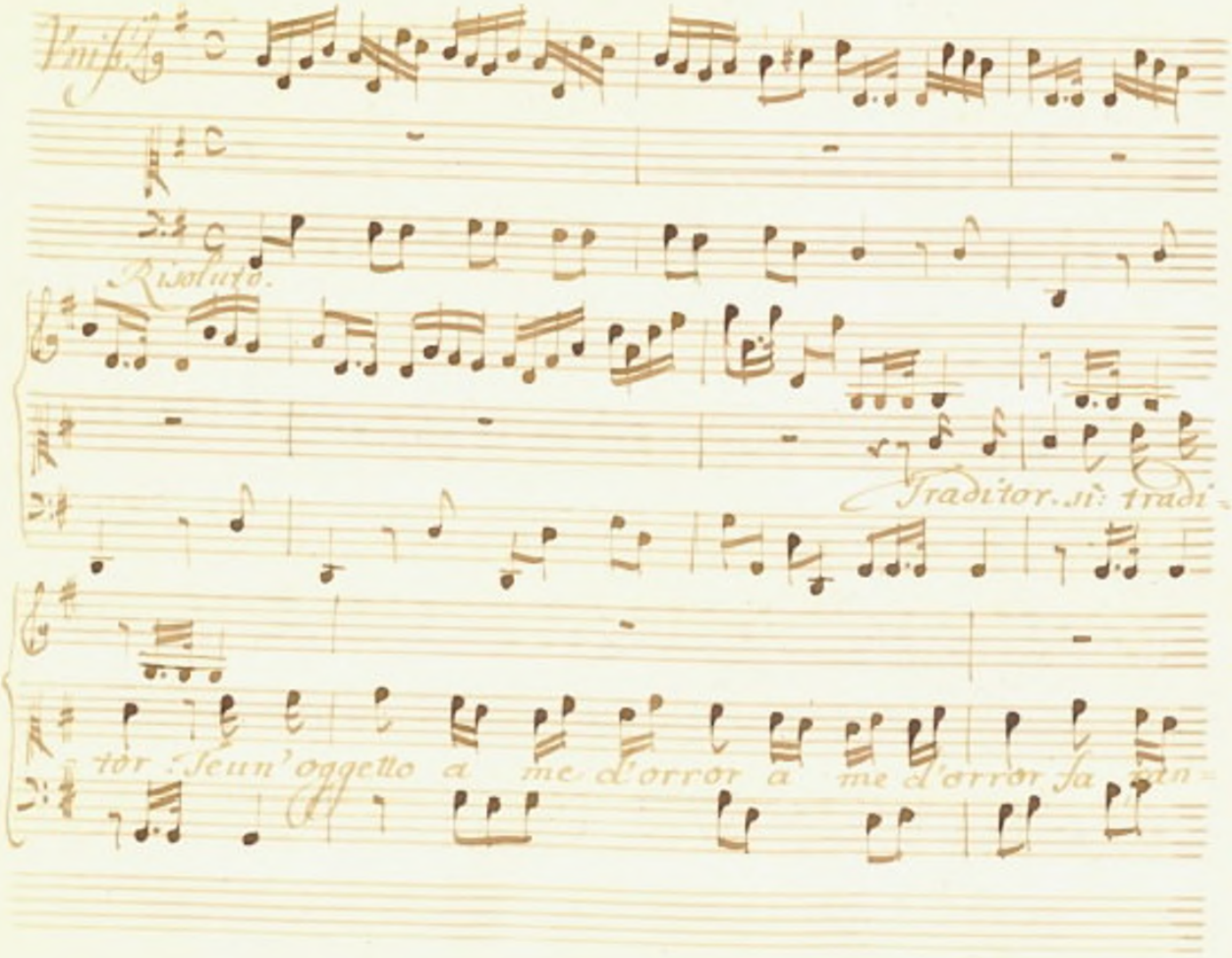
Ne la mia non l'avrai nè pur da l'odio. Al mio cor già par

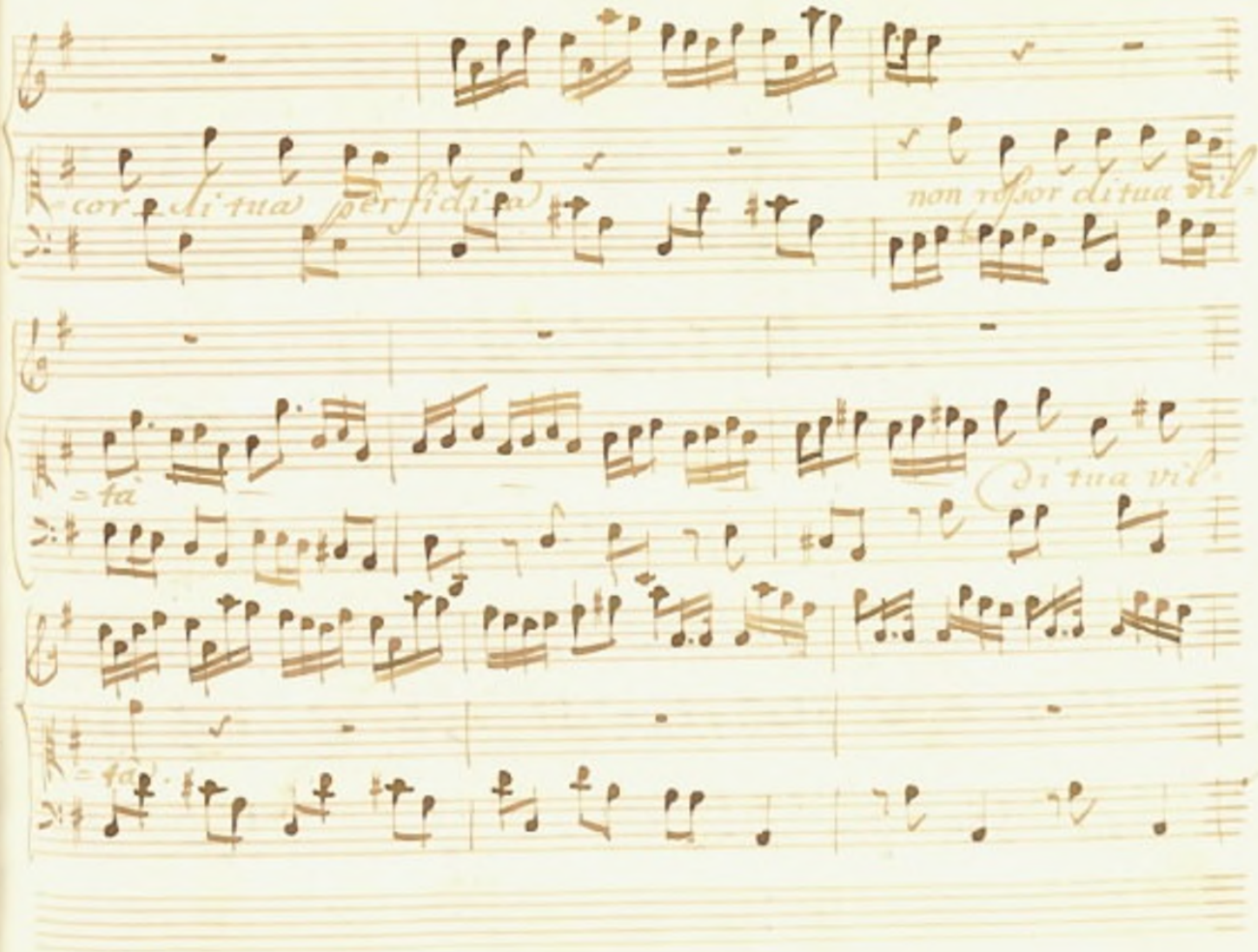
lò. Vattene. Or: O Dei! Agl: Non meno un vil, che un

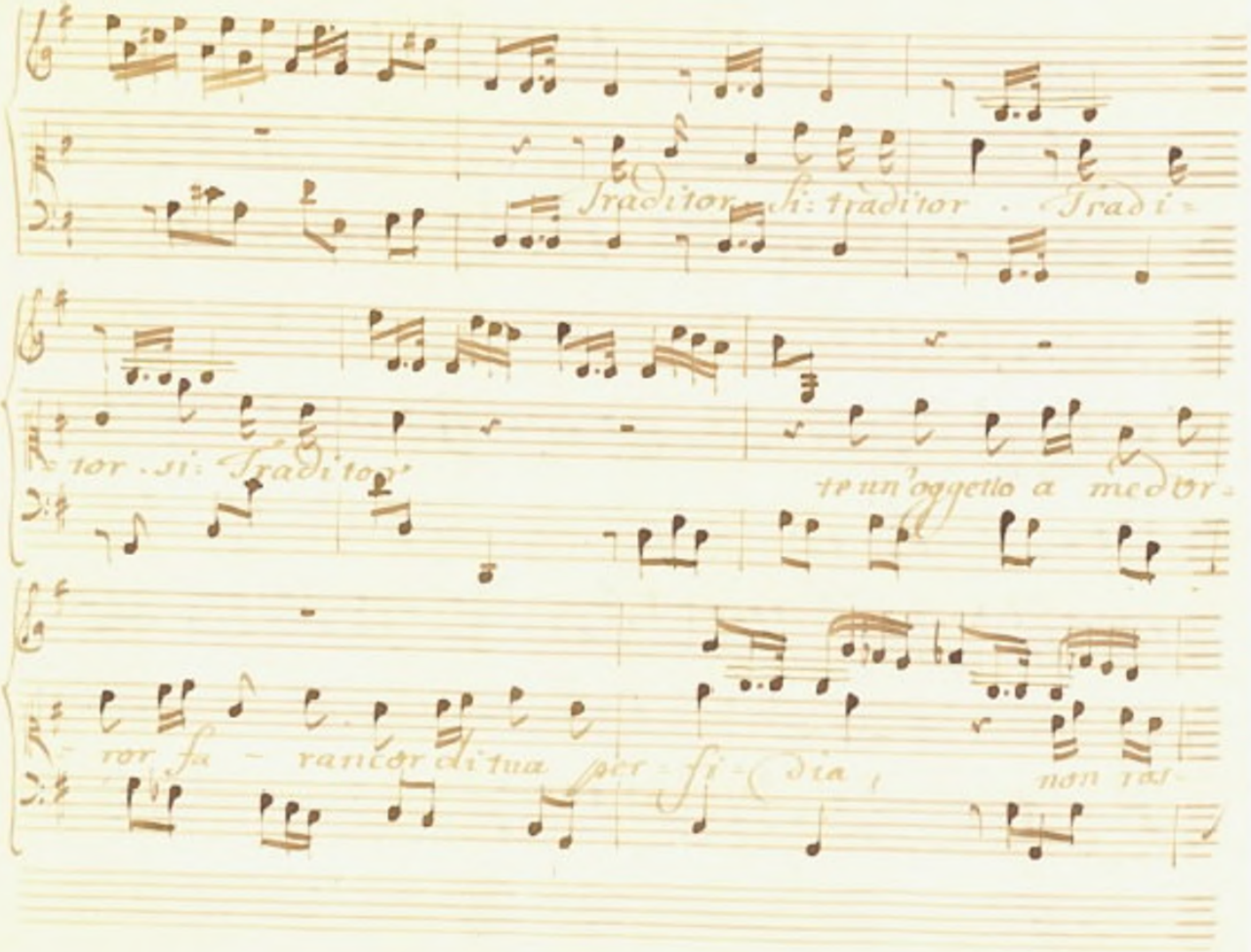
traditor tu sei.

Segue




Unis.
Risoluto.
Traditor. sì: tradi-
tor. Seun' oggetto a me d'orror a me d'orror fa


cor di tua perfidia
non rossor di tua vil=
=tà
di tua vil=
=tà

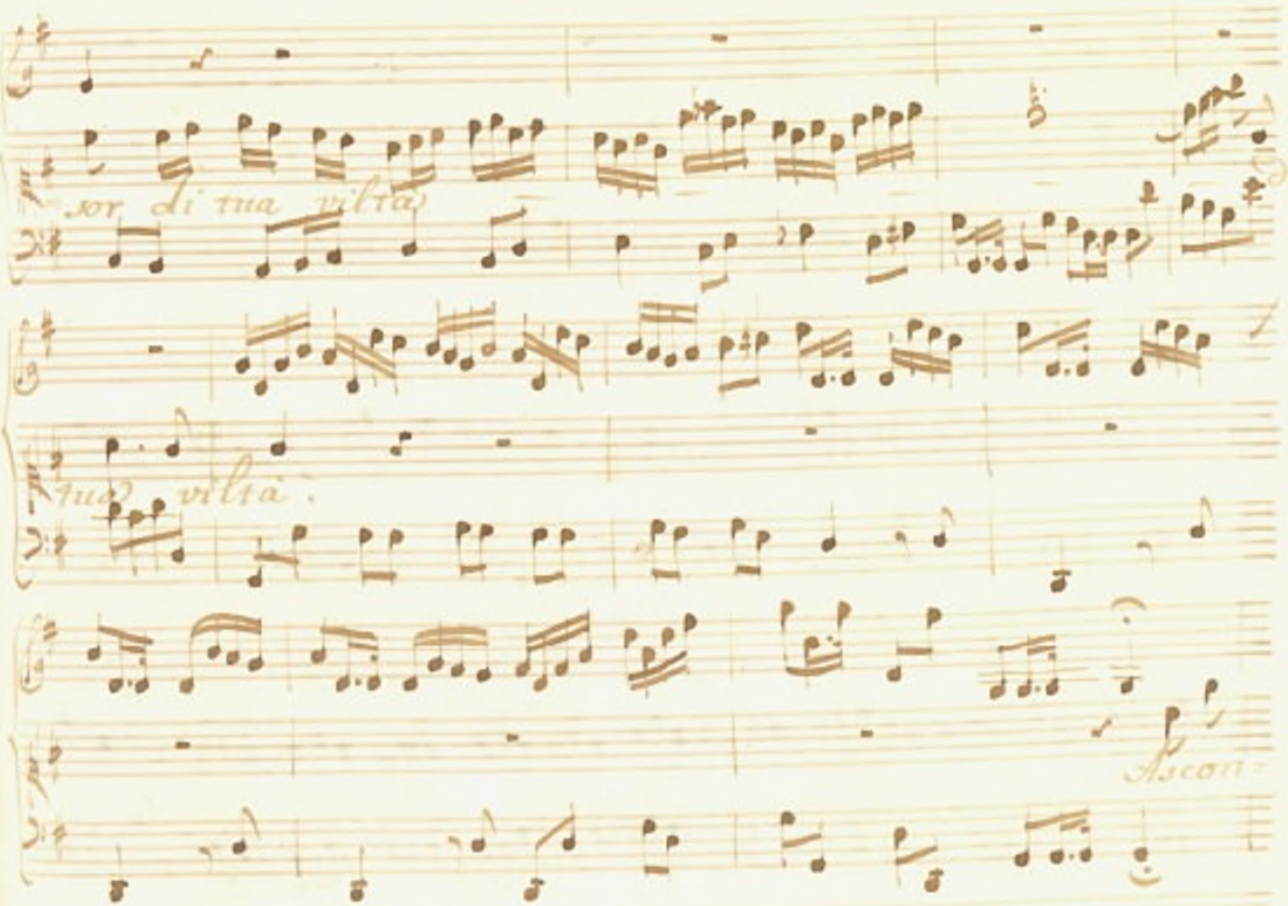


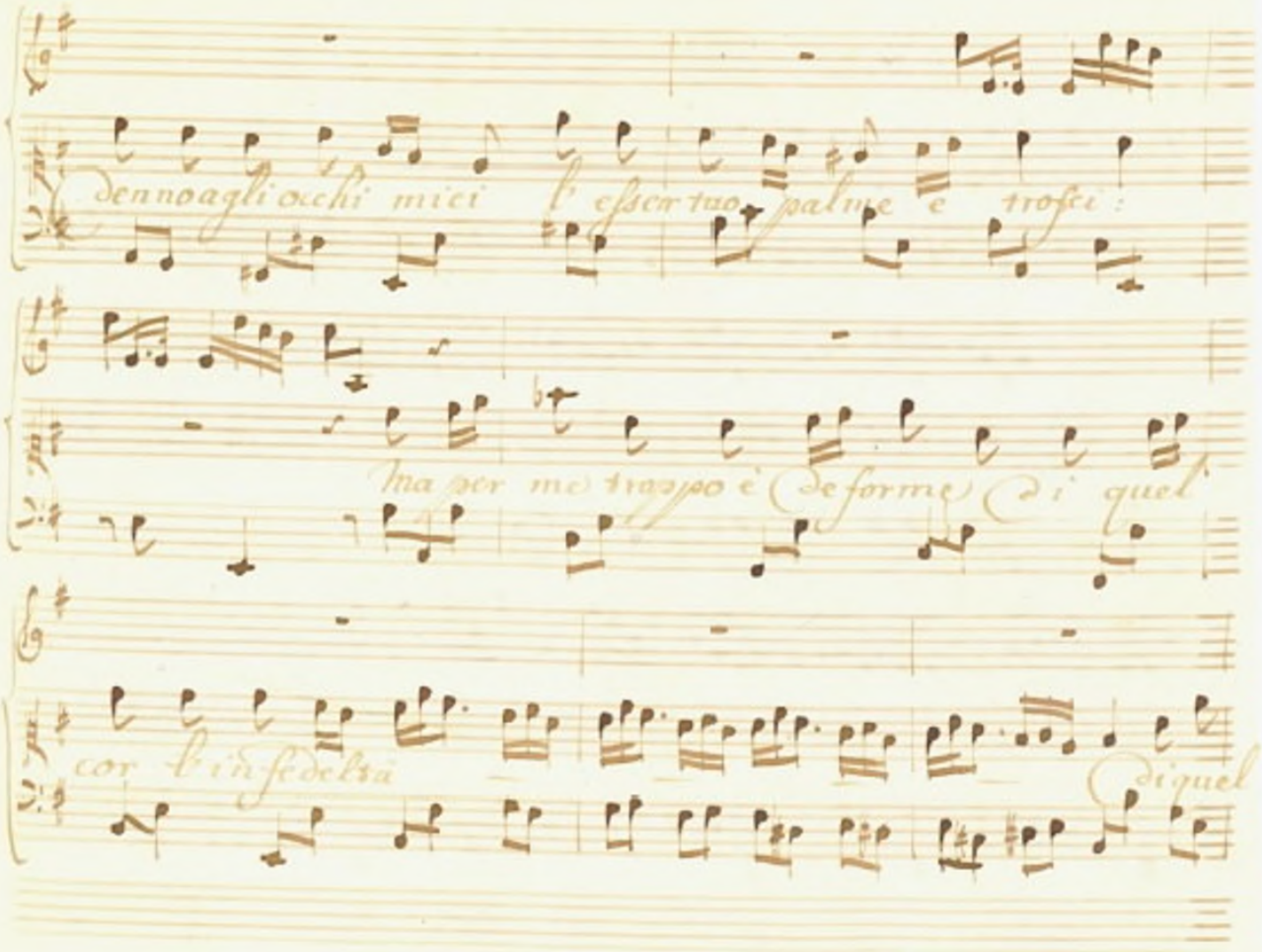
Traditor si: traditor . Tradi=

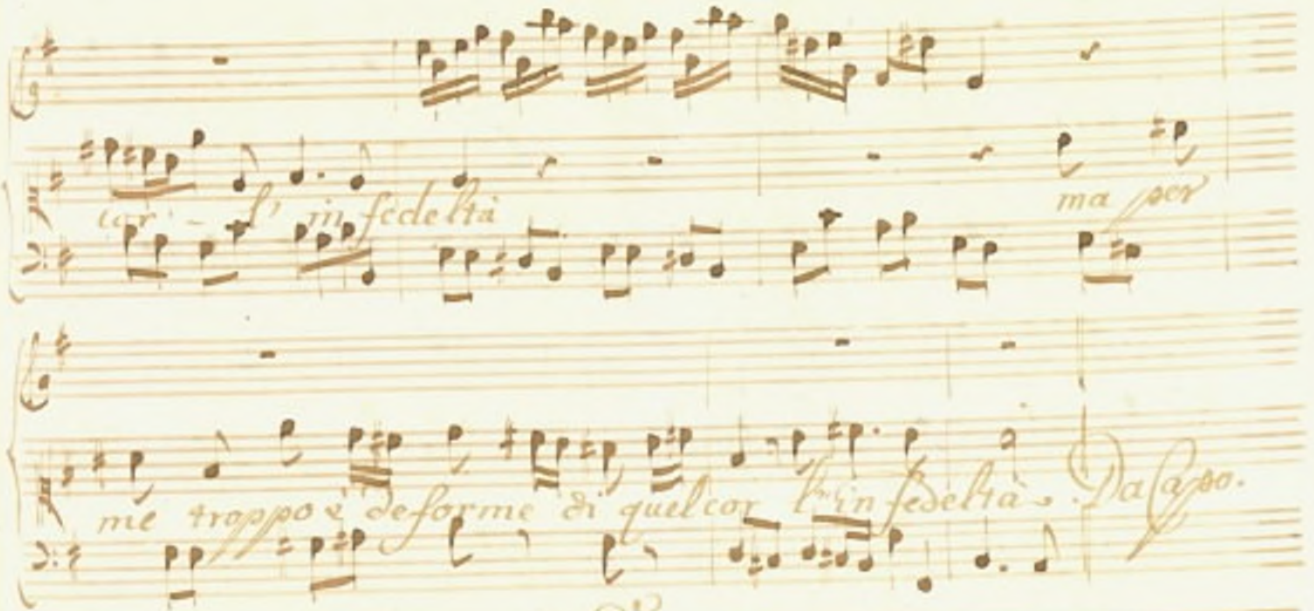
=tor . si: Traditor

te un'oggetto a medor=

=ror fa - rancor di tua per=fi=dia , non ras=

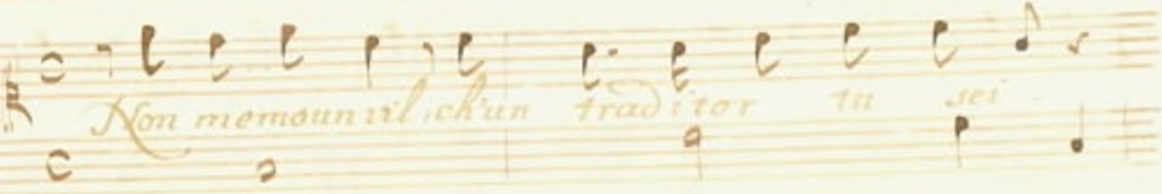

sor di tua vita
tua vita.
Ascon-

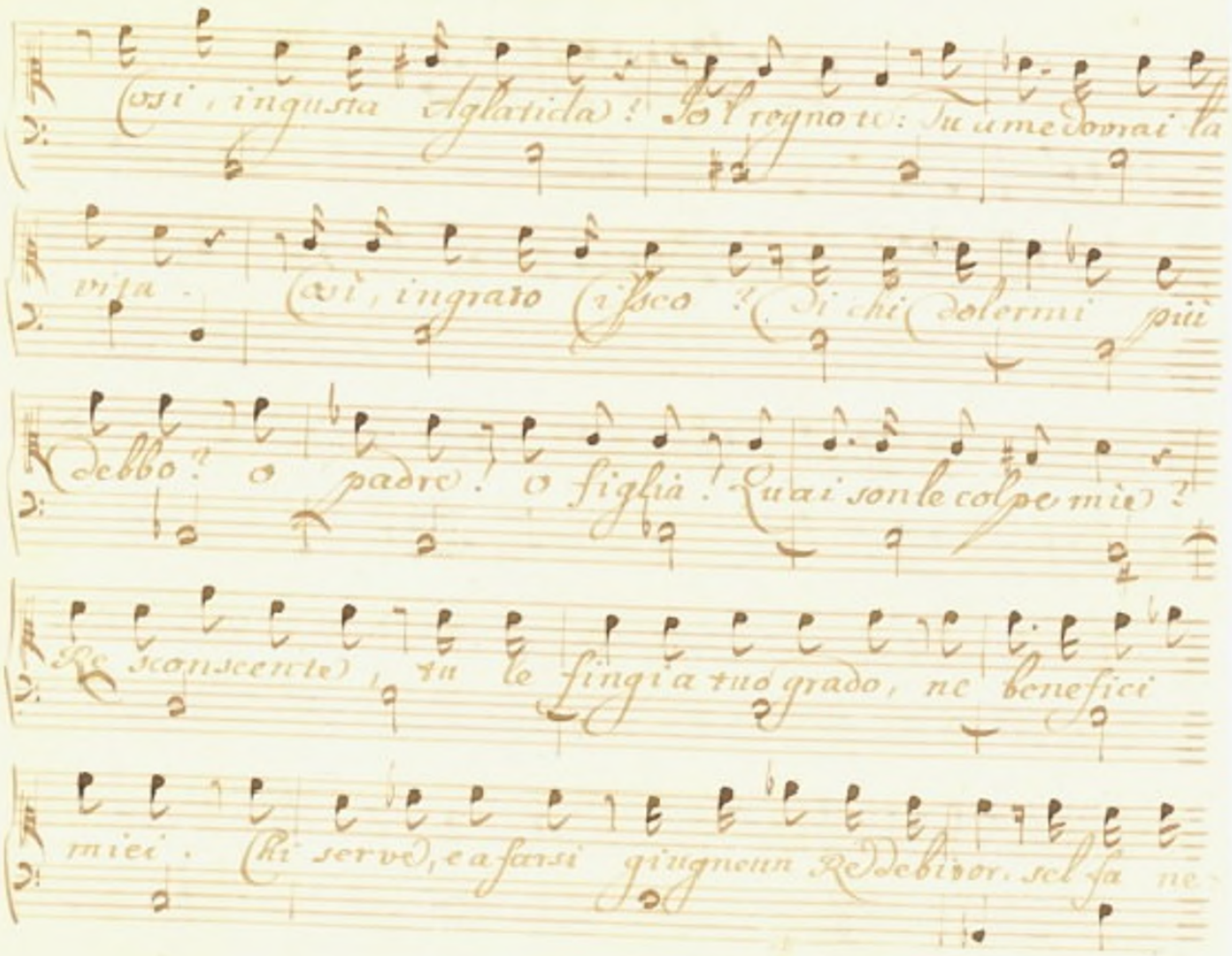

Se non agli occhi miei l'esser tuo palme e trofei:
Ma per me troppo è deforme di quel
cor l'infedeltà
di quel

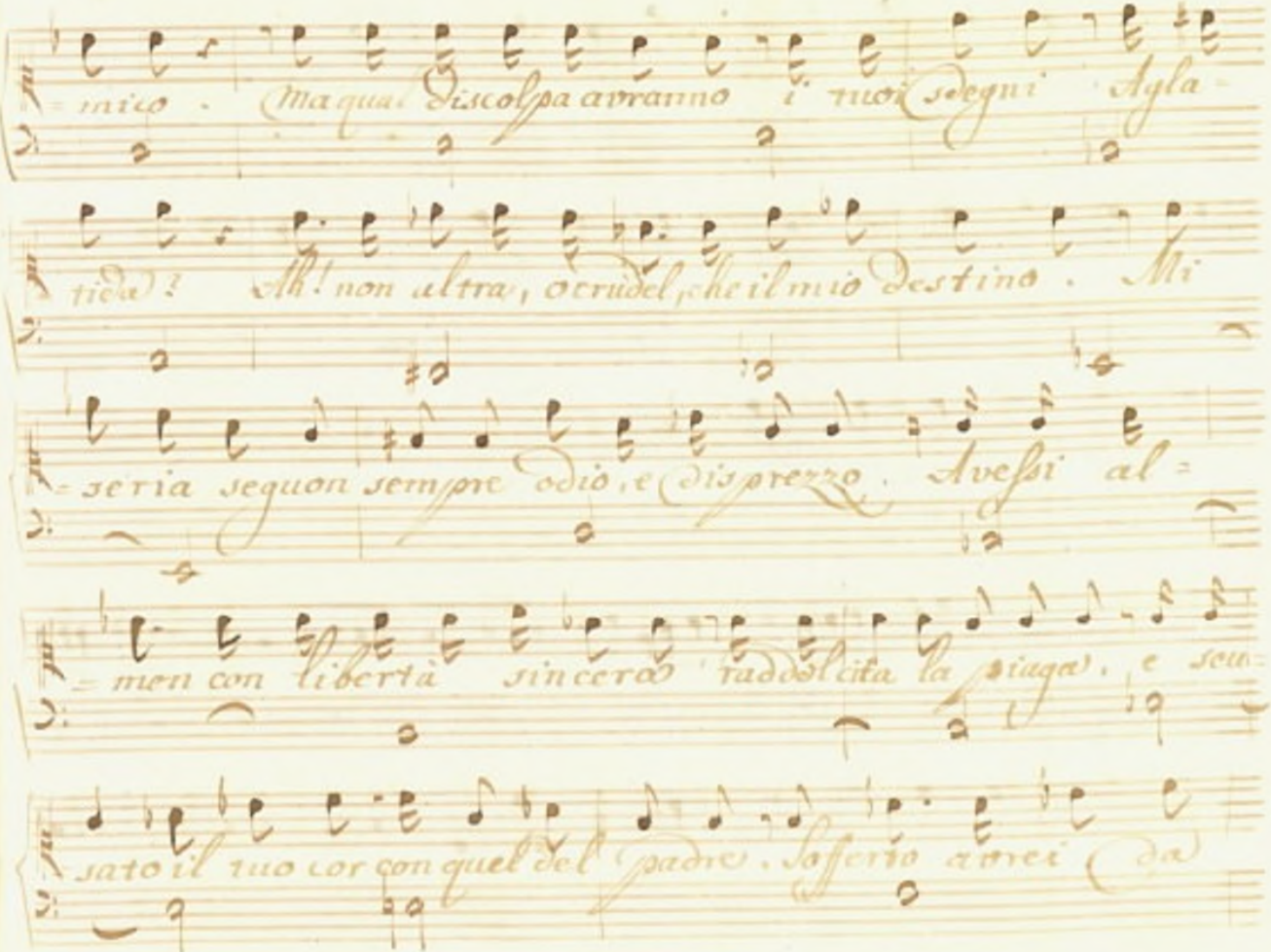


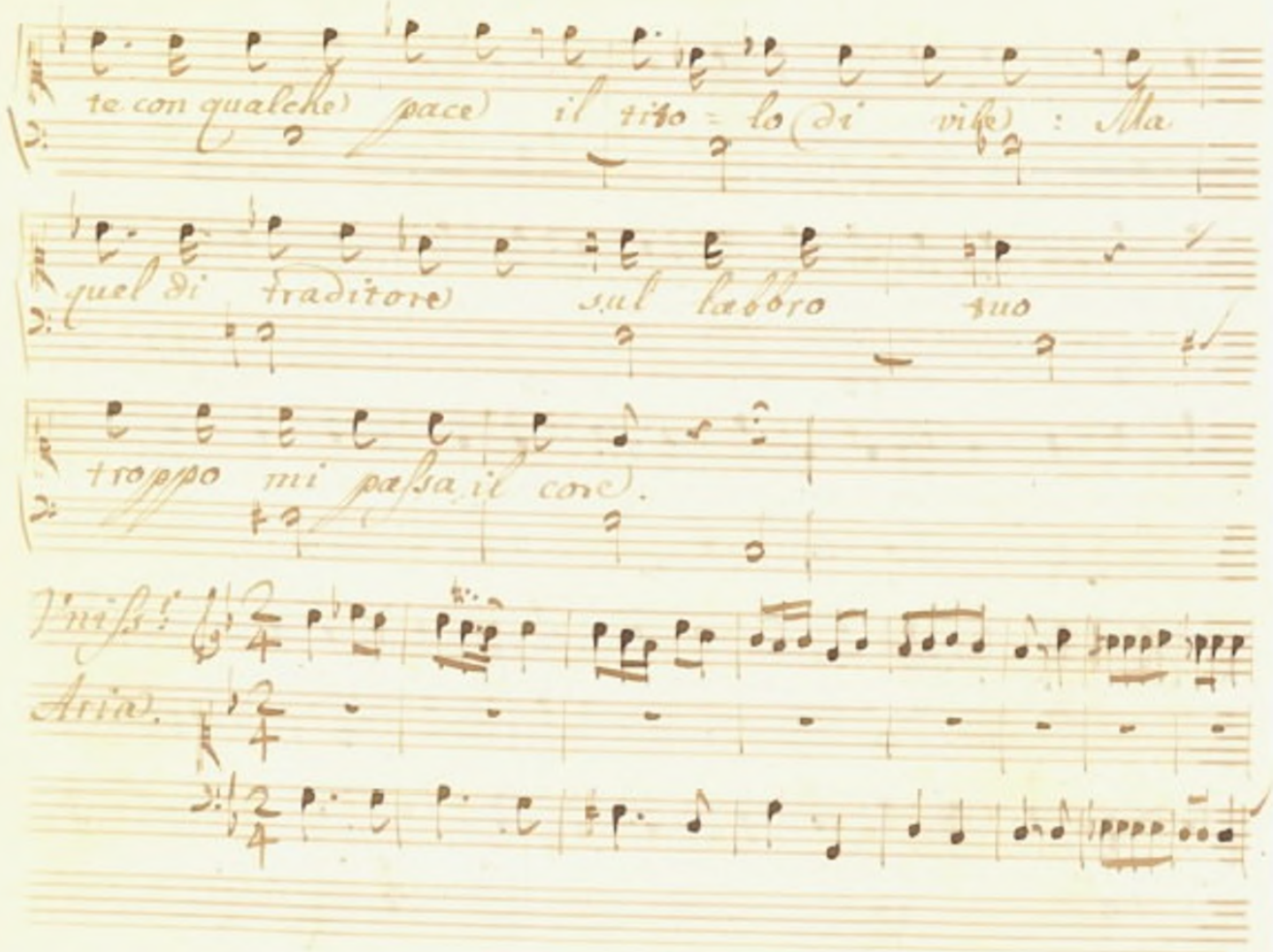
Scena X.

Ormonte.




Così, ingiusta Aglatida! Sol regno io: fu a me dovrai la
vita. Così, ingrato Cisseo? Di chi dolermi più
debbo? o padre! o figlia! Quai son le colpe mie?
Re (sconcertato) tu le fingi a tuo grado, ne benefici
miei. (Ri serve) e a farsi giugneun Re debitor, sol fa ne


mico . Ma qual discolpa avranno i tuoi sdegni Agla-
tida? Ah! non altra, o crudel, che il mio destino . Mi
seria seguon sempre odio, e disprezzo . Avessi al-
men con libertà sincera raddolcita la piaga, e seu-
sato il tuo cor con quel del padre . Sofferto avrei da



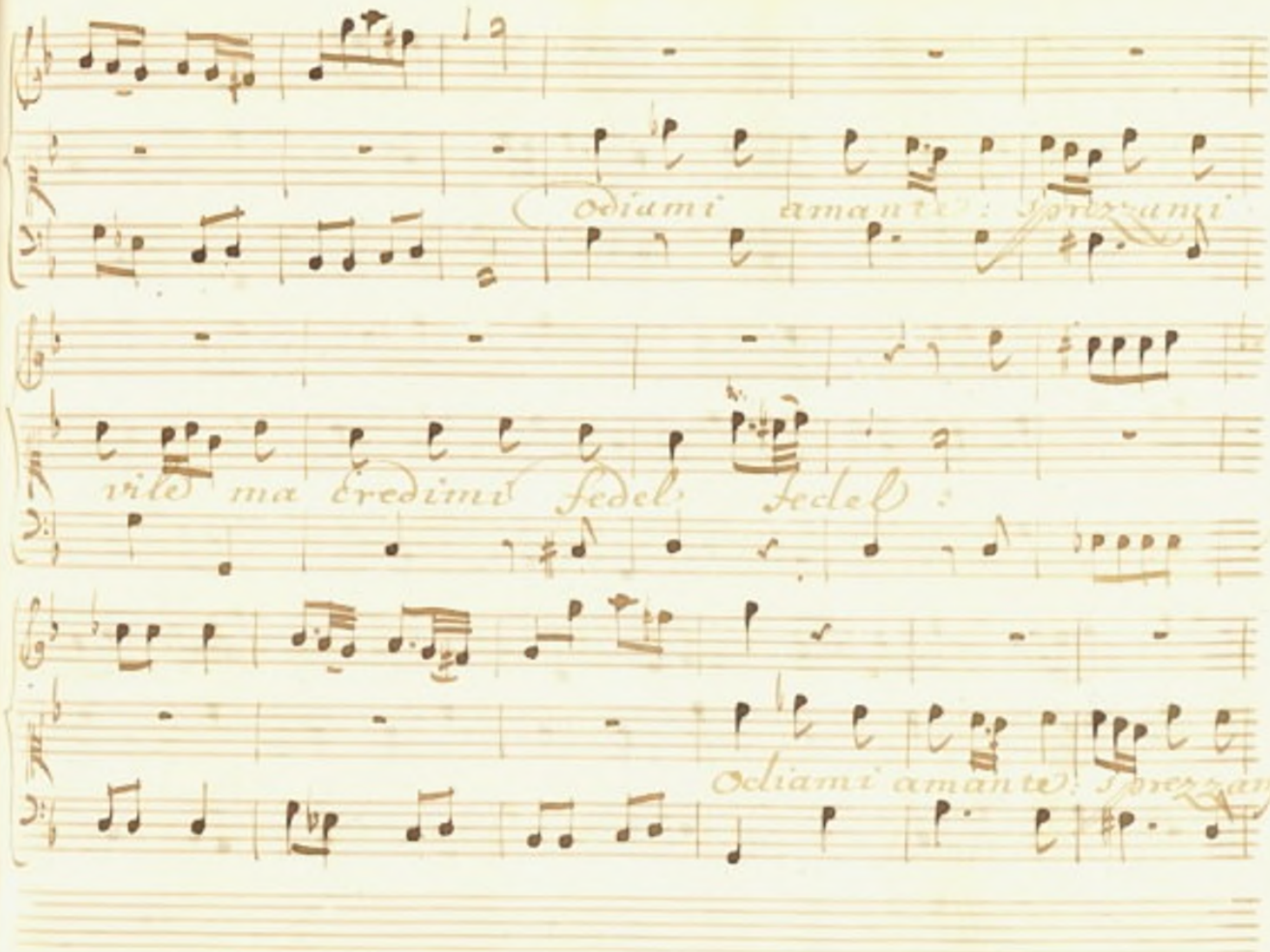
te con qualche pace il tito = lo di vile : Ma

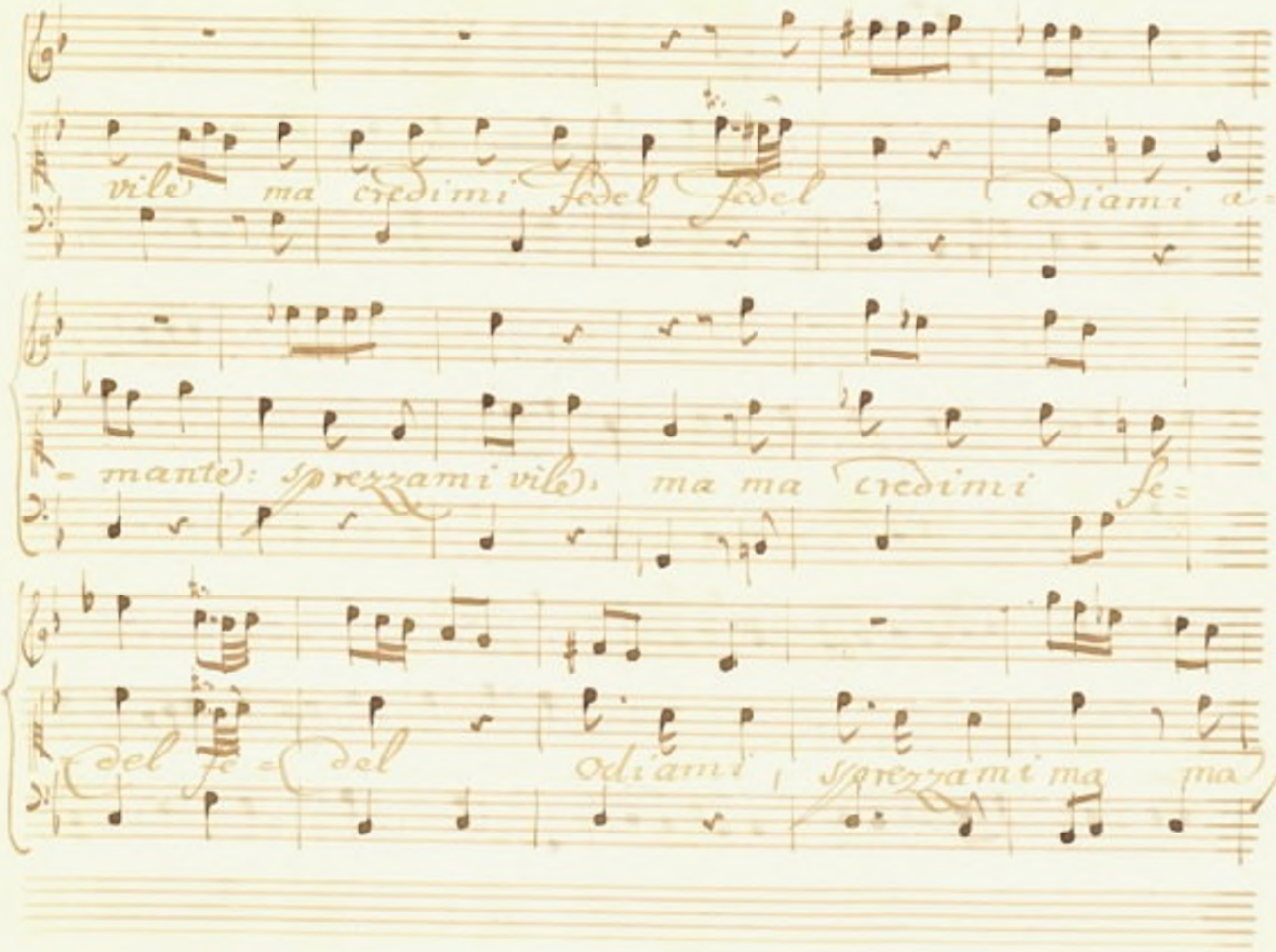
quel di traditore sul labbro tuo

troppo mi passa il core.

Vniss.i

Aria.


Odiami amante: sprezzami
vile ma credimi fedel fedel:
Odiami amante: sprezzami

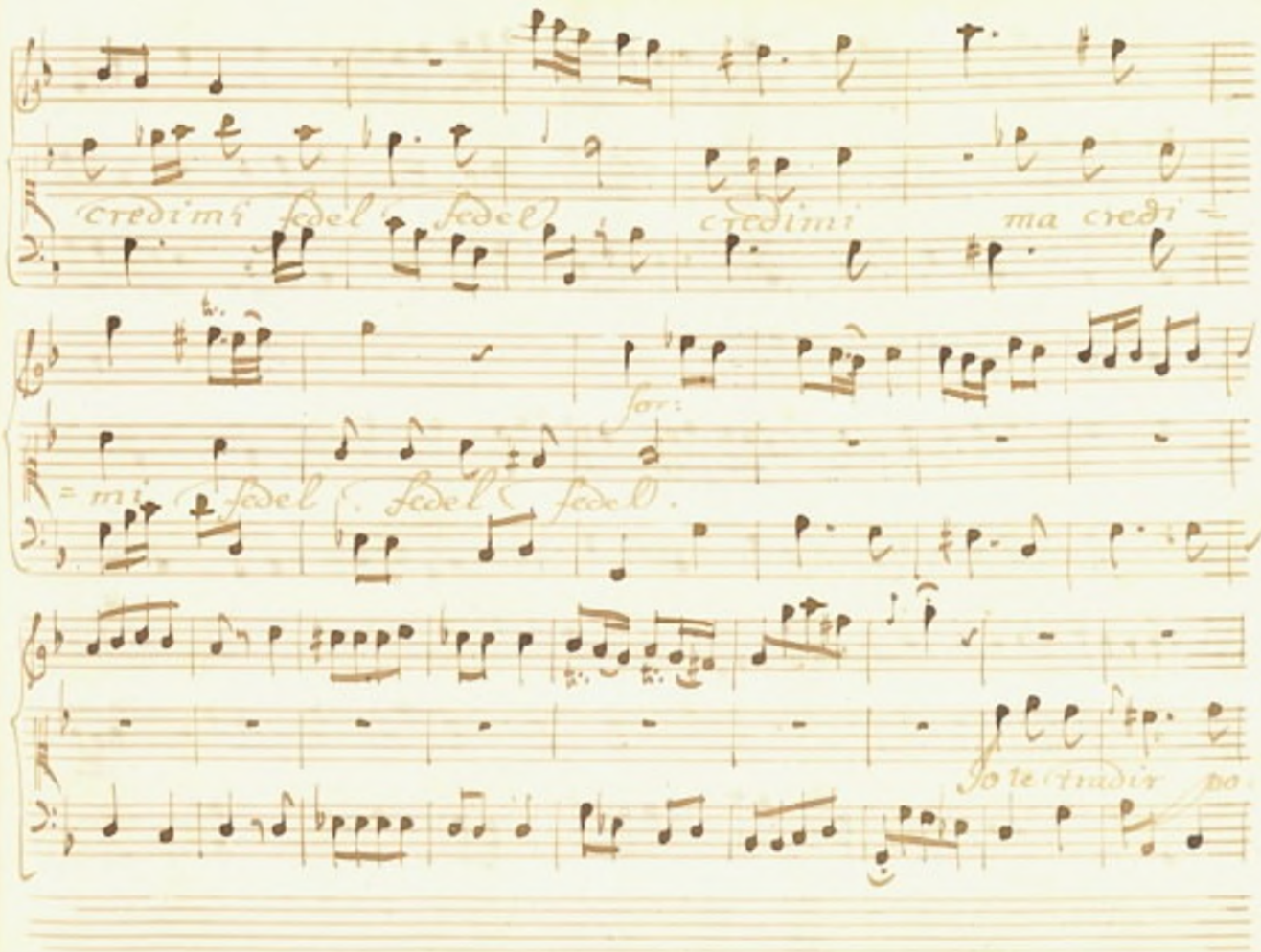

vile ma credimi fedel fedel odiami a=
- mante): sprezzami vile): ma ma credimi fe=
del fe= del odiami sprezzami ma ma

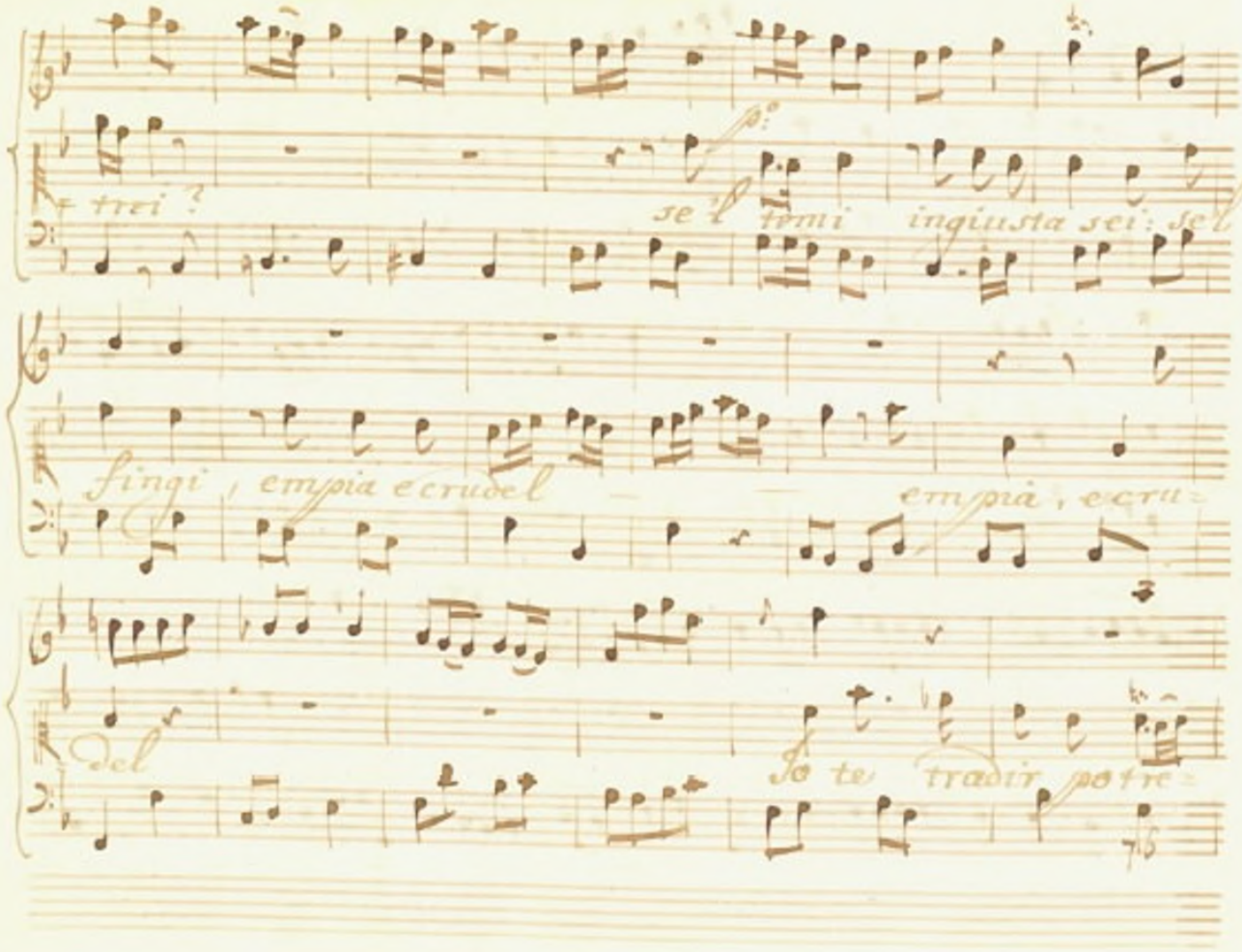
credimi fedel fedel credimi ma credi-

for:

-mi fedel fedel fedel.

Io te tradir po





trei ?

p.o

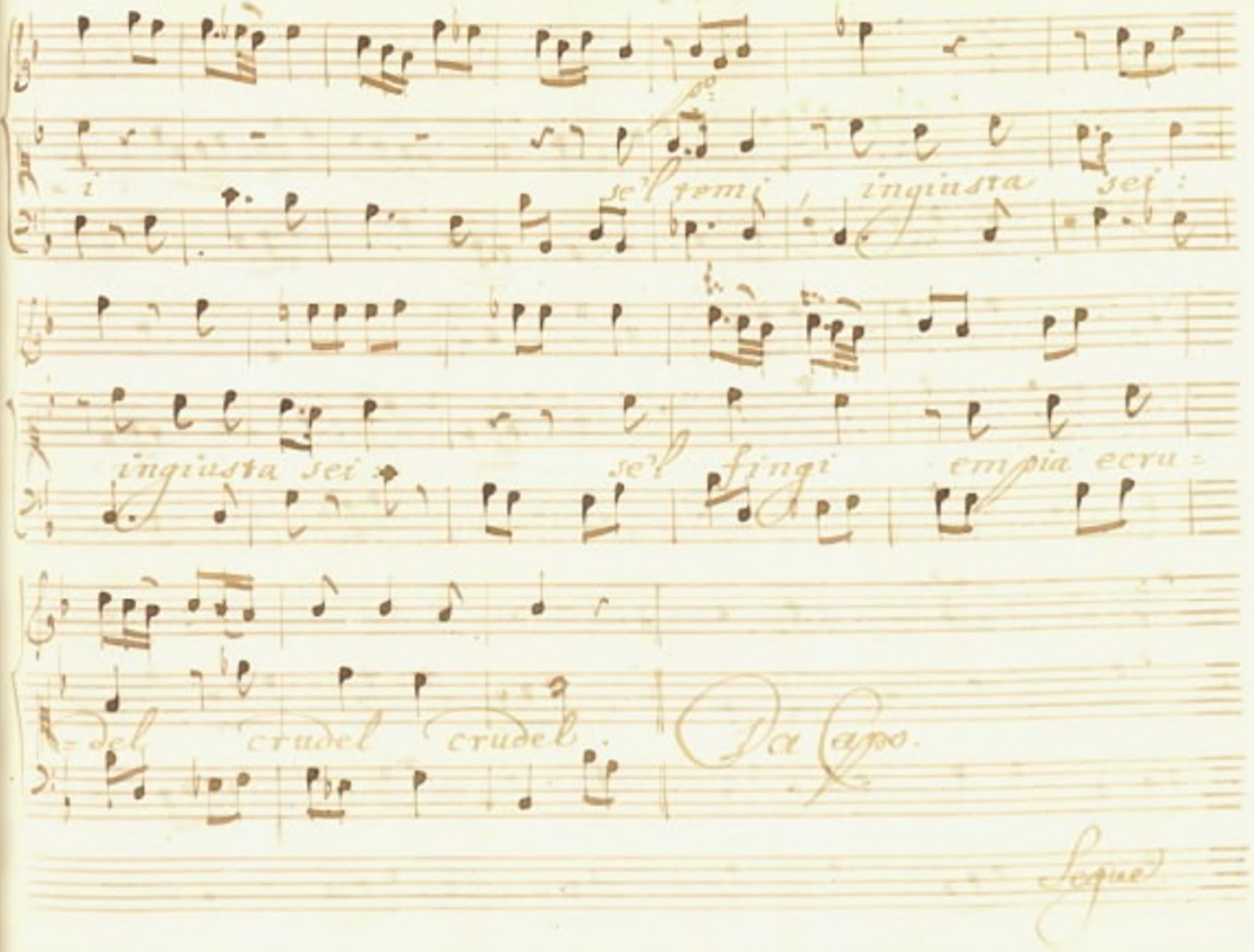
se 'l temi ingiusta sei: se 'l

fingi, empia e crudel

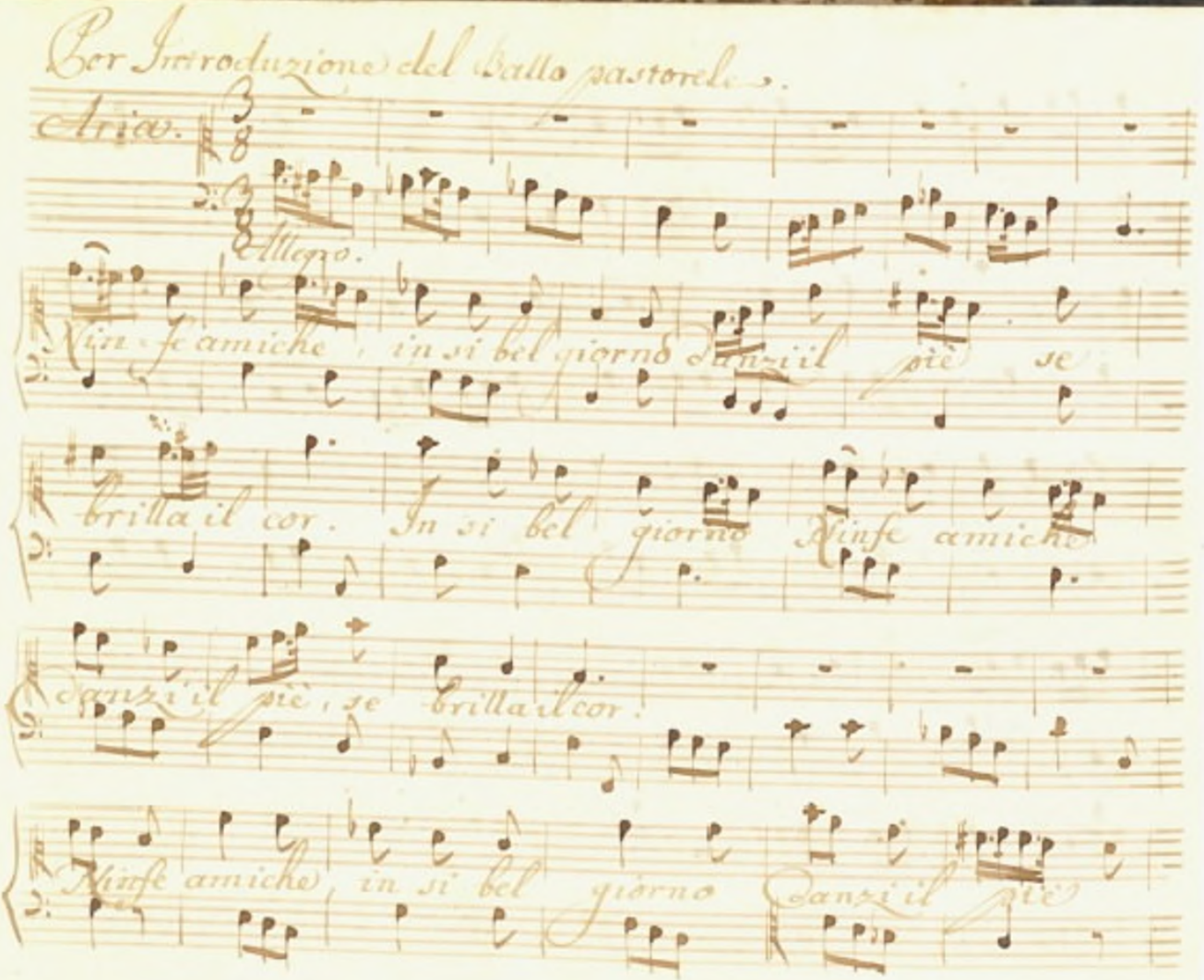
empia, e cru=

del

Io te tradir potre=


se' temi ingiusta sei :
ingiusta sei x se' fingi empia ecru =
= del crudel crudel.
Da Capo.
Segue

Per Introduzione del Ballo pastorale.

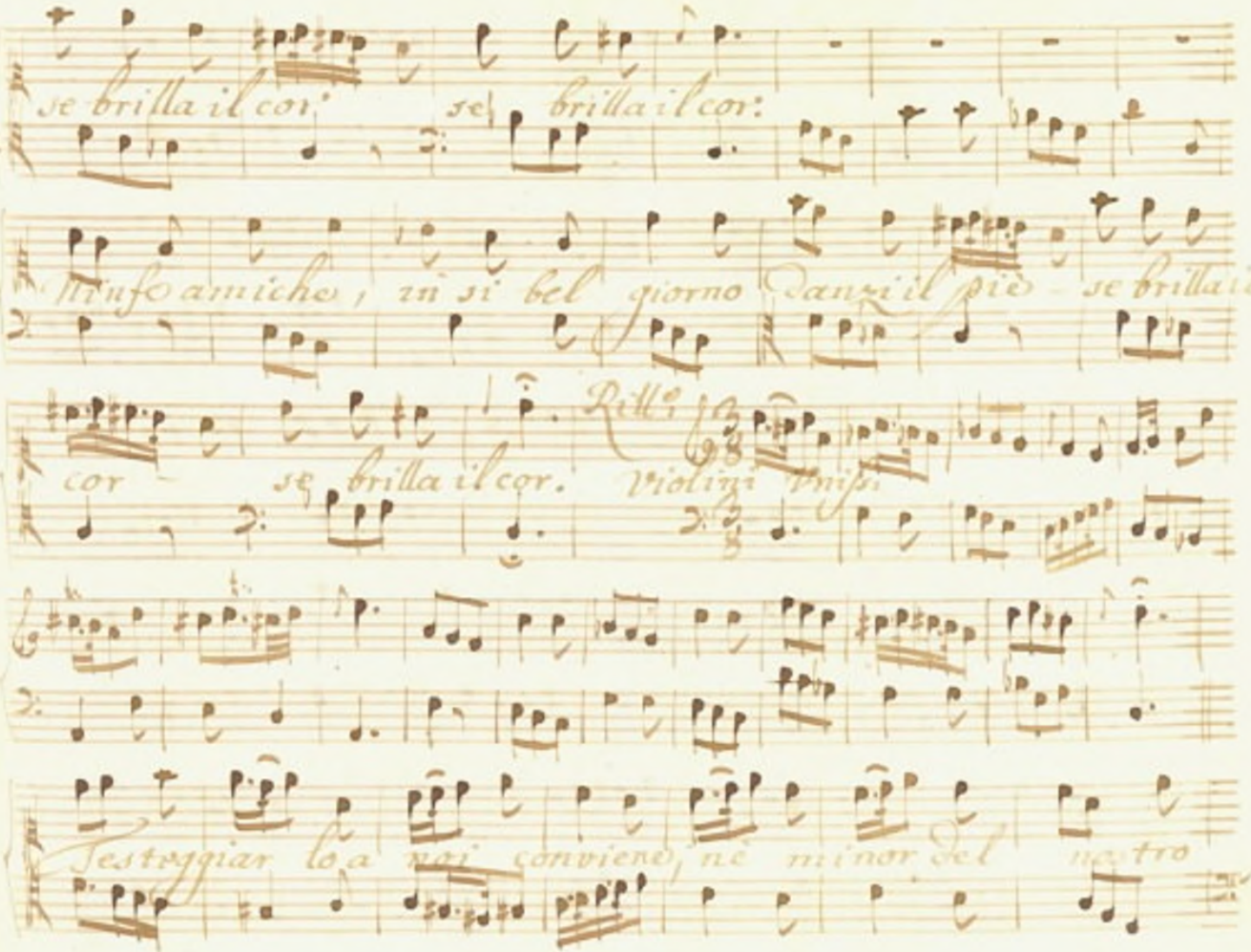


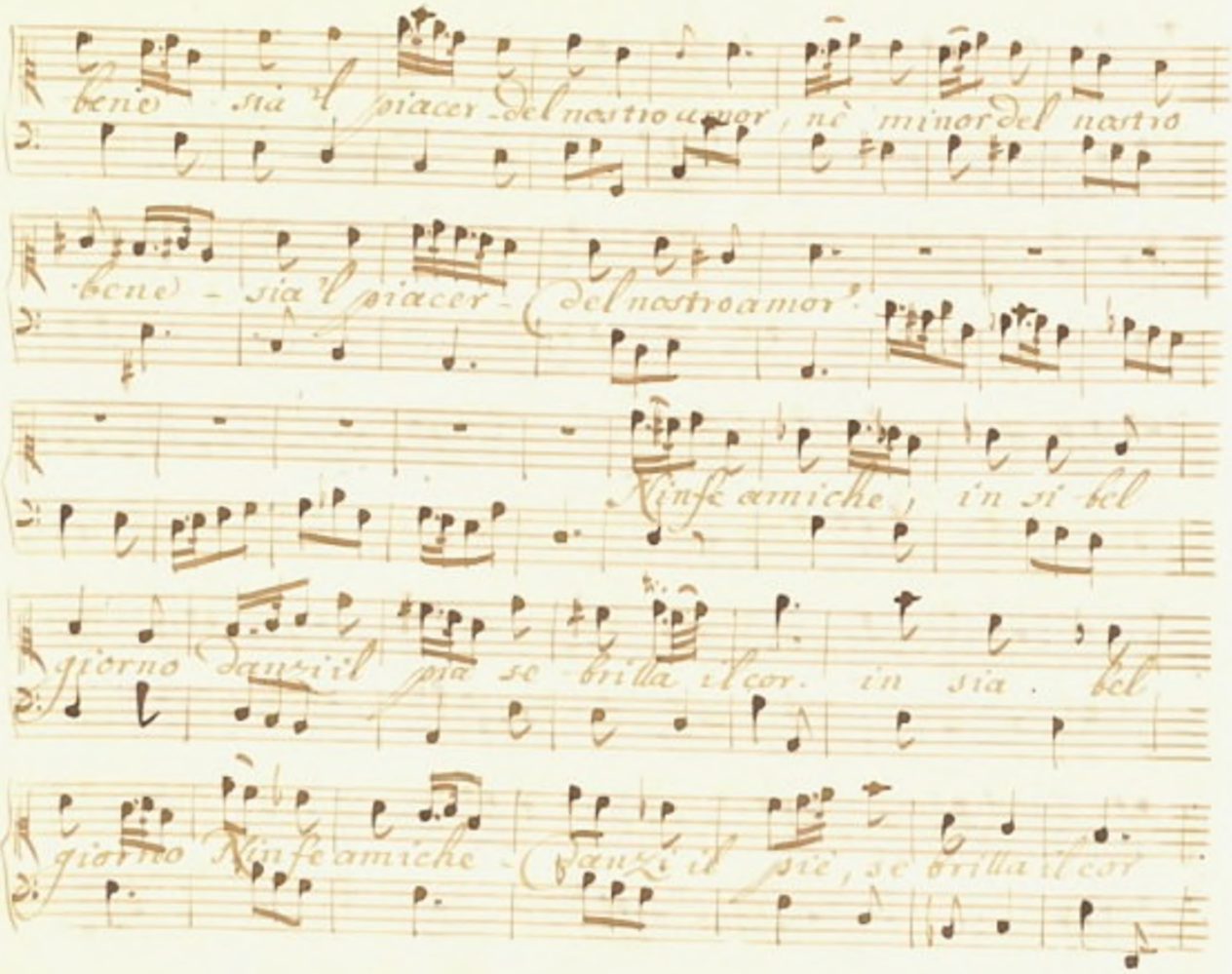
se brilla il cor: se brilla il cor:

Ninfe amiche, in si bel giorno danzi il piè - se brilla il

cor - se brilla il cor. Rill.o Violini Unissi

Festeggiar lo a noi conviene, nè minor del nostro





bene sia 'l piacer del nostro amor, nè minor del nostro

bene - sia 'l piacer - del nostro amor.

Ninfe amiche, in si bel

giorno danzi il pia se brilla il cor. in sia. bel

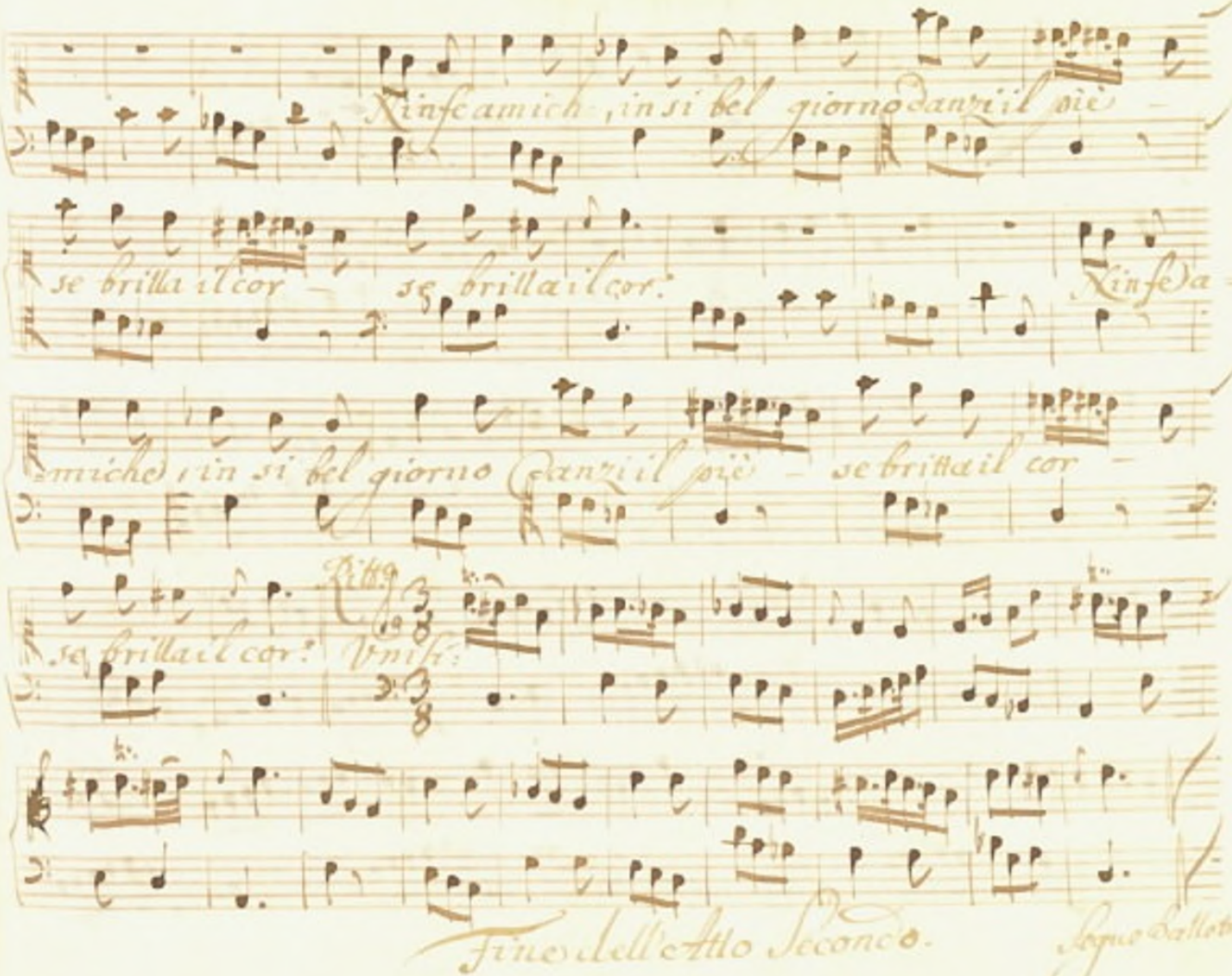
giorno Ninfe amiche - danzi il piè, se brilla il cor

Ninfe amiche, in si bel giorno danzi il piè -

se brilla il cor - se brilla il cor. Ninfe a-

miche, in si bel giorno danzi il piè - se brilla il cor -

se brilla il cor. Ritto Unisi:

Fine dell'Atto Secondo.

Segue Ballotto.